realizzazione di un programma comune, sia tuttavia di fondamentale importanza per connettere causalmente il gruppo in azione con una matrice eversiva costruita intorno al Gelli.

La convergenza di interessi "politici" senza un accordo stabile e definito è in sé irrilevante per la configurazione di un reato associativo, in mancanza di un accordo stabile rispetto ad un programma delittuoso ma l'assenza dell'accordo programmatico non esclude che contatti contingenti e ideologicamente qualificati possano trasmodare concretamente in concorso rispetto ad uno specifico fatto, tanto più se la sua complessità esige una pluralità intrecciata di contributi e di atti omissivi per attuare il concorso. La rete preliminare di intese, accordi, contatti, scambi mediati, diventa in tal modo un elemento indiziante rispetto alla tesi del concorso nel reato che, come si sa, non esige un preventivo accordo, il "previo concerto" ma la concorrente confluenza delle condotte dei singoli verso la consumazione di un evento da tutti previsto e voluto o accettato come realisticamente probabile

Dobbiamo quindi rivalutare l'attenta analisi della sentenza del 1988 sulle prove ritenute insufficienti a configurare l'accordo associativo stabile per un programma di attentati, in quanto tuttavia funzionali a dare conto dell'esistenza di rapporti tra gli esecutori e la centrale gelliana, tale da fondare l'ipotesi di un ruolo attivo di quest'ultima nella strage.

Ogni frammento di prova rispetto alla tesi dell'associazione, di qualsiasi specie e natura, è influente in tale prospettiva. Ed è sicuramente influente ciò che la Corte bolognese definisce *"prova della strumentalizzazione reciproca"* una volta appurato *"il passaggio intermedio della convergenza o anche sovrapponibilità di interessi "politici" fra determinati ambienti"*. Questo insieme di prove, insufficienti rispetto alla prova dell'accordo associativo intorno a un programma delittuoso, si traduce in quadro indiziario rilevante rispetto all'accordo (nel senso della convergenza consapevole) criminoso per l'evento stragista.

La Corte bolognese va oltre il concetto di "reciproca strumentalizzazione" o di *"convergenza d'interessi politici"*, che è già un quadro che restringe e avvicina molto tra loro gli ipotetici concorrenti nel reato, ma sostiene esservi prova *"di contiguità -con punti di raccordo a livello di rapporti personali- fra ambienti deviati di apparati statuali gravitanti attorno a Licio GELLI, ed esponenti di vertice delle tradizionali formazioni neofasciste"*. Ora, che quella "contiguità" non abbia trovato, a partire da un certo momento, *"stabile espressione organizzativa, in virtù di uno "storico contratto", nell'associazione eversiva ipotizzata dall'accusa"*, sulla base di prove certe atte a definire un quadro di certezza anziché

di probabilità, come ritiene la Corte, non esclude e anzi consente di riconoscere la plausibilità di un concorso nel reato che quella contiguità sicuramente presuppone.

E poiché si afferma, con l'avallo della Cassazione, che *"la fondatezza dell'indagine ricostruttiva condotta dall'accusa, con riferimento ad un lungo arco di tempo, circa l'inerzia di spezzoni di apparati statuali deviati nei confronti di attività eversive neofasciste, azioni di copertura di atti di terrorismo, o, ancora, aiuti materiali offerti ad esponenti di spicco dell'estremismo `nero`"* non resta che commisurare tale attività ricostruttiva non col tema della *"saldatura operativa fondata su uno stabile vincolo di natura consensuale"* ma con quello ben più rilevante e teoricamente meno complesso dell' "accordo" rispetto alla singola azione criminosa che tutte le altre trascende e assorbe, appunto quella del 2 agosto, mai prima formulabile, perché mai prima erano emersi elementi in grado di connettere quei primi indizi con quelli successivamente emersi.

E quindi, ripercorrendo sinteticamente i risultati importanti conseguiti dalle indagini e dai processi della fine degli anni ottanta (poi perfezionati e integrati negli anni successivi fino ai primi anni duemila), la Corte d'assise ricorda che Licio Gelli, a partire dalla metà degli anni '70, *"si pose al centro di una strategia -cosiddetta "del controllo"- tendente a sottrarre il potere alla comunità nazionale, politicamente intesa, ed a svuotare i contenuti sostanziali della Costituzione, mediante un processo di infiltrazione nei gangli vitali delle Istituzioni"*.

A tale scopo si avvalse dello strumento delle Loggia "P2", sulla quale venne ad esercitare progressivamente un potere, se non incondizionato, egemone e prevalente perché basato sul reciproco ricatto, nei termini fissati dalla relazione della Commissione parlamentare.

L'influenza e il condizionamento gelliani si esercitarono attraverso l'infiltrazione negli apparati militari e nei servizi di sicurezza. All'interno di tali apparati la penetrazione fu progressiva fino a rendere Gelli sul finire degli anni Settanta, dopo le nomine del 77, l'occulto *dominus*.

Golpe Borghese, frequentazione e coinvolgimento nei sussulti "golpistici" dei primi anni '70 e del 74, la riunione con i generali a Villa Wanda del 1973, la transizione da propensioni più schiettamente "golpistiche" verso ipotesi di involuzione autoritaria, sostenuta da ambienti militari e quindi il lavorìo di incontri, riunioni, contatti per rafforzare questo "partito" occulto, attività affiancate al finanziamento della banda armata neofascista di Augusto Cauchi, rinforzano la presenza e la posizione di Gelli nell'area dell'eversione nera.

La Corte richiama una specifica prova del rapporto diretto di Gelli con Valerio Fioravanti. Un elemento sicuramente grave a supporto degli inconfessabili rapporti tra i due, riferiti da molteplici testimonianze dell'area più vicina a Fioravanti[330].

Pacificamente acclarato sin dagli anni '60 il favoreggiamento dell'eversione neofascista da parte di ambienti militari e di sicurezza, con conseguente intossicazione delle indagini su questa area, apparati nei quali Gelli finì con l'assumere ruolo e importanza via via crescenti con l'affiliazione di costoro alla P2.[331]

Ciò posto la sentenza passa a delineare, in sintesi, i rapporti di Gelli con i principali esponenti di *Ordine Nuovo* e di *Avanguardia Nazionale*.

Paolo Signorelli, indicato come fautore di una linea politica che prevedeva l'appoggio dei militari" e "favorevolissimo ad un intervento militare...creato da cause destabilizzanti", è considerato da data remota in rapporto di collaborazione con ambienti dell'Arma risultati poi collegati al Gelli (tramite il piduista Col. Cornacchia) e con apparati di sicurezza, per conto dei quali ebbe ad effettuare apprezzati lavori di schedatura. Ne abbiamo visto alcuni esempi nelle dichiarazioni degli *ex* ordinovisti che hanno scelto la via della confessione.

Massimiliano Fachini viene considerato *"personaggio la cui vocazione dinamitarda ed eversiva risale ad anni lontani e trova da ultimo espressione nella strage del 2 agosto 1980, è entrato a sua volta in contatto, sempre in anni lontani, con ambienti del S.I.D., e segnatamente con Guido GIANNETTINI e con quell'onnipresente Cap. LABRUNA che, assieme al suo diretto superiore Gen. MALETTI, risulterà poi iscritto nelle liste di Castiglion Fibocchi"*.

---

[330] A pag. 1667 si legge (ma la circostanza è riportata in modo più analitico anche alle pagine 473-475): *"Vi sono `cointeressenze' processuali fra Licio GELLI e Valerio FIORAVANTI. Non sono in discussione, naturalmente le responsabilità per l'omicidio di Mino PECORELLI, che dovranno essere accertate in altra sede dal giudice naturale. Qui occorre semplicemente rilevare come sia provato che, per conto del GELLI, l'Avv. DI PIETROPAOLO, per interposta persona e anche direttamente, intervenne presso Valerio FIORAVANTI, per raccomandargli di tenere, in ordine alla vicenda dell'omicidio PECORELLI, un contegno processuale tale che consentisse al GELLI di stare tranquillo e, per trasmettergli, quale contropartita, le profferte d'aiuto del GELLI stesso. Le vicende in esame sono ricostruibili attraverso i contributi processuali complessivamente offerti da Angelo IZZO (384), Sergio CALORE (385) e Stefano SODERINI."*

[331] Sull'intossicazione, le deviazioni, la costruzione della falsa pista anarchica, su Pinelli e Valpreda, nonché sull'attribuzione agli anarchici delle bombe sui treni del 1969 da parte del Dirigente UAR Russomanno alle strette dipendenze di D'Amato, le indagini giudiziarie degli ultimi anni hanno fatto ampia luce, sia con le sentenze-ordinanze Salvini, sia con la sentenza di primo grado della Corte d'assise di Milano, sia con le connesse indagini bresciane. Una sintesi efficacissima nelle più recenti pubblicazioni. Si veda, G. Pacini, "Il Cuore Occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)", 2021, fonte aperta, utilizzabile che si avvale comunque di fonti di prova interamente prodotte in questo processo. Il richiamo vale pertanto per la sintesi utile ed efficace di detto materiale probatorio che la Corte ha controllato, non come elemento di prova.

Fabio De Felice, è indicato quale "*elemento di raccordo fra ambienti militari ed eversione di destra, tese a porsi, tramite l'ALEANDRI, in rapporto di collaborazione col GELLI; contrario alla lotta armata contro il sistema, teorizzava invece un uso del terrorismo inteso da un lato come strumento per incutere paura e creare consenso, e finalizzato, dall'altro, alla stabilizzazione di quel potere reale al quale si proponeva di accedere ed al quale la sua attenzione era costantemente rivolta; faceva comprendere all'ALEANDRI come la banda armata fosse soltanto uno degli aspetti di un più vasto ed articolato disegno, nell'ambito del quale gli attentati potevano fungere da merce di scambio per ottenere altri agganci o condizionare delle scelte*". Anche questa condivisibile connotazione di sintesi è ampiamente riscontrata dalle testimonianze riportate in precedenza.

Lo stesso dicasi per Aldo Semerari, indicato come personaggio contiguo alla componente ordinovista, ma soprattutto "*all'incrocio fra formazioni dell'eversione di destra, ambienti della criminalità organizzata e frange degli apparati di sicurezza, entrò direttamente in contatto con Licio GELLI;*"

La sentenza ricorda la partecipazione di Signorelli, Fachini, De Felice, Semerari all'esperienza di *Costruiamo l'Azione* negli anni a ridosso della strage di Bologna e come nel progetto del gruppo rientrassero anche azioni terroristiche e ricorda opportunamente le testimonianze di Aleandri e Calore sul ruolo di braccio esecutivo terrorista per conto di Gelli che il gruppo aveva cominciato ad assumere, al punto che anche su questo si consumò la loro rottura con De Felice, al punto da ipotizzare l'omicidio di Gelli.

Sul conto di Stefano Delle Chiaie abbiamo già riferito il pensiero della sentenza, che questa Corte condivide. A loro volta la Corte giudica, sulla base di evidenze emerse anche in questo processo, Adriano Tilgher e Maurizio Ballan come personaggi legati a doppio filo a Delle Chiaie dall'inizio dell'avventura di *Avanguardia Nazionale* e non solo per indicazioni provenienti dal leader ma in base ad altri riscontri, in rapporti con Gelli. A partire dall'appartenenza alla P2 del padre del Tilgher. I due sono indicati come persone al centro della campagna di arruolamenti promossa dai vertici avanguardisti, diretta nei confronti di ambienti giovanili dell'estremismo neofascista, indirizzati anche all'azione armata. Non è casuale quindi che il nome di Gelli figurasse nell'indirizzario di Confidentiel, destinatario come abbonato della rivista diretta da Mario Tilgher.

Osserva ancora la sentenza come i vertici di *Avanguardia* non abbiano raccolto la proposta di Vinciguerra di un'analisi postuma del ruolo dell'organizzazione nelle stragi e nel fare

chiarezza sulle stesse, segno, come sostiene il Vinciguerra, della complicità e dell'inconfessabilità di azioni provenienti dall'interno.

Inoltre, dopo il fallimento della riunificazione fra le due tradizionali formazioni neofasciste non vengono meno, a livello di vertice, i collegamenti fra "Avanguardisti" ed "Ordinovisti", così come non vengono meno gli intrecci e le promiscuità tra gli appartenenti alle diverse sigle, come è emerso dalle accertate azioni criminali comuni, dai depositi di armi in comune, dai viaggi e dagli espatri gestiti da nuclei comuni (vedi su questo le dichiarazioni di Domenico Magnetta e l'elenco preciso che se ne fa nella memoria delle parti civili).

Vi è inoltre un ampio travaso di contenuti, in relazione a profili operativi, tra documenti prodotti da *Ordine Nuovo* (Foglio d'Ordine) e quelli prodotti da *Avanguardia Nazionale* (Formazione Elementare).

È stato documentato come a cavallo degli anni Ottanta Signorelli, Fachini Delle Chiaie, Tilgher e Ballan concentrano le loro attenzioni a fini di egemonizzazione e strumentalizzazione sui medesimi ambienti dell'eversione giovanile neofascista, Terza Posizione e NAR.

Dall'altro lato, vi è l'azione di Santovito, Pazienza e Musumeci volta a deviare le indagini sul 2 agosto, indirizzandole verso la fantomatica pista internazionale, per distoglierle proprio dai vari Semerari, Fachini, De Felice, Signorelli e Fioravanti, i cui legami con Gelli risultano provati (incontri, cene, contatti, trasmissione di direttive) e ciò, in perfetta sintonia con l'indicazione promanante da Licio Gelli, con il quale il Pazienza era in rapporti personali, ed al quale è risultato collegato non solo all'interno dei servizi, ma anche in ambiente massonico, attraverso la conoscenza o frequentazione di personaggi di elevatissimo livello, operanti in settori diversi, ma accomunati dall'affiliazione alla Loggia P2.

Pietro Musumeci, massone e piduista della prima ora, inserito nel gruppo della divisione Pastrengo, responsabile di gravi deviazioni accertate, legato personalmente al Gelli fin dalla riunione di Villa Wanda, dirige personalmente il depistaggio delle indagini per la strage di Bologna. Insieme a lui il colonnello Belmonte, entrato al SISMI al seguito di Musumeci, inserito nel nell'organico dell'Ufficio Controllo e Sicurezza, base operativa del Pazienza, totalmente dedito ad assecondare il Musumeci.

Da non dimenticare il controllo del SISDE tramite Grassini e Cioppa.

Portatore di questo complesso di relazioni politiche con l'estremismo nero e di un programma di rivolgimento dall'interno delle istituzioni repubblicane, dopo i depistaggi, i favoreggiamenti e le coperture che piduisti della prima ora come Miceli, Maletti e Labruna

ma anche D'Amato avevano attuato nella prima metà degli anni Settanta, Gelli all'indomani della strage del 2 agosto 1980, pose in essere la complessa e pervicace manovra di intossicazione processuale in favore degli ambienti dell'eversione neofascista, raggiunti dalle prime indagini. In detti ambienti furono individuati alcuni degli esecutori della strage, nonostante l'azione depistante realizzata nei mesi successivi da uomini legati a Gelli.

Secondo la sentenza *"nella protezione accordata all'eversione neofascista è individuabile una linea di continuità, che non risente dell'adeguamento della strategia gelliana ai tempi nuovi: che si perpetua, cioè, anche dopo l'evoluzione di propensioni più marcatamente "golpistiche" verso il nuovo obiettivo dell'occupazione delle Istituzioni dall'interno"*.

La sentenza giunge in tal modo a fissare un preciso rapporto di strumentalità tra l'azione eversiva e i piani di Gelli che per questa ragione ne garantisce l'impunità mediante gli "spezzoni deviati degli apparati resisi di volta in volta responsabili delle coperture e dei favoreggiamenti", riuniti intorno ai piani di Gelli. È evidente come la distanza tra il semplice favoreggiamento e il concorso è già a questo punto residuale, manca un collegamento, un sostegno preventivo, del tutto plausibile in ragion della gravità e ampiezza dei depistaggi. Il *Documento Bologna* chiude il cerchio con un'azione di finanziamento che non è nuova, né eccezionale o stravagante ma rientra nell'ordinario *modus agendi*, riscontrato nella vicenda Cauchi, come ricostruita dalla Corte d'assise di Firenze.

Gelli aveva canali rodati per attingere al gruppo stragista, attesa la fitta trama di rapporti che lo legava ai vertici delle organizzazioni dell'eversione nera e i collegamenti che costoro a loro colta avevano con i servizi e gli apparati di sicurezza, secondo ciò che emerso sul conto di Signorelli, De Felice, Fachini e quanto si dirà a proposito di Delle Chiaie, tramite D'Amato. Per tutti costoro la sentenza accerta una posizione di contiguità politica con Gelli e i vertici del SISMI deviato (cui si aggiungerà la posizione del D'Amato che fa storia a parte), *"malgrado le ostentazioni di indignazione e le rivendicazioni di purezza ideologica"*.

Ai fini che qui interessano è sufficiente l'acclarata contiguità.

Alla Corte, che cercava la prova di un'associazione, la "contiguità" evidentemente non bastava, ma nella sua ricerca, non coronata da successo, finiva col fornire altre indicazioni utili.

Anzitutto, la fine dell'azione di mediazione e collegamento tra l'universo dell'eversione e il mondo P2, inizialmente affidata ad Aleandri, che aveva permesso al Gelli di entrare in contatto con i giornalisti Lante e Salomone in rappresentanza di quell'universo, rende quella connessione più solida, perché subentrano figure di maggiore spessore, determinazione e

convinzione, necessari per coltivare quei legami. Nel momento del conflitto con Aleandri e Calore, subentrerà nei rapporti personali con Gelli, Aldo Semerari, *"lo stesso personaggio che già aveva proposto ad esponenti della `banda della Magliana' di collocare bombe ed effettuare sequestri di persona;"* una coincidenza al contempo significativa e che rafforza il quadro se si considera che Semerari appartiene a *quel vertice strategico ispiratore delle tre campagne di attentati del 1978, del 1979 e del 1980 (quest'ultima riferibile alla banda armata oggetto di giudizio),* avendo *partecipato all'esperienza di "Costruiamo l'Azione" e per i rapporti che lo legano al De Felice, al Signorelli e al Fachini".*

Si tratta di rilievi di notevole valenza indiziante; sembrano chiudere il cerchio della connessione tra i due vertici e i due mondi, tanto più se si tiene conto che è proprio nel '79, quando Aleandri e Calore escono dal giro, che, in base ai movimenti di denaro registrati sul Documento Bologna, cominciano a essere messi in circolazione i soldi che si assume abbiano finanziato la strage.

D'altra parte, è pertinente l'osservazione secondo cui *"il rapporto fra il Gelli ed il Semerari -individuo certamente non limitato dalle remore psicologiche che avevano reso l'Aleandri un pessimo 'trait d'union'- si viene a consolidare in un imprecisato momento intermedio del crescendo terroristico rappresentato dalle campagne di attentati testé richiamate".*

E qui, altra specifica coincidenza o prevedibile reazione in base al contesto*: dopo la strage del 2 agosto 1980, acme dell'"escalation" terroristica, le indagini si orientano in direzione dell'ambiente dei Semerari, dei Signorelli, dei De Felice, dei Fachini, dei Fioravanti, ed i primi quattro vengono catturati, scatta, da parte del SISMI gelliano e contro l'inchiesta, una macchinazione per la quale, a giusta ragione, è stato speso l'aggettivo "sconvolgente".*

Per la Corte bolognese le manovre depistanti sfociate nelle condanne per calunnia di Gelli e dei vertici del SISMI orientano in senso accusatorio rispetto alla contestata associazione. E tuttavia la Corte del 1988 spiega perché ciò non basta.

Ai fini dell'indagine di questa Corte, lo stesso quadro agisce nel senso della conferma del contesto che fa da sfondo al capo d'imputazione. Ed infatti le contiguità *"ampiamente dimostrata fra le due principali componenti della contestata associazione"* seppure *"non implicano, in termini di stretta necessità, la conclusione del "pactum sceleris"*, seppure non rientrano in un previo accordo, necessario per l'associazione ma non per il concorso, dimostrano tuttavia l'esistenza di tutte le condizioni per il collegamento ideologico tra i due

gruppi, cementato dalla circolazione dei finanziamenti sebbene non dalla partecipazione ad un comune sodalizio, trattandosi di gruppi differenziati, portatori di interessi solo parzialmente e temporaneamente convergenti, anche se l'interesse di Gelli è più complesso di quello degli eversori della destra.

Nel momento in cui gli interessi furono convergenti si ebbe una *"situazione di permanente contiguità fra ambienti differenziati, e di reciproca strumentalizzazione delle rispettive azioni"*, con solidi punti di raccordo sul piano delle relazioni interpersonali, il che apre la strada alla tesi del concorso.

Osserva la Corte con argomento che rispecchia anche le evidenze di questo processo che il quadro probatorio del tempo attesta un grado di "*compenetrazione fra gli interessi riferibili a quelle che sono state individuate - nello schema più semplificato - come le due componenti della contestata associazione,* (che) *era comunque tale da giustificare - anche in assenza del vincolo associativo - lo spiegamento, da parte dell'una, di attività impegnative e -fino ad un certo livello di rischio- anche compromettenti, in favore dell'altra*".

Un ultimo argomento sembra rilevante rispetto alla ricostruzione accolta da questa Corte.

Sappiamo che il nome di Delle Chiaie ricorre nelle informative depistanti dell'operazione "terrore sui treni". Da qui si sviluppò nel processo concluso nel 1988 la tesi di un Delle Chiaie vittima di un complotto ordito da Gelli. La Corte sostenne non solo che tale tesi è improponibile, ma che quella chiamata in causa fece parte dell'azione d'inquinamento delle indagini che finì col giovare allo stesso Delle Chiaie.

La falsa pista alternativa costruita dagli attentatori doveva avere un minimo di plausibilità. Il depistaggio si compie mescolando vero e falso e condendo il tutto con il verosimile. Certamente la falsa pista costruita dal SISMI non teneva conto dei rapporti che in ipotesi Gelli intratteneva con D'Amato a cui risalirebbe il coinvolgimento di Delle Chiaie attraverso Bellini, in forme e modalità che non presuppongono il concorso del Delle Chiaie, non menzionato nell'attuale capo d'imputazione. Per altro verso Delle Chiaie, espatriato in Sudamerica non correva alcun concreto rischio giudiziario Egli - dice la Corte - *"doveva semplicemente attendere che la pista internazionale - come inevitabilmente doveva accadere - si sgonfiasse, per uscire a testa alta e rivendicare ancora una volta, come non ha mancato di fare, il ruolo di calunniato, di vittima designata, di capro espiatorio degli apparati. In definitiva, nelle intenzioni dei vertici deviati del SISMI, la "pista internazionale", una volta raggiunto lo scopo, avrebbe dovuto esser lasciata andare alla deriva; né avrebbe mai potuto essere rivitalizzata, portando allo scoperto l'inesistente "fonte". Certo non è mancato chi -*

come il VALE, il FIORE e l'ADINOLFI - si è trovato a subire pesanti iniziative giudiziarie. Ma non è questo il caso del DELLE CHIAIE, a carico del quale non si provvide certo a precostituire elementi di apparente riscontro".

Lo stesso argomento la Corte spende per il coinvolgimento del Delle Chiaie nell'ambito del depistaggio Ciolini: *"In buona sostanza, a prescindere - lo si ripete - da ogni diversa valutazione, che non compete a questa Corte, è tutt'altro che dimostrato, allo stato degli atti, che, da parte di ambienti degli apparati, nel contesto della vicenda CIOLINI, ci si sia mossi con il proposito di "incastrare" o, comunque, con intenti gravatori, nei confronti del DELLE CHIAIE. Sul piano dell'obiettività, resta il fatto che entrambi i mandati di cattura emessi a carico del DELLE CHIAIE nel contesto della "pista CIOLINI" hanno finito per essere revocati e che l'imputato, dopo la sua espulsione dal Venezuela, è stato detenuto nel presente procedimento soltanto in forza di un titolo recante l'ipotesi accusatoria che vuole il DELLE CHIAIE associato con esponenti di spezzoni deviati dei servizi: ipotesi che, se non ha trovato sufficiente suffragio probatorio in ordine all'elemento costitutivo del reato consistente nello stabile vincolo associativo su base consensuale, non è certamente stata smentita nella parte in cui attiene ai collegamenti del DELLE CHIAIE con ambienti deviati dei servizi facenti capo al GELLI, ed ai contatti diretti con lo stesso GELLI.*

Per la Corte del primo processo, in conclusione, esclusa la prova di un'associazione sovversiva era emersa con certezza una situazione di contiguità fra determinati ambienti, e di reciproca strumentalizzazione delle rispettive attività. La Corte ne esclude la riferibilità ad alcuna fattispecie penale, non pensando come non poteva, che quel quadro indiziario sarebbe diventato rilevantissimo 35 anni per formulare un concorso di Gelli nella strage con la prova del finanziamento di essa, secondo un meccanismo analogo a quello che aveva portato al finanziamento di Cauchi che in sede di analisi della Commissione parlamentare d'indagine lo rese moralmente responsabile della strage Italicus come nel caso di Bologna ha reso possibile la formulazione di un'imputazione per concorso in strage.

5.6. La figura di Federico Umberto D'Amato

Federico Umberto D'Amato, come si è visto nel terzo capitolo di questa parte, è risultato destinatario di erogazione di ingenti fondi, provenienti dalle casse del banco Ambrosiano, da parte di Gelli e del socio Umberto Ortolani.

Su questa base se ne profila una partecipazione ai fatti del 2 agosto. Le concrete modalità di tale partecipazione sono legate al ruolo che ha avuto nell'azione esecutiva Paolo Bellini,

militante di *Avanguardia Nazionale*, legato a Stefano Delle Chiaie, a sua volta considerato in questo processo e in generale dalle fonti storiche e dalle indagini sugli eventi della "strategia della tensione" come "uomo di D'Amato".

La tesi di fondo della Procura generale, sulla base di un quadro indiziario tanto vasto quanto di complessa descrizione, è che D'Amato sia stato il cuore occulto ma onnipresente, in tutte le vicende che hanno segnato i rapporti tra eversione interna e servizi segreti, oltre ad essere l'uomo di riferimento in Italia dei servizi segreti della NATO, coinvolto nella strategia della tensione e nelle vicende sviluppatesi dalla metà degli anni Sessanta fino al 2 agosto e oltre.

La tesi della pubblica accusa si sintetizza nella seguente proposizione, a p. 50 della memoria:

"Federico Umberto D'Amato era la persona più adatta ed affidabile, agli occhi di Licio Gelli, per mettere a frutto l'oneroso investimento strategico di 850.000 dollari effettuato dal capo della loggia massonica P2 in vista del progetto "Bologna", finanziariamente documentato nell'omonimo appunto. Tale progetto prevedeva ab origine, necessariamente, anche l'appoggio di apparati infedeli dei servizi segreti dell'epoca, in seno ai quali l'esponente più influente, qualificato e di maggior potere era, senza dubbio, il piduista Federico Umberto D'Amato, che si avvaleva di ***relazioni*** *amministrative, politiche, massoniche e di intelligence (anche sul versante atlantico) di altissimo livello e poteva contare sull'appoggio dei "colleghi" piduisti Grassini e Santovito posti ai vertici, rispettivamente, del servizio segreto civile e militare. Lo sviluppo della condotta deviante attuata dal SISDE e dal SISMI con le citate informative del* ***9/10/1980*** *(SISDE) e del* ***14/10/1980*** *(SISMI) spiega, infine, la ragione per cui nell'appunto Bologna, a fianco del nominativo* ***ZAFF.*** *e della cifra di ingaggio di* ***850.000*** *(dollari), figurino la data del* ***7/10/1980,*** *coeva all'avvio delle informative depistanti, e la menzione* ***RELAZ.,*** *riferibile alle influenti relazioni personali e di potere che il D'Amato era in grado di attivare per garantire la messa in pratica della condotta di depistaggio, ovvero alle stesse relazioni informative prodotte dai Servizi per depistare; condotta che fu effettivamente realizzata, come risulta acclarato dalle già citate sentenze definitive di condanna. A ciò si aggiunga che la data del 7/10/1980 non corrisponde ad alcuna operazione riferibile al citato conto N. 525779 di Licio Gelli, il cui sviluppo integrale risulta documentato nell'allegato n. 1 (pag. 28 e seguenti) dell'informativa in data 15/7/1987 della Guardia di Finanza".*

D'Amato, in questa prospettiva, partecipa alla strage in forme non definite, ma ragionevolmente riconducibili alla messa a disposizione, nella protezione del commando operativo da interferenze impeditive dell'azione, in una sorta di studiato *lassaiz faire* che attraverso non definite mediazioni hanno permesso il coordinamento dei diversi partecipanti e l'assunzione di ruoli precisi nella fase esecutiva. Vi partecipa poi *ex post*, lavorando ai depistaggi.

Bisogna chiedersi: poteva D'Amato svolgere questo ruolo? Aveva la disponibilità di mezzi relazioni, conoscenze per fornire impulsi e svolgere una silente azione di coordinamento in favore del gruppo che aveva assunto l'iniziativa e di coloro che agli stessi prestarono man forte?

D'Amato nell'ultima fase della sua vita si vantava di essere stato il solo uomo dei vertici dei servizi segreti, estraneo alle inchieste per le stragi e la cui attività era rimasta sostanzialmente occulta.

L'incidente di percorso della scoperta della sua iscrizione alla P2 era stato brillantemente superato e non sono pochi coloro che rilevano come il suo interrogatorio avanti alla Commissione sia un esempio di arroganza, disprezzo e di capacità di ricatto.

La documentazione che la Procura generale ha prodotto in giudizio conferma la potenza del personaggio, la sua invulnerabilità, sancita dal successo del suo lavoro, dopo l'uscita dal servizio, di critico gastronomico al servizio di uno dei più potenti gruppi editoriali del Paese, attività svolta in parallelo a quella di consulente esterno di capi della polizia e potenti uomini politici, secondo il racconto di Claudio Gallo, una sorta di segretario *factotum* degli ultimi anni di vita.

Una capacità di ricatto che si evidenzia in alcuni dei documenti sequestrati dall'autorità giudiziaria di Venezia e in definitiva dalla mancanza di inchieste penali a suo carico, non diversamente da Gelli, a proposito del quale – non può essere dimenticato - l'Avvocatura dello Stato nella sua memoria ha scritto: *"Nonostante le sentenze di condanna, Gelli non ha mai scontato in Italia un sol giorno di detenzione ed è rientrato nel nostro Paese in sicurezza, mediante l' "Operazione Artigli", incentrata sulla efficacia ricattatoria del "Documento Bologna", ed è stato posto al riparo da ogni pericolosa attenzione della magistratura italiana"*.

Solo negli ultimi anni, indagini giudiziarie e storiche aprono squarci di luce sul personaggio, ai quali accenneremo per dimostrare come dietro l'apparenza, il ruolo che la

Procura Generale assegna al D'Amato rispetto alla strage del 2 agosto è tutt'altro che implausibile oltre che fondato sulle massicce evidenze del Documento Bologna.

5.7. La deposizione del prof. Aldo Giannuli

Il prof. Giannuli è stato incaricato di svolgere una consulenza di carattere storico sulla figura di Federico Umberto D'Amato. È stato esaminato sui risultati dell'indagine nelle udienze del 26 maggio e del 9 giugno 2021: vita, opere, relazioni pericolose, collegamenti con Gelli e l'eversione neofascista.

Giannuli racconta le vicende della ricostituzione della polizia politica alla caduta del fascismo, per cui tutti i vecchi funzionari di tale polizia, in particolare di quel nucleo specificamente addetto alle indagini sui militanti politici antifascisti, cui si aggiunsero poi i gerarchi di regime, l'OVRA, vennero riassorbiti nell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno. D'Amato emerge sin dagli inizi come funzionario di polizia non apertamente fascista, che si mette a disposizione degli americani nel momento in cui questi occupano Roma; si distinse raccogliendo informazioni che portarono allo smantellamento della rete spionistica allestita dai nazisti nell'imminenza dell'occupazione.

Questo il quadro di sintesi che emerge dalla ricerca del consulente e dalla sua deposizione a pag. 14 del verbale.

"*...mentre il padre era liberale, anche se ha servito dei fascisti, D'Amato non è mai stato né liberale né niente. D'Amato è sempre stato un uomo geniale, ma assolutamente amorale e privo di principi di qualsiasi sorta, non si può dire, come dimostra la sua biografia, che abbia mai avuto un particolare senso dello Stato, ha sempre giocato una partita molto personale, in accordo con chi gli conveniva, momento per momento. Non si può dire che sia stato fascista, come vedremo dopo anche delle vicende della Strategia della Tensione, lui ha sempre mantenuto un piede verso l'eversione di destra, un po' per controllarla, un po' perché non si sa mai, dovesse riuscire il colpo di Stato, nel caso Borghese lui ha questa posizione ambigua, però in realtà l'uomo non è lai stato organico, ha sempre giocato un ruolo totalmente personale, arrivando addirittura a contrastarsi con il Ministero dell'Interno, al quale giocò uno scherzo poco simpatico, perché indagò sulla sua amante che era una nota attrice del tempo.*"

Questa vicenda è per il consulente emblematica di ciò che sarà l'atteggiamento costante di D'Amato, di giocare una partita in proprio e non al servizio di altri, strumentalizzando i

rapporti con i politici, manipolando le informazioni, filtrandole sia rispetto ai superiori nell'Amministrazione, sia rispetto ai capi politici[332].

Anche nel caso del conflitto con il ministro Tambroni fu sì provvisoriamente allontanato da Roma ma collocato in un altro Ufficio strategico, l'Ufficio Vigilanza Stranieri di Firenze, preposto al controllo delle spie dell'est, da dove rientrò appena ritenne fosse giunto il momento e cioè alla caduta di Tambroni nel 1960.

L'indagine sull'amante del ministro aveva lo scopo di disporre di informazioni a fini di ricatto dei politici del tempo.

In sostanza D'Amato raccoglieva dossier sui politici e li teneva in scacco.

La sua cultura "francesizzante" lo portò ad avere come modello di riferimento il Ministro dell'Interno di Napoleone Bonaparte Fouchè e il capo della polizia fascista Bocchini. Da entrambi trasse l'ispirazione a sostenere il proprio potere con la costituzione di un archivio di dossier su tutti i principali esponenti politici di governo e di opposizione, costituendo così un'autentica "polveriera".

Sostiene il consulente che la polizia politica italiana si sia formata nel c.d. territorio libero di Trieste occupato dagli americani, dove i nostri funzionari appresero dalla CIA le tecniche dello spionaggio a tutto campo nei confronti di tutti gli uomini di interesse pubblico.

"*Non è solo una questione di imitazione* - sostiene il consulente - *è che la CIA vuole ricevere informazioni e quindi in qualche modo ... cerchi di procurarti informazioni appetibili che poi magari ti ricambieranno con qualche informazione, con qualche azione, magari anche aiutandoti nel finanziamento. E sono cose che in qualche modo trovano la loro spiegazione nella convenienza, ecco perché la Polizia di periodo repubblicano cambia pelle*" (pag. 18).

Il consulente ha spiegato come nel sistema italiano gli apparati di sicurezza avessero una fondamentale fedeltà ai politici di riferimento, per cui all'interno del servizio si delineavano cordate di funzionari identificati attraverso i loro legami con il protettore politico.

---

[332] Appena il caso di ricordare come in questa prospettiva la magistratura fu costantemente privata delle principali informazioni, persino di reperti fondamentali, l'inquinamento delle indagini fu sistematico e in sostanza D'Amato la indirizzò per dove voleva, dando una plastica idea di quanto effimere siano le regole del gioco costituzionale, quando non sostenute da lealtà e impegno verso le istituzioni repubblicane. D'altra parte, è proprio questa costante divaricazione che si rinviene nelle varie epoche della storia costituzionale recente e che si è pensato di volta in volta di chiudere, adeguando alla realtà il quadro dei principi e delle regole e non viceversa. I documenti rinvenuti nell'archivio Russomanno di via Appia, gli altri emersi in forza di indagini più di carattere storico che giudiziario, tutta la vicenda di piazza Fontana confermano tale conclusione.

A questo proposito sono interessanti le Memorie del sen. Taviani e i risultanti dell'indagine della Commissione Pellegrino.

D'Amato finì con l'appartenere a diverse cordate e, a differenza di molti, seppe emergere e mettersi in proprio. Sta di fatto che alla metà degli anni '60 nel periodo del c.d. scandalo SIFAR, il servizio segreto militare diretto dal generale De Lorenzo, D'Amato si trovò dalla parte del Ministro dell'Interno Taviani. Mentre De Lorenzo divenne, come comandante dei carabinieri, pedina del Presidente della Repubblica Segni. Il consulente si diffonde sul conflitto tra servizio segreto civile e militare che in qualche modo è stato un antidoto alle trame e alle propensioni golpiste, di quegli anni. E a proposito dello scandalo SIFAR scoppiato con articoli apparsi sul settimanale l'Espresso, il consulente avanza l'ipotesi che le notizie fossero pervenute dal D'Amato che già nel 1968 era il consulente gastronomico del giornale, a conferma della vastità delle relazioni che il D'Amato riusciva a gestire. Dopodiché il *"servizio militare ricambierà la cortesia passando a Paese Sera una serie di informazioni sull'Ufficio Affari Riservati, e inizierà questa guerra di dossier reciproci che è una delle cose per cui noi capiamo qualcosa di quello che è successo in quegli anni"* (pag. 22).

In questa fase, il politico di riferimento di D'Amato è Paolo Emilio Taviani che nelle sue memorie ne tesse l'elogio. D'Amato, pur non essendo all'inizio il vertice dell'UAR, con Taviani va progressivamente affermandosi dietro le sbiadite figure dei dirigenti del tempo.

L'affermazione di D'Amato viene così descritta:

"Il suo vice, D'Amato, che rappresenta una generazione in qualche modo successiva, insieme al suo sodale Russomanno, diventano il nucleo dell'Ufficio Affari Riservati. Diventano quelli che nei fatti hanno il potere, e perché hanno il potere? Torno sulla questione delle cordate di D'Amato. D'Amato non ha avuto solo la cordata dei suoi colleghi, per altro in uffici non tutti della Polizia Politica, perché per esempio D'Amato a un certo punto andrà a dirigere la Polizia di Frontiera, e dovunque è stato ha piazzato uomini suoi che gli sono rimasti fedeli. Ma D'Amato ha avuto anche una cordata di giornalisti molto vicina, a cominciare da Mario Tedeschi, però con qualche frequentazione anche di un giornale di sinistra come L'Espresso. Ha avuto una cordata anche di uomini d'affari, ha avuto una serie di rapporti privilegiati con la Polizia, con la CIA, con i Servizi americani e con i Servizi francesi. Questo è un pezzo di solito poco considerato, e invece è molto importante, perché è quello che porta alla vicenda, l'istituzione del club di Berna".

Di fatto, D'Amato è il capo dell'Ufficio Affari Riservati sin dal 1966, data importante per ciò che riguarda i rapporti con Delle Chiaie.

Nello scontro con i servizi segreti militari deve affrontare un'accusa di essere al servizio dell'est; ne esce con qualche difficoltà, trattandosi di accusa del tutto "immeritata". La

ragione di tale attacco è legata alla costituzione del club di Berna tra le polizie politiche europee che era stata realizzata escludendo la CIA e i servizi militari, i quali reagirono con questo colpo di coda anche perché nel club di Berna era stato ammesso il servizio segreto rumeno. Tutto ciò ritardò l'arrivo formale al vertice dell'Ufficio Affari riservati.

Il metodo di lavoro di D'Amato prevedeva la suddivisione dei suoi uomini in squadre separate sia per territorio che per ambiente di penetrazione, la più famosa delle quali la famigerata squadra 54 del maresciallo Alduzzi in azione dopo piazza Fontana.[333]

Questo metodo viene così descritto a comprova della capacità di penetrazione, della vastità delle informazioni raccolte da ambienti insospettabili, del conseguente potere di ricatto di cui a partire da un certo momento ha potuto disporre:

"D'Amato è un uomo moderno perché? Perché capisce che in una città, in un ambiente della metà del '900, anzi, della seconda metà del '900, la Polizia non può essere estranea alla società civile. Questo è molto importante. Quindi per esempio il reclutamento sia di informatori, sia di parainformatori, negli ambienti accademici, negli ambienti per esempio ci sono sociologi, a un certo punto nell'elenco delle sue fonti troveremo come Capecelatro, ci sono anche... . E ci saranno altri, e questo perché? Perché l'uomo cerca di capire, giustamente, le trasformazioni della società. E qui c'è una spaccatura diretta fra l'Ufficio Affari Riservati di D'Amato, e i Servizi Militari".

I militari sono pervasi dalle teorie della guerra rivoluzionaria in tutta Europa, pensano ai colpi di Stato, attraverso azioni destabilizzanti; tutto per costoro era "guerra rivoluzionaria diretta dai sovietici".

Ed invece D'Amato capisce che la prospettiva deve essere diversa, e convince di questo il Club di Berna. Capisce che ci sono differenze, contrasti, rivalità autonomie e logiche differenti che aprono spazi alla penetrazione dei servizi. Un modo più acuto di servire il sistema di cui era parte, fermo restando, dice Giannuli per descrivere meglio il personaggio, che "*se in Italia avessero preso il potere i sovietici lui avrebbe fatto il capo della Polizia lo stesso*", essendo sostanzialmente privo di visione ideologica, il che significa – riteniamo - privilegiare il potere per il potere: "*In quel momento giocava un ruolo per la parte del Governo. Il governo era anticomunista e lui era anticomunista*". Così come era stato fascista

[333] Molto importante nel citato volume di Pacini, la descrizione e la strumentalizzazione da parte di Alduzzi e D'Amato della fonte "Anna Bolena", al secolo il manager musicale Enrico Rovelli, da cui gli uomini dell'UAR trassero gli elementi per accusare gli anarchici per la strage di piazza Fontana.

e poi al servizio degli americani e poi in conflitto con questi ma anche in relazioni cordiali con gli stessi nel 1969.

Il momento *clou* della deposizione del prof. Giannuli è nella descrizione dei rapporti di D'Amato con *Avanguardia Nazionale*.

Giannuli spiega che D'Amato è in ascesa già nella prima metà degli anni '60; ha influenza, potere, nell'apparato dell'UAR e in genere della polizia, anche se non è il capo; è il "numero uno negli operativi". L'aggancio di Avanguardia risale ai primi anni Sessanta.

"*Avanguardia Nazionale è un gruppo diverso nel firmamento, si fa per dire, dell'estrema destra, diverso da Ordine Nuovo. Ordine Nuovo è anche socialmente diverso, è fatto da avvocati e giornalisti, tendenzialmente da gente socialmente su. È legato organicamente al servizio militare che gli procura finanziamenti, rapporti politici, tutto. Avanguardia Nazionale è invece un gruppo essenzialmente di ceto medio e piccoli sottoproletari. Ecco, lo stesso capo, e Rauti era giornalista al Tempo, collaborava col Servizio Militare, e Delle Chiaie era il responsabile di zona di un ufficio assicurativo di scarsa affluenza, e quindi non è che poi avesse tanti soldi. E quindi tenta di fare un suo gruppo, anche c'era rivalità personale fra i due leader. Per la verità soldi niente. Quello che mentre Ordine Nuovo aveva un ruolo nella elaborazione della cultura politica, nelle operazioni di tipo militare, addestrava i suoi uomini anche ad operazioni in terreno di guerra*".

Sostengono i portoghesi in Africa. A differenza di *Ordine Nuovo*, "*Avanguardia Nazionale è un gruppo di squadristi e da usare in piazza*". La prima occasione in cui si coglie "*un rapporto cordiale fra gli squadristi di Avanguardia Nazionale e la Polizia*" è nel 1962 quando ci sarà una manifestazione contro il presidente del Congo di Ciombe, "*capo della controrivoluzione contro Lumumba*". Le saranno manifestazioni di protesta delle organizzazioni giovanili di sinistra, "*che verranno caricate dagli uomini di Avanguardia Nazionale*".

A partire dal 1963-'64, secondo il consulente, inizia uno stabile finanziamento di 300.000 lire, una cifra non modesta per il tempo, che darà disponibilità di una sede in pieno centro a Roma in via Arco della Ciambella.

Qui si apprende un particolare interessante che si lega a tutto il contesto. Non solo il finanziamento arriva dagli Affari Riservati, ma interessa anche il tramite, "*il giornalista di destra direttore del Borghese Mario Tedeschi*". La persona di cui si tratta in questo processo, "uomo della P2", senatore del MSI. È Tedeschi, secondo il consulente, a passare le 300.000 lire al mese degli Affari Riservati ad *Avanguardia Nazionale*, tra il '64 e il '66, all'incirca.

Non ci sono dubbi: "*È Tedeschi che riceve questi soldi dall'Ufficio Affari Riservati, e li gira ad Avanguardia Nazionale*". E affinché sia chiaro: "*Mentre Ordine Nuovo era organicamente un pezzo del servizio segreto militare*" .... "*Avanguardia Nazionale è sempre stata piuttosto una banda di corsari, che facevano la loro personale guerra da corsa contro i nemici individuati*".

Il consulente richiama le sue ricerche nelle quali indica i rapporti degli esponenti di ciascun gruppo con questo o quel servizio, ma sostanzialmente emerge che mentre *Ordine Nuovo* aveva dei rapporti in qualche modo istituzionali, *Avanguardia Nazionale* era utilizzata secondo le contingenti necessità.

Due gli episodi sui quali si sofferma il consulente: lo scioglimento di *Avanguardia Nazionale* e la vicenda dei c.d. "manifesti Cinesi". La storia dei manifesti è molto significativa: per la città di Roma appaiono manifesti di un movimento di ispirazione filocinese, che punta a una scissione nel partito comunista. Un'operazione che dieci anni dopo si ripeterà con la DC (tentativo del Nuovo partito Popolare) e con il MSI (operazione Destra nazionale di cui sarà protagonista lo stesso Tedeschi), a conferma di un progetto costante nel tempo. Il consulente fornisce dettagli interessanti su questo tentativo di scissione stalinista e filocinese, da parte di una mente che appare ben a conoscenza delle dinamiche interne del partito e agisce con azioni di grande valenza simbolica per fomentare la scissione stessa (ad esempio, il luogo prescelto il teatro Goldoni di Livorno). Ciò che qui interessa è il fatto che le affissioni saranno effettuate da uomini di *Avanguardia Nazionale*: falsi manifesti commissionati dall'UAR e affissi da manovalanza di AN.

Come si scoprì questa vicenda? In un modo singolare che merita di essere ripreso:

"La cosa si scoprì dopo e venne detta, diciamo a livello di opinione pubblica la cosa scoppiò nel marzo del '70 quando uno dei personaggi indagati per la Strage, uno dei due fratelli Di Luia, in un'intervista al Corriere della Sera dirà: "E no, chi ha mandato Merlino", Merlino è uno degli indagati per la Strage insieme a Valpreda, però solo che Merlino era un fascista infiltrato fra gli anarchici, "chi ha mandato Merlino – uomo di Avanguardia Nazionale – fra gli anarchici, è stato lo stesso uomo che diresse l'operazione dei Manifesti Cinesi". E lì scoppiò lo scandalo e dopo un po' si seppe di questa cosa, anche perché nel frattempo il gruppo dei giornalisti della Strage di Stato aveva iniziato a pubblicare roba sui rapporti fra la Polizia Politica e Avanguardia Nazionale. Molti anni dopo lo stesso Delle Chiaie, ascoltato dalla prima Commissione Stragi, tenterà di dare una sua spiegazione, nella quale ammetteva che l'operazione veniva dal Ministero dell'Interno, ma loro non erano

consapevoli, erano stati utilizzati e strumentalizzati, devo dire, non è affatto convincente quella spiegazione, però diciamo contiene l'ammissione che effettivamente era stata un'operazione voluta dall'Ufficio Affari Riservati e in particolare dal Dottor D'Amato, e dal Dottor Russomanno".

Mario Tedeschi ne fu il tramite, un elemento indispensabile per permettere alla polizia di non avere o quantomeno di ridurre al minimo i rapporti diretti col gruppo di Delle Chiaie: *"Ha sempre avuto abilità nel non avere rapporti diretti con Avanguardia Nazionale, soprattutto nei casi più preoccupanti, dove ci si poteva bruciare le dita".*

Il rapporto Tedeschi-D'Amato-Gelli è dunque strettissimo, da sempre, tutt'altro che casuale.

In questo contesto s'inserisce la vicenda dello scioglimento fittizio di *Avanguardia Nazionale* che avverrà nella seconda metà degli anni Sessanta.

Il consulente la racconta analiticamente: *"Il 10 aprile del '66 durante scontri piuttosto violenti nell'Università di Roma, lo studente socialista Paolo Rossi viene buttato giù nella tromba delle scale e muore. Ci sarà il tentativo di dire che è stato un suo capogiro, no, in realtà viene scaraventato giù da gente di Avanguardia Nazionale. Il caso rimarrà giudiziariamente insoluto, ma... E si scatena una campagna stampa furibonda, in particolare di Paese Sera, ma anche di altri giornali, su questo gruppo fascista particolarmente violento, che si era permesso addirittura di impedire una lezione, in occasione del 25 aprile, di Ferruccio Parri. Quindi, insomma, una cosa che ebbe una risonanza nazionale. A questo punto iniziò un'indagine per applicare la Legge Scelba, che proibisce la ricostituzione del partito fascista ad Avanguardia Nazionale. Ci sarà un tentativo di... Ma evidentemente gli avvocati spiegarono che era causa persa. Per cui prima Avanguardia Nazionale viene ufficialmente sciolta. Siamo nel '67, no, siamo più o meno, sì..."* (Pag. 32 e segg.).

C'è incertezza sulla data di questo scioglimento fittizio. Ciò che si comprende è che a metà anni Sessanta il gruppo entra in un cono di luce a causa di alcune vicende dai contorni non definiti.

Tali manovre dal carattere indefinito e sempre al limite della provocazione, diretta o indiretta erano caratteristiche del gruppo, la sua precipua missione:

"Bisogna tenere presente una cosa: il maestro di Delle Chiaie, e quindi Avanguardia Nazionale, è un vecchio personaggio fascista legato all'OVRA e alle Polizie Politiche durante la Repubblica Sociale, Alfredo Di Chiappari, se la memoria non mi inganna, che era specializzato in una cosa, in operazioni di infiltrazioni. E infatti Avanguardia Nazionale

sarà specializzata in infiltrare suoi uomini in varie direzioni, fra gli anarchici, ma anche nel PCI... Quindi in realtà sono le tecniche di sopravvivenza clandestina che erano quelle che gli aveva insegnato Di Chiappari, e infatti, citavo questo episodio, per l'episodio di Rossi, che porterà a una nuova fiammata, questo volevo dire, perché si dirà: "No, un momento, questi sono formalmente sciolti, ma in realtà operano e sono un gruppo". Poi ci sarà il caso di Aleotti, e quindi continuamente. Il gruppo però resta ufficialmente sciolto, paradossalmente fino al gennaio del '70, cioè dopo la Strage di Piazza Fontana quando comincia a venir fuori il ruolo di questo strano personaggio, Mario Merlino, anarchico, frequentatore di Valpreda, ma che fino al giorno prima aveva incontrato Delle Chiaie, viene fuori questa cosa. A quel punto si preferisce ricostituire ufficialmente Avanguardia Nazionale, in un primo momento con la sigla di Avanguardia Rivoluzionaria, poi Avanguardia Nazionale per evitare che scatti un'ulteriore fattispecie di reato con ulteriori problemi. E Avanguardia Nazionale continuerà ad andare avanti fino allo scioglimento ufficiale che sarà nel '75, però già allora era iniziata una confluenza in ordine nero con i rimasugli di Ordine Nuovo, eccetera. Quindi, ecco, questo è un'altra caratteristica, e questo è stato possibile grazie al fatto che la Polizia Politica che sapeva perfettamente dell'esistenza del gruppo, erano stati allontanati i personaggi più, diciamo, marginali e poco importanti, ma il gruppo in quanto tale era rimasto in piedi. E le note informative, per esempio di Aristo, del grande personaggio Aristo, una delle più grandi spie dell'Ufficio Affari Riservati sull'estrema destra, lo certificano abbondantemente. La Polizia Sapeva" (pag. 34).

Questi, dunque, i rapporti continui, ininterrotti, del gruppo di *Avanguardia Nazionale* con l'Ufficio Affari Riservati, che troveranno precise conferme e riscontri nelle indagini successive della polizia giudiziaria.

Sempre a proposito dei Manifesti cinesi, il consulente ricorda come era proprio il Movimento Sociale, il partito ufficiale della destra, cui AN si contrapponeva, a denunciare i rapporti di questa con l'UAR: *"Avanguardia Nazionale non confluì mai nel Movimento Sociale ed era normalmente accusata di essere un'organizzazione di spie del Ministero dell'Interno. Almirante in particolare accusò sempre Avanguardia Nazionale di questo, e anche il Senatore Pisanò che era un po' la controinformazione del Movimento Sociale, identificava Delle Chiaie come uomo del Ministero che in fondo era un'interpretazione della Strategia della Tensione, che però che aveva come obiettivo il Movimento Sociale al posto delle sinistre, ma sostanzialmente il meccanismo era lo stesso".*

È un chiarimento molto importante; spiega la differenza dell'azione dell'UAR rispetto al SID ed ai servizi militari. E anche il diverso ruolo di *Ordine Nuovo* in questo panorama frastagliato.

Il consulente racconta ancora che, quando poi intervenne l'effettivo scioglimento del gruppo per azione della magistratura nella seconda metà degli anni Settanta, Adriano Tilgher, il capo del gruppo in Italia mentre Delle Chiaie era fuggito in Spagna, fece *"una conferenza stampa al momento dello scioglimento, in cui si parla dello scioglimento, lanciando una serie di avvertimenti, dicendo: "Ma guardate che però se siamo trascinati sul banco degli Imputati faremo il nome di deputati e di Ministri che ci hanno ricercato, sollecitato, in qualche caso protetto, diremo di operazioni come quella dei Manifesti Cinesi", e lascia intendere che è ben altro su cui potrebbero parlare....E disse: "Diremo di chi ci ha dato 300.000 al mese", il bello è che le 300.000 lire... Le 300.000 lire al mese sono già menzionate dal libro "La Strage di Stato", che esce nel '70. Quindi probabilmente lì c'è un canale del SIFAR, poi denominato SID..."* (pag. 35).

Mario Tedeschi, malgrado fosse un parlamentare dell'MSI, svolgeva per la destra anche estrema un ruolo simmetrico a quello del "soccorso rosso dei gruppi dell'estrema sinistra", *"fu il Soccorso Tricolore, fra ambienti del Movimento Sociale, in cui aveva un ruolo importante Tedeschi e la sua compagna che era la Preda, la giornalista Gianna Preda".*

Anche questo è un dettaglio che rivela non solo la contiguità, ma anche la permeabilità dei gruppi della destra estrema con gli ambienti dei servizi. Opportunamente la Procura generale sottolinea come Tedeschi e Preda siano gli stessi personaggi che rientrano nelle dichiarazioni di Roberto Di Nunzio, come appartenenti a quei circoli di finanza e borghesia nera che osservava girare intorno al padre e al cugino

Il consulente cita a questo punto le fonti delle sue informazioni che possono essere quindi considerate attendibili: *"Guardi, c'è sia la conferenza stampa di Tilgher che gli atti della audizione di Stefano Delle Chiaie davanti alla prima Commissione Stragi, cioè è storia pacifica, non contestata neanche dai dirigenti di Avanguardia Nazionale".*

È noto come Delle Chiaie e per altro verso D'Amato abbiano recisamente negato quel tipo di collusione che da più parti veniva rilanciata. Inoltre, la sentenza del 1989 che assolse definitivamente Delle Chiaie dall'accusa per piazza Fontana si afferma non esservi prova concreta dell'esistenza di un suo legame con l'Uar ma, come vedremo, altre prove emergeranno con le indagini dei giudici istruttori di Milano e Venezia.

Ed infatti è alla sentenza-ordinanza Salvini del 18.03.1995 che il consulente rinvia più volte.

Se da un lato, dunque l'Ufficio Affari Riservati attingeva ad *Avanguardia Nazionale* per tutta una serie di finalità e per "operazioni sporche", i servizi segreti militari erano intrecciati ad *Ordine Nuovo*, come si è potuto appurare da varie fonti.

Il consulente data l'avvio di quest'ultima collaborazione organica al Convegno del Parco dei Principi, Istituto Pollio 1965. Il rapporto fra *Ordine Nuovo* e il Servizio Segreto Militare era molto più organico di quello fra *Avanguardia Nazionale* e l'Ufficio Affari Riservati, come si evince dal Convegno del Pollio, pianificato, organizzato, finanziato e diretto da civili e militari, con la partecipazione degli ordinovisti come relatori e come forza di riferimento delle soluzioni politico-militari che vi venivano avanzate. I finanziamenti arrivavano mediante abbonamenti sollecitati, nonché attraverso l'azione dell'Ufficio REI del SIFAR, che teneva i rapporti col mondo industriale per via del suo compito relativo al controspionaggio industriale. Di questo Convegno, del suo scopo e dei partecipanti si è già detto più volte. Qui basti ricordare che per qualità dei partecipanti, degli interventi e delle soluzioni risultava nitida quell'alleanza tra ordinovismo, ambienti militari e dei servizi, settori della politica e del Vaticano disponibili all'azione di forza. Abbiamo visto i nomi dei relatori (Giannettini ed altri), ma è necessario ricordare anche la presenza al Convegno del Delle Chiaie. L'operazione mirava infatti a inglobare tutte le organizzazioni dell'estrema destra. Il consulente espone come attraverso la diffusione di volantini di diverso contenuto, uno dei quali direttamente riconducibile a *Ordine Nuovo*, tutta l'estrema destra fu coinvolta in un'operazione di assimilazione e amalgama delle forze che la destra aveva in campo in quel momento. Come ha spiegato Vinciguerra – sostiene il consulente – i Nuclei per la Difesa dello Stato furono il prodotto di quella discussione: essa non fu altro che il "*tentativo di incorporare nell'apparato difensivo dello Stato contro l'eversione di sinistra, le organizzazioni della destra già esistenti: Ordine Nuovo, anche Avanguardia Nazionale, perché Avanguardia Nazionale in realtà partecipa anche al Convegno Parco dei Principi, tra gli invitati c'è anche Delle Chiaie, quindi all'inizio, nonostante la contrapposizione, per altro c'è anche un rappresentante dell'Ufficio Affari Riservati che partecipa, un funzionario di secondo piano rispetto a D'Amato, però ci sta*".

Ordine Nuovo è collaterale ai servizi militari. *Avanguardia* ha una posizione molto meno spiccata ed avrà come Ufficio di riferimento l'Ufficio Affari Riservati.

La logica è esattamente quella della *"reazione preventiva alla guerriglia, di controguerriglia preventiva, e lo stato maggiore dell'Aeronautica, poco avvezza a queste finezze, chiedeva: "Ma come si fa a fare una cosa preventiva a una cosa che non c'è? Una reazione preventiva a una cosa che ancora deve manifestarsi"*, gli rispondono: *"Lascia stare, lo spieghiamo"*.

Per questo è considerato il momento in cui nasce la strategia della tensione in Italia.

Il rappresentante dell'Ufficio Affari Riservati al Convegno era Sampaoli Pignocchi, referente dell'Ufficio per i rapporti con Delfo Zorzi. D'Amato non avrebbe rinunciato ad avere occhi ed orecchi anche dentro *Ordine Nuovo*. Plurime fonti indicano Zorzi come figura in diretto contatto con l'UAR. Quello di Zorzi è considerato un altro esempio di neofascista legato alle istituzioni di quello Stato, di cui a parole si professava irriducibile nemico.

È lo stesso D'Amato che nel corso di una deposizione al processo avanti alla Corte d'Assise di Venezia la cui sentenza è stata richiamata che confermò i legami esistenti tra il suo ufficio e Delfo Zorzi, pur assumendo che tali rapporti non nascondevano nulla di illecito. Chi conosce la storia e la figura di Delfo Zorzi è rimasto sorpreso dalla giustificazione che D'Amato diede di quei rapporti, spiegando come l'ufficio di Sampaoli Pignocchi era una sorta di salotto culturale frequentato da intellettuali scrittori, giornalisti e studiosi, categoria alla quale assegnava Zorzi. D'Amato disse in quella deposizione che, dato il clima allora esistente in Italia, la presenza di Zorzi al vertice del ministero dell'Interno non poteva dirsi cosa di così eccezionale gravità. Una tale affermazione convalida l'ipotesi che il D'Amato non abbia avuto il minimo scrupolo a trattare e condividere rapporti con personaggi come Zorzi, un estremista di destra già arrestato per detenzione di esplosivi e schedato dalla polizia come potenziale eversore dell'ordine costituzionale, che nonostante tutto questo frequentava amabilmente l'anticamera del Viminale.

Si tratta di una circostanza storicamente acclarata (si rinvia per altri importanti dettagli al citato volume di Pacini) che nel nostro contesto rileva perché dimostra come l'Ufficio Affari Riservati in ragione delle sue relazioni non si sarebbe fatto scrupolo ad agire nelle direzioni rese e nei modi resi possibili dalla qualità dei suoi interlocutori. Tutte le dichiarazioni rese da D'Amato in quel processo per giustificare la presenza abituale di Zorzi negli uffici dell'UAR vengono considerate sorprendenti e incredibile e tali da "offendere non solo il buon senso ma l'intelligenza dello stesso Damato". D'altra parte, non poteva sfuggire al D'Amato ciò che fu accertato alcuni anni dopo in ordine alle strette vicinanze del Sampaoli all'estrema destra e al gruppo protagonista dell'iniziativa del Pollio. Sampaoli non era un dirigente

marginale dell'UAR come sostenne D'Amato avanti alla Corte d'assise di Venezia ma un funzionario operativo. Le parole di d'amato sono quindi una delle prove di maggior rilievo sull'esistenza di legami fra Zorzi e l'UAR, legami sono stati confermati da altri attendibili testi a partire da Vincenzo Vinciguerra con specifico riferimento alla proposta che gli fu fatta da Zorzi e Maggi di assassinare l'on. Rumor con la complicità di ambienti del ministero dell'Interno. Lo stesso dicasi per ciò che riguarda quanto Vinciguerra ha riferito con riferimento all'arruolamento nelle forze di polizia di Cesare Turco, estremista del suo gruppo, da cui Vinciguerra apprese che Delfo Zorzi era amico di un altissimo funzionario del ministero dell'Interno, affermazione fatta alla presenza dello stesso Zorzi che non la contraddisse e anzi se ne dimostrò compiaciuto. Su tutti i dettagli di questa vicenda rimandiamo alle dichiarazioni di Vinciguerra, dalle quali si evince che Zorzi fu inserito nelle file dell'UAR da Elvio Catenacci, che sul finire degli anni 60 era stato questore di Venezia e divenne poi dirigente dell'UAR. Vinciguerra ha spiegato che l'offerta di Catenacci, anch'egli rigorosamente allineato nella strategia anticomunista dell'UAR, fu fatta per allettare Zorzi in una battaglia anticomunista più efficace, operando alle dipendenze del Viminale, rispetto a quella condotta quale semplice militante di un gruppo come *Ordine nuovo*. Non risulta che le gravissime accuse di Vinciguerra siano mai state ufficialmente smentite e risultano anzi riscontrate nell'ambito delle indagini su Zorzi. Sulla figura di Catenacci e il suo essere apertamente schierato con l'estrema destra, le fonti aperte risultano univoche. Ricordiamo soltanto il suo ruolo nei confronti del commissario Pasquale Juliano che ne fu vittima e in generale la sua azione nelle prime indagini su piazza Fontana. Sul punto ancora il citato volume.

La digressione ci permette di comprendere il ruolo che in questo processo viene attribuito a D'Amato non solo attraverso importanti riscontri probatori, ma all'interno di una storia che ha visto più volte lo stesso personaggio agire con modalità ricorrenti, per cui alla stregua dei precedenti un suo ruolo nella strage di Bologna non sarebbe né sorprendente e neppure *prima facie* incredibile.

Ed infatti, quale fu il ruolo di D'Amato nella strage di piazza Fontana?

Le informazioni e le ormai consolidate ricostruzioni aprono squarci di conoscenza e di luce sul coinvolgimento diretto dell'UAR, che vi attuò non tanto e non solo un depistaggio, ma un'autentica azione di guerra psicologica, strumentalizzando l'iniziativa degli ordinovisti al servizio della rete atlantica, per regolare i conti con una certa area politica, c.d. pista anarchica e al contempo occultare la trama neofascista, da cui provenivano gli esecutori

materiali incistati nell'organizzazione ordinovista veneta, i cui rapporti con gli apparati militari golpisti non dovevano emergere.

Tutto ciò in piena autonomia e perseguendo un proprio progetto politico.

Il prof. Giannuli invita a considerare che dietro la strage di piazza Fontana si è sempre pensato vi fosse una regia unica, diretta dal Ministero dell'Interno, che comprendeva il Servizio Segreto Militare, *Ordine Nuovo*, *Avanguardia Nazionale*, tutti coalizzati in funzione di un possibile colpo di Stato. Solo nei primi anni '90, con l'inchiesta del Giudice Salvini, si comprese che non era così; al contrario c'era una rivalità forte fra i corpi e i gruppi dell'estrema destra con i rispettivi referenti. Si comprende che "*Avanguardia Nazionale porta sempre alla Polizia, e Ordine Nuovo porta sempre ai Carabinieri e al Servizio Militare*".

Da quel momento si comprende che ci sono diverse strategie.

Di tutto questo abbiamo già trattato in altra parte.

Ai nostri fini è sufficiente però questo dato definitivo. Sin dagli anni '70 i rapporti tra Delle Chiaie e l'Ufficio Affari Riservati sono stretti e riguardano l'infiltrazione e la disponibilità del primo ad assecondare i piani del secondo, in relazione alle mutevoli vicende politiche del momento. Ciò non toglie che l'UAR sia stato attivo in ogni ambito in cui maturavano progetti eversivi non per prevenirli e denunciarli ma per indirizzarli e guidarli al fine di mantenere gli equilibri di lungo periodo del sistema, anche a costo di momentanee azioni destabilizzanti.

5.8. La relazione del Consulente tecnico: il ruolo degli apparati, il doppio Stato e l'azione dell'UAR e di D'Amato nella costruzione e attuazione della strategia della tensione fino agli anni Ottanta

È necessario ora approfondire pochi altri elementi su D'Amato, tratti dalla relazione scritta sulla quale non è stato approfondito il contraddittorio orale.

La ricerca del consulente sulle fonti dirette è illustrata nelle prime pagine del testo scritto.

Il compito assegnato al Consulente era di ampio respiro. Era stato incaricato di riportare il maggior numero di elementi utili a rendere compatibile sul piano indiziario l'ipotesi di un contributo del D'Amato alla strage del 2 agosto[334]. Peraltro, il Consulente rivela di non avere

[334] Vale la pena riportare i quesiti che la Procura generale aveva formulato: "Riferisca il CT, sulla base della sua esperienza storica (quale ricercatore universitario) e giudiziaria (nella veste di componente di commissioni

potuto esaminare tutti i fascicoli disponibili negli archivi con esponente la Loggia P2, per ragioni di tempo, trattandosi di materiale vastissimo.

L'analisi pone in premessa la nozione teorica di Stato profondo o doppio Stato, una categoria analitica che caratterizza gli Stati democratici, intesa tale nozione come la presenza di soggetti dell'apparato statale in grado di resistere all'autorità politica e di sostenere un proprio indirizzo politico divergente, in grado di modificare o deviare gli indirizzi dello Stato ufficiale. È una nozione che legittima indagini e ricerche che scrivono storie diverse da quella ufficiale, tacciate di "complottismo", spesso sgradite, ma per questo di obbligata verifica e riscontro, quantomeno in ambito giudiziario.

Scrive il consulente che "Federico Umberto D'Amato è stato uno dei personaggi di maggiore spicco del "Doppio Stato italiano". E, pertanto, sarà utile partire collocando il personaggio nel contesto del suo apparato, la polizia politica italiana.

Interessante segnalare che per il consulente Arturo Bocchini, già capo dell'OVRA, "fu sempre il modello, umano, prima ancora che professionale, di Federico Umberto D'Amato, oltre che di molti giovani commissari del tempo, anche se nessuno di essi, compreso D'Amato, raggiunse mai la classe del loro modello".

Per spiegare quale fosse l'ideologia e la concezione del partito comunista che si aveva nel ricostituito apparato di polizia politica che aveva assorbito in sé le tre divisioni dell'Ufficio Affari Generali e Riservati del vecchio regime, il consulente riporta un documento del S.I.S. (Sevizi Informativi Speciali) risalente al 1946-47:

<... *Il Pc, nella sua sostanza, se non nella sua apparenza, è un organismo rigorosamente militare per educazione, gerarchia, metodi ed armamento... praticamente esso non è che un settore dell'Armata Rossa a disposizione dell'oligarchia sovietica... I suoi gruppi costituiscono bande armate ai sensi dell'art. 306 cp, ed i suoi gregari non sono semplici consociati politici, bensì soldati di specializzazioni varie e grado vario di istruzione...un organismo di aggressione ai danni degli Stati ospitanti (e) alle dipendenze dello straniero*>.

---

parlamentari d'inchiesta, consulente e perito di varie autorità giudiziarie), in merito alla figura di Federico Umberto D'Amato; in particolare sulla carriera, sulle relazioni (anche internazionali), sulle referenze e sui rapporti con personaggi della loggia P2 e della politica (tra cui Francesco Cossiga), nonché, in tale ambito, su ogni altro elemento utile ai fini delle indagini svolte da quest'ufficio sulla strage del 2 agosto 1980 e, comunque, suscettibile di valutazione in sede di analisi del periodo della "strategia della tensione" che caratterizzò la storia d'Italia dalla strage di Piazza Fontana (12 dicembre 1969) in poi. Riferisca, infine, il CT le proprie valutazioni in ordine al capitolo Servizi segreti di fatto" della memoria presentata dai legali delle parti lese e ne valorizzi gli elementi, ritenuti storicamente attendibili, significativi ai fini delle indagini in corso".

È una visione che percorrerà i nostri apparati per tutti gli anni Sessanta e Settanta, a prescindere dalle diverse valutazioni del governo e della politica ufficiale, anche perché l'opinione era radicata tra gli alleati americani. Sta di fatto che nel 1950 con semplice circolare amministrativa del Ministro della difesa, Pacciardi, fu disposto l'impiego delle forze armate in servizio di ordine pubblico. E per poco non venne approvata una legge promossa dal Ministro Scelba per la costituzione di un servizio di difesa civile, che sarebbe stato utilizzato come forza di sostegno paramilitare nelle manifestazioni politiche e sindacali.

"In questo quadro – scrive Giannuli - *venne ricostituito l'Ufficio Affari Generali e riservati (Uaaggrr) poi sdoppiato (1949) fra Divisione Affari Generali -Daagg, competente per l'ordine pubblico e gli stranieri, e la Divisione Affari Riservati -Daarr con compiti esclusivi di raccolta informative, che di fatto assorbiva le competenze del Sis, ma con l'importante differenza che nella Daarr i funzionari erano in gran parte provenienti dal'Ovra".*

Il Consulente fornisce informazioni dettagliate sulla riorganizzazione dei vertici degli Affari Riservati con uomini che avevano diretto la polizia fascista fino agli ultimi giorni di Salò.

La vicenda dell'affermazione dell'UAR come autentico servizio segreto civile su modello CIA è illustrata attraverso le figure degli uomini che vi lavorarono e vi si affermarono: Domenico De Nozza, Walter Beneforti, Ilio Corti, Angelo Mangano. L'esperienza che vi venne trasfusa fu quella della polizia del Territorio Libero di Trieste, territorio che fino al 1955 e quindi all'assegnazione provvisoria di Trieste all'Italia era stato luogo in cui si erano incrociati e misurati i servizi segreti dei principali paesi dell'est e dell'ovest.

Fu il ministro Tambroni a promuovere la ristrutturazione. In un preoccupato documento del Sifar di Bologna del 1959, si legge che *«i nuovi uffici avranno carattere del tutto occulto, saranno completamente indipendenti dalle Questure, avranno sede in tutte le città capoluogo di regione e funzioneranno in maniera simile alla disciolta Ovra».*

Tutto ciò provocò una forte opposizione del Sifar, che si vide privato del monopolio informativo da parte delle Questure e delle iniziative spionistiche.

La rivalità tra i due Servizi fu immediata e la novità fu dal SIFAR attribuita all'azione della CIA in Italia. Il Sifar era preoccupato della concorrenza dell'UAR sul "mercato informativo internazionale". Scrive Giannuli: "*Tuttavia l'estensore sifarita non aveva tutti i torti: effettivamente il nuovo Uaarr era un innesto di intelligence di marca Americana su un tronco di origine ovrista" (pag. 41).*

In linea con il modello americano, *"l'ambizioso progetto di De Nozza e Beneforti prevedeva anche un intreccio con soggetti della società civile esterni alla Ps e, anche in questo, ripeteva l'esperienza triestina ed imitava il modello Americano, nel quale il servizio interagisce quasi alla luce del sole con università, imprese multinazionali, associazioni patriottiche eccetera" (pag. 42).*

Il Consulente accenna a documenti Sifar in cui si indica Bologna come luogo nel quale uomini del nuovo servizio di spionaggio politico della polizia, interagivano con importanti elementi della società civile per acquisire informazioni sul PCI, disponendo di una rete di informatori prezzolati. In realtà lo spionaggio dell'UAR si estese anche all'interno della DC e si rivolse agli avversari del Ministro Tambroni, ciò che allarmò il Sifar e altri ambienti della polizia.

Un "incidente sul lavoro", di cui il consulente dà conto, determinò il Ministro a disfarsi dell'organizzazione di De Nozza. La causa più probabile si ritrova in un appunto Sifar che fa riferimento a conflitti interni e a incaute azioni del De Nozza verso il Ministro.

Il breve periodo di gestione dell'UAR da parte dell'ex OVRA fu sufficiente e la sua fine, provocata dai tanti nemici che si era fatto dal Sifar a settori della polizia, non impedì che l'UAR si consolidasse secondo il modello triestino, per il tramite di nuovi funzionari che non avevano, come D'Amato, vissuto l'esperienza OVRA. De Nozza reduce da quell'esperienza si era adattato alla nuova realtà repubblicana, comprendendo la complessità del gioco politico nel nuovo sistema[335].

L'esperienza triestina aveva insegnato tutto ciò che l'UAR avrebbe fatto nel pieno della strategia della tensione: il finanziamento di associazioni eversive strumentalizzate dal potere

---

[335] Leggiamo a pag. 51 e ss.: *"Al contrario, l'Italia Repubblicana era una società pluralista, nella quale lo stesso potere non aveva un carattere unitario ma profondamente variegato e la definitiva distruzione dell'avversario appariva problematica e, dopo il 1958, abbastanza remota. Dunque, occorreva convivere con un avversario da contenere e contrastare ma che non era possibile abbattere. Per di più, il carattere pluralistico del sistema politico e dello stesso blocco dominante, offriva all'avversario la possibilità di trovare alleati, introdurre elementi di divisione, ottenere successi parziali ecc. Dunque, bisognava attrezzarsi a contrastarlo su un terreno che non era più quello delle indagini e degli arresti, ma della contromobilitazione delle forze sociali, dei mezzi di informazione ecc. L'Ovra aveva sì il problema di penetrare ogni angolo della società e di raccogliere quante più notizie possibile, ma il suo scopo non era quello di mobilitare le forze sociali, semmai, al contrario, quello di renderle passive e, per il resto, bastavano le liturgie del partito. Al contrario, la lotta al comunismo esigeva la partecipazione attiva dei cittadini, non solo come delatori. Circoli culturali, giornali, organismi ecclesiali, sindacati: tutto doveva essere mobilitato per sottrarre consensi al comunismo e procurarne al "mondo libero. In questo l'in telligence doveva agire -copertamente- da stimolo e indirizzo: finanziare gruppi o giornali, procurare materiale informativo e propagandistico, creare sinergie fra istituzioni e gruppi sociali, raccogliere informazioni e tutto questo senza comparire mai. Questi erano compiti cui la nuova polizia politica doveva dedicarsi e chi fosse riuscito a farlo* ***avrebbe conquistato il controllo della lotta anticomunista, vale a dire la parte centrale della scacchiera".***

politico cui la polizia guardava, l'organizzazione occulta della mobilitazione di piazza, l'intossicazione informativa dell'avversario e dei suoi sostenitori, lo scambio di informazioni con la stampa, la penetrazione nelle organizzazioni avversarie, non per arrestare, ma per spingere alla provocazione e quindi alla commissione di delitti, in generale al comportamento politico desiderato, con lo scambio di informazioni con i servizi internazionali, come base di lavoro. La capacità di procurarsi informazioni e scambiarle a buon prezzo, non solo economico, divenne essenziale.

Giannuli segnala il ricorso, già al tempo, alla tecnologia e a un sofisticato e **incontrollato** sistema di **intercettazioni per lo spionaggio**. Il mutamento del modello organizzativo comportò che la polizia politica si autonomizzasse dal potere politico, mettendo sotto osservazione spionistica persino la classe politica di governo. I servizi cominciarono a sentirsi **"protagonisti e non solo esecutori"**. Tuttavia, in questa fase la sconfitta dei triestini si tradusse in un forte rafforzamento del Sifar e dei carabinieri, sotto la guida unificata del generale De Lorenzo.

Con la successiva gestione di Ulderico Caputo, anch'egli fascista della prima ora, a tempo debito passato dall'altra parte, il servizio si mette a disposizione del Sifar che prevale nettamente: "Resa incondizionata al servizio militare e la rinuncia a svolgere una attività concorrenziale ad esso".

La novità è che in vista del centrosinistra, cessano le indagini spionistiche ufficiali sugli esponenti del partito socialista i cui fascicoli personali vanno rinchiusi in cassaforte.

Lo spionaggio tuttavia continua e si avvale ancora una volta, come strumento principale, di Mario Tedeschi.

In quel periodo l'UAR subì uno smaccò perché furono epurati circa 45 infiltrati della polizia dentro il PCI. La fase "grigia" prosegue fino a tutto il 1963.

Nei primi anni Sessanta inizia a formarsi il gruppo dirigente che si ritroverà con e intorno a D'Amato, dando nuovo impulso all'Ufficio.

Lo scenario vede due questioni critiche che l'UAR affronta con due nuovi dirigenti: il terrorismo altoatesino, gestito da Silvano Russomanno (va ricordato l'allusivo accenno di Bellini alla militanza di Picciafuoco in questo ambito, una serie di corsi e ricorsi altamente significativi) e quello dell'OAS, l'organizzazione terrorista francese che si era opposta in armi all'azione di decolonizzazione in Algeria, affidata al francofono Federico Umberto D'Amato.

"Queste due emergenze contribuiranno anche a riconquistare terreno nei confronti dei rivali del Sifar che, peraltro, presto dovranno fare i conti con il devastante scandalo per i fatti del luglio 1964".

La ripresa dell'UAR fu infatti agevolata dalla preoccupazione per la prassi attuata dal generale De Lorenzo di riconoscere su tutte l'autorità del Presidente della Repubblica, in quanto capo delle forze armate, scavalcando i ministri e costruendo un assetto di potere sovra costituzionale, che andava dal Quirinale ai carabinieri, a loro volta dominanti sui servizi segreti militari.

L'UAR fu rinnovato con l'avvento del Ministro Taviani e del centrosinistra dopo il 1963. L'Ufficio fu riorganizzato per essere un servizio di fiducia del partito di maggioranza in grado di esercitare un contrappeso sul servizio segreto militare. Il nuovo capo fu Savino Figurati, stretto collaboratore di Taviani dai tempi della resistenza.

A Federico Umberto D'Amato *"venne affidata la VI sezione che assommava competenze come le informazioni generali, la squadra investigativa, i contatti con l'estero e con gli altri servizi italiani e stranieri, l'Ufficio Sicurezza Patto Atlantico e i servizi tecnici (si comprende che questa sezione era un po' il motore dell'intero Uaarr)"* (pag. 69).

L'organizzazione informativa fu capillare e completa, con costante attenzione all'evoluzione tecnologica (intercettazioni, radio, televisione). Fu ampliato il parco confidenti[336].

Il riequilibrio con il Sifar-SID fu rapidamente ottenuto in quegli anni, approfittando della lotta tra i generali De Lorenzo e D'Aloia.

La relazione sviluppa un'accurata scheda biografica della carriera folgorante di D'Amato nella polizia, protetto sin dall'inizio dagli apparati americani, ai quali nel giugno del 1944 aveva consegnato la lista completa della rete di agenti del servizio di spionaggio tedesco destinata ad operare nella Capitale e nell'Italia del Sud dopo la liberazione. La rete fu completamente sgominata ma non è chiaro come fosse riuscito a procurarsi la lista.

---

[336] *"Le maggiori novità del modo di porsi dello Uaarr avvennero sul piano internazionale. La prima riguardò l'inserimento di un rappresentante del Ministero dell'Interno nel Comitato di Sicurezza della Nato (venne designato D'Amato), non si trattò di una conquista da poco nè di una operazione semplice. Infatti, quella immissione significava che la qualifica di Autorità per la Sicurezza Nazionale non apparteneva più in esclusiva al servizio militare e che anche il Ministero dell'Interno acquisiva la capacità autonoma di concedere il Nos (Nulla Osta di Sicurezza) per quanto di sua competenza. Inoltre significava portare il servizio di polizia sulla ribalta dei rapporti internazionali. E, come si comprende, non fu cosa semplice: «(D'Amato) fu l'unico "borghese" nel Comitato di Sicurezza Nato.", p. 78*

Dal 1960 D'Amato era all'UAR. Dal 1966 ne fu il capo di fatto, dal 1971 assunse l'incarico formale.

Nel 1974, a seguito della strage di Brescia, fu trasferito alla direzione della polizia stradale, ferroviaria, postale e di frontiera, ma continuò a collaborare informalmente con il servizio di polizia politica. Nel 1982 raggiungeva il grado di prefetto. Nel 1984 era collocato a riposo.

La relazione illustra gli "*incidenti di percorso*" in carriera dai quali uscì sempre illeso. L'ultimo fu la strage di Brescia che ne comportò l'allontanamento dall'Ufficio con il quale continuò segretamente a collaborare, da posizione estremamente influente anche per l'importanza del nuovo incarico di direttore della Polizia di frontiera.

La carriera di D'Amato fu sostanzialmente immune da veri cedimenti, tant'è che il consulente ritiene che, anche dopo il pensionamento, continuò a svolgere un ruolo fondamentale. E qui vale la testimonianza di **Claudio Gallo** che fornisce informazioni relative ai rapporti ai più alti livelli con il capo della polizia Parisi e con il Presidente della Repubblica Cossiga. D'altra parte, la pubblicazione del libro di memorie "Menu e Dossier" nel 1984, all'atto del pensionamento, rivela un personaggio che può permettersi di alludere bonariamente ai vezzi gastronomici di tutti i personaggi del potere dell'epoca, lasciando intendere l'ampiezza delle informazioni disponibili su ciascuno di essi.

Il consulente spiega le ragioni per cui D'Amato dovesse reputarsi il capo di fatto dell'UAR dalla metà degli anni '60, in coincidenza con l'avvio della strategia della tensione. La sua direzione si protrasse per otto anni, periodo *"durante il quale lo Uaarr conobbe accentuato sviluppo organizzativo: la qualità e la quantità del flusso informativo crebbero in modo vistoso"* (pagg. 91-92). Il consulente illustra accuratamente il sistema delle informazioni e delle note raccolte dagli informatori, alcune delle quali "non utilizzate", cioè non inoltrate al Capo della Polizia e trattenute nei suoi uffici. Le informazioni erano al livello delle Direzioni nazionali dei partiti. Tra i fiduciari più importanti e noti il maresciallo Ermanno Alduzzi di Milano: *"abilissimo in queste relazioni era il maresciallo Ermanno Alduzzi, che fu il responsabile della "squadra 54" dello Uaarr a Milano dal 1966 al 1978 e poi, continuò a fare lo stesso lavoro per il Sisde, sino alla fine degli anni Ottanta. Leggendo i rapporti della squadra 54 e quelli personali di Alduzzi, c'è di che scrivere la storia della città di Milano in quei venti anni: dalla Borsa Affari al 'corriere della Sera", dall'Università Statale alla Curia, dalla Federazione del Pci all'Ospedale Niguarda, dal Comune, all'estrema destra, dalla Dc alla stessa Questura. Un talento non comune"* (pag. 93).

"Al gettito dei fiduciari si aggiungeva quello – rilevantissimo - dei servizi paralleli, frutto della personale abilità diplomatica e del prestigio di D'Amato" (pag. 94).

Un'osservazione interessante riguarda la modestia dei fondi attribuiti al servizio negli anni della direzione D'Amato. A tale carenza il D'Amato rimediava con sue tecniche personali per procurarsi risorse informative (scambiando notizie o offrendo favori di vario genere)[337].

Una grande quantità di informazioni proveniva a D'Amato dai suoi rapporti con le polizie occidentali, oltre che dai suoi rapporti con il Vaticano, in particolare con la singolare Università cattolica che fu la Pro Deo di Felix Morlion: *"Il nuovo capo dello Uaarr seppe costruirsi un fitto giro di pubbliche relazioni che lo poneva al centro di numerosi flussi informativi e questo fu alla base della sua principale intuizione: le informazioni non hanno solo un valore di uso ma anche e soprattutto un valore di scambio"* (pag. 97). L'Uaarr con D'Amato divenne un vero e proprio servizio di *intelligence*, con una cultura politica, del tutto divergente da quella dei servizi militari.

Da notare che *"I militari avevano fatto della dottrina sulla guerra rivoluzionaria la propria cosmogonia. Ed erano rimasti estranei all'evoluzione del quadro politico europeo che, fra i Cinquanta ed i Sessanta, aveva visto tramontare le formule centriste a vantaggio di una crescente consociazione al potere delle socialdemocrazie. Diverso il percorso delle polizie che, per la loro maggiore aderenza al potere politico, avevano mantenuto il contatto con le evoluzioni sociopolitiche in atto. E, per quanto riguarda il caso italiano in particolare, occorre ricordare che la DC non aveva mai fatto sua la teoria della "guerra rivoluzionaria", come dimostrano gli atti della II Conferenza Internazionale della Lega della Libertà (Roma 21-22 novembre 1961) e la totale assenza di esponenti democristiani al convegno dell'Istituto Pollio a Parco dei Principi (Roma 3-5 maggio 1965). Questa evoluzione della cultura politica dei servizi di polizia si coglie con particolare evidenza leggendo i carteggi del Club di Berna che ebbe in D'Amato il suo principale promotore ed ispiratore"* (pagg. 98-99).

D'Amato aveva, in particolare, capito che le divisioni nel fronte della sinistra, a livello nazionale e internazionale, erano reali e che su di esse si poteva lavorare nella prospettiva

---

[337] *"D'Amato coltivò sistematicamente i rapporti con la stampa e collaborò in prima persona (sotto pseudonimo) con diverse testate, in particolare con il Borghese di Mario Tedeschi (pseudonimo Abate Faria) e con l'Espresso (per il quale curava la rubrica gastronomica con il nome de plume Gault et Millau).Tale rubrica, fra le prime dedicate alle segnalazioni di ristoranti e trattorie di particolare pregio, ebbe grande successo e comportava spesso un vistoso aumento di clientele per i locali segnalati" e conseguenti riconoscenze. Si segnala l'interessante collaborazione a testate di opposto orientamento politico, a conferma della capacità di D'Amato di barcamenarsi in contesti diversi, a prescindere dalle apparenze"* (pag. 95).

della stabilizzazione del sistema. In gioco non era il maggiore o minore anticomunismo rispetto ai militari, ma la sua diversa e più aggiornata lettura della situazione politica.

La contrapposizione alla CIA dei funzionari di polizia europea rispetto al problema del contenimento dei comunisti fu compensata da una maggioranza vicinanza ai governi nazionali. Nel 1966 la CIA aveva varato il piano Chaos per infiltrare uomini nei gruppi di sinistra, fomentare provocazioni e attentati e fruire dei contraccolpi politici di tali azioni. Le polizie politiche europee si difesero dall'invadenza americana, mantenendo uno stabile rapporto fiduciario dei capi della polizia con elementi forti del potere politico. In Italia D'Amato ebbe come propri referenti prima Taviani e poi Cossiga[338].

Il sistema delle "cordate" aveva caratterizzato il servizio segreto civile nel corso del tempo.

Tale sistema serviva a garantire le attività illegali del servizio nella raccolta di informazioni e nell'esecuzione di operazioni che, proprio in ragione dei mezzi e modi adoperati, esigeva che l'intera filiera di commando fosse gestita da persone del tutto fedeli alla scala gerarchica da cui proveniva in ultima istanza l'*input*.

Si tratta di un modello molto interessante per le valutazioni da svolgere in questa sede.

La cordata facente capo a D'Amato è stata la più importante del servizio e questo spiega la sua influenza anche dopo il collocamento a riposo.

Uno dei maggiori risultati professionali del D'Amato fu la costituzione del c.d. club di Berna, un comitato informale che riuniva i capi dei servizi di sicurezza civili dei maggiori paesi europei, inclusa la Svizzera, esclusa la CIA e i servizi militari. Tale comitato di coordinamento e scambio di informazioni aveva precisi scopi di sviluppo delle relazioni tra i servizi di sicurezza; vi erano compresi i problemi del terrorismo e della sicurezza, in maniera diversa dalla "fede" dei militari e della NATO nella "guerra rivoluzionaria", di cui il manuale Westmoreland era la summa.

Tutto ciò procurò al D'Amato un incidente di percorso senza conseguenze.

È un fatto che la sua iniziativa e la sua preminenza all'interno del Comitato gli creò nemici tra i militari, tanto da essere indagato nel 1972 dal SID come spia dell'Est, in ragione dei suoi

[338] Il "politico di riferimento" era necessario al direttore dei servizi, non solo per le intuibili ragioni di carriera, ma anche perché esso rappresentava il tramite attraverso il quale penetrare nelle alte sfere del potere politico. D'Amato stabilì un rapporto particolare con i diversi ministri dell'interno: di piena sintonia con Taviani, del quale fu più di un braccio destro, di aggiramento informativo (come vedremo) con Franco Restivo ed in parte con Rumor, più freddo con Rognoni, di nuovo in piena sintonia con Cossiga, cui aprì molte strade, quando ancora questi era un personaggio di seconda fila (se non terza) nella Dc, che aveva avuto qualche fama solo per la difesa del ministro Trabucchi in Parlamento e per la gestione degli omissis sul Piano Solo".

rapporti con funzionari di polizia rumeni, sin dagli anni Cinquanta. L'azione del SID si ferma nel 1973.

Quest'azione contro D'Amato si pone in concomitanza con l'emergere di un altro club nel quale sono presenti sia D'Amato che i vertici dei servizi militari e la P2 di Gelli.

La situazione è così descritta: *"Altra coincidenza, siamo nel periodo di grande ascesa di un altro Club, quello di Licio Gelli denominato Loggia P2, cui, come si ricorderà, appartenevano tanto D'Amato quanto diversi dirigenti del Sìd (Miceli, Maletti fra gli altri). E c'è un altro punto di contatto fra P2 e Club di Berna: come si sa, Gelli era stato in contatto con i servizi rumeni sin dagli anni Cinquanta (quando il Sifar lo sottopose ad indagine sospettandolo agente dei sovietici) e con la Romania aveva continuato a fare lucrosi affari, ancora negli anni Sessanta e Settanta, peraltro vicinissimo alla sua Loggia era l'addetto culturale dell'Ambasciata rumena a Roma dottor Ciobanu. E, sul finire degli anni Settanta troviamo in una riunione del Club di Berna un rappresentante dei servizi rumeni"* (pagg. 125-126).

La partecipazione di quel personaggio non trova una spiegazione sicura, ma si profila già in quegli anni il ruolo della P2 come camera di compensazione dei conflitti tra i servizi.

Sui rapporti con il Delle Chiaie troviamo altre interessanti osservazioni.

Anzitutto, per i vertici del MSI (Almirante, Pisanò, Nencioni) Delle Chiaie sarebbe stato "un agente consapevole" dell'UAR (e successive denominazioni). Gli uomini di AN, messi sotto accusa, minacciarono l'UAR di diffondere la notizia di essere stati finanziati dal servizio e di essere stati corteggiati da molte figure istituzionali.

Viene citato un documento ufficiale dell'organizzazione del 1975.

Ricorda il consulente come *"le veementi smentite di Delle Chiaie trovavano il controcanto negli altrettanto sdegnati dinieghi dei responsabili dello Uaarr, ma, né le prime né le seconde convincono"* (pag. 133). Che AN abbia avuto rapporti con lo Uaarr è considerato pacifico, nonostante le interessate smentite: troppi gli elementi indizianti che escludono la casualità. Per Giannuli quei rapporti hanno attraversato fasi alterne ed hanno avuto una complessità ben maggiore di un mero rapporto confidenziale. L'interpretazione proposta vede Delle Chiaie e lo UAR soci occasionali in reciproco rapporto di strumentalizzazione, con una progressiva evoluzione nel tempo.

L'UAR si serviva dell'organizzazione di Delle Chiaie per infiltrare la sinistra. A Delle Chiaie interessava, invece, una sponda nel mondo dei servizi per ottenere finanziamenti nel giro dei finanziatori dell'eversione e disporre di una protezione.

Quel rapporto creò tuttavia a D'Amato problemi dopo piazza Fontana.

Gli attentati ai treni e al Palazzo di giustizia di Milano del 1969 furono attribuiti da D'Amato agli anarchici perché - errando, dato che quelle bombe furono collocate dal gruppo di Freda e Ventura - ritenne che il terrorismo non avesse la capacità tecnica di realizzare quegli ordigni. Da qui la scelta della pista anarchica per il 12 dicembre[339].

Che si trattasse di "errore" suscita motivati dubbi che vengono puntualmente enunciati.

Va dato atto che la lettura del prof. Giannuli è su questi e su molti altri punti è condivisa dallo storico che ha dedicato all'UAR e a D'Amato ben due studi recenti, il prof. Giacomo Pacini il quale tuttavia sostiene che D'Amato per lunghi mesi omise di riferire ai colleghi europei sulla strage di piazza Fontana.

I punti deboli e dolenti per l'UAR furono le bombe di Roma, nelle quali fu inizialmente coinvolta AN. In generale, per i depistaggi che gli uffici della polizia svolsero sulle bombe del 12 dicembre, contribuendo a coprire l'azione dei responsabili e di quanti vi avevano concorso (si segnala il contributo dell'Aginter press di Guerin Serac). Oltretutto i servizi militari che avevano coperto gli ordinovisti si distinsero nel fornire prove dell'azione dall'UAR per l'individuazione della falsa pista anarchica.

Sta di fatto che Delle Chiaie e AN sono risultati estranei agli attentati milanesi; a carico della stessa organizzazione stanno, invece, sul piano indiziario gli attentati contemporanei a Roma.

A questo proposito il consulente si chiede il senso della coincidenza temporale tra i diversi attentati, pur oggettivamente diversi tra loro in termini di gravità.

Ne abbiamo questa risposta: *"Resta la straordinaria coincidenza di tempo (che non è credibile sia stata casuale) e che occorre spiegare in qualche modo. Peraltro, non si capisce che senso possano aver avuto degli attentati di effetto così limitato e con cariche così deboli, quando, nello stesso momento si procedeva con un attentato incomparabilmente più grave: cosa avrebbero aggiunto alla gravita della giornata i deboli botti romani? Forse c'è un altro modo di spiegare questa coincidenza che non sia quella della partecipazione cosciente all'eccidio. An potrebbe essere stata indotta a quegli attentati dimostrativi allo scopo di creare una pista di diversione e, nello stesso tempo, coinvolgere lo Uaarr in modo da neutralizzarne l'azione investigativa e renderlo sodale nell'opera di depistaggio. Di fatto fu*

[339] Secondo il consulente *"di tanto ci informa una relazione al Club di Berna del settembre 1970 fatta da Federico Umberto D'Amato. Questa relazione era il rifacimento di altre relazioni (di cui furono rinvenute più stesure da questo stesso Ctu iniziate nell'agosto 1969" (pag. 135).*

esattamente quel che accadde: lo UAR si impuntò sulla pista anarchica, che aveva già iniziato a costruire dagli attentati della primavera-estate, probabilmente per una diversa operazione. E, di conseguenza, dovette partecipare attivamente ai depistaggi sulla pista nera".

Si tratta di ipotesi. Il dato certo è la partecipazione dell'UAR alla costruzione della falsa pista anarchica. Certamente i rapporti dell'UAR con Delle Chiaie esistevano ed erano attivi. E Delle Chiaie aveva infiltrato propri uomini nei gruppi anarchici romani.

Altro momento di collegamento tra l'Ufficio diretto da D'Amato e il Delle Chiaie è il c.d. "golpe Borghese", al quale ragionevolmente il gruppo di Delle Chiaie partecipò.

Come sappiamo, gli uomini di Delle Chiaie erano riusciti a penetrare nel Ministero dell'interno, ritirandosi dopo avere trafugato un'arma come prova dell'accesso. Chi aveva fatto entrare i congiurati all'interno del palazzo si ritiene fosse un uomo molto vicino a D'Amato, tale Salvatore Drago, iscritto alla P2 come D'Amato, medico fiscale del Ministero.

Secondo il prof. Giannuli è da escludere che D'Amato non sapesse nulla del tentativo di Borghese, se non altro per la sua dimestichezza con gli uomini di AN che furono proprio quelli che occuparono il Viminale. Un'azione di quella portata non poteva avvenire a sua insaputa.

Perché dunque l'aveva assecondata non avendo alcun interesse alla sua riuscita, visto che la gestione era tutta nelle mani di militari? Le ipotesi sono diverse. O intendeva farla andare avanti, sapendo che sarebbe fallita e da ciò avrebbe tratto vantaggio. Ovvero "*dietro il golpe (o preteso tale) c'era un gioco più sottile, una manovra avvolgente cui il golpe serviva solo come pretesto e D'Amato era parte di questa seconda e più raffinata operazione? Questa ci pare l'ipotesi più razionale e credibile, ma dovremmo saperne di più e i documenti a disposizione non ci consentono di andare oltre*".

Sta di fatto che l'UAR finì sotto i riflettori dell'opinione pubblica, con una sempre maggiore esposizione, *"la cosa peggiore che possa capitare a un servizio segreto"*.

Un capitolo della relazione è dedicato all'azione di spionaggio dell'Ufficio nei confronti del partito comunista e del successo conseguito con l'arruolamento tra i propri informatori di un'importante giornalista aderente a quel partito, in stretti rapporti con i vertici. In realtà, secondo ciò che sostiene D'Amato, l'arruolamento fu un modo che astutamente il partito accettò per trasmettere alla polizia segreta informazioni che dimostrassero la sua accettazione delle regole democratiche. Qui il consulente attribuisce a D'Amato un ruolo importante nel mutamento di percezione del partito comunista e per l'acquisto della "cittadinanza di

sistema" da parte di quel partito, neutralizzando la possibilità di un'alternativa antisistema. Ma la situazione era ancora più complessa. In primo luogo, per l'esigenza di capire il ruolo dei gruppi extraparlamentari di sinistra in rapporto all'azione del principale partito di sinistra. Da qui l'esigenza di ottenere anche informazioni riservate, con infiltrati e confidenti. L'illustrazione dei metodi e criteri di assunzione degli infiltrati è molto interessante, ma esula dai nostri scopi. Lo stesso dicasi per la vicenda Feltrinelli.

L'avere contribuito ad avvicinare la DC e il PCI, portò il PCI a considerare D'Amato un intoccabile. Nondimeno la strage di Brescia ne determinò la caduta, di cui sono illustrate le causali di fondo. I suoi protettori, anche nella sinistra, nulla poterono per impedire una rimozione richiesta da molte parti in modo trasversale.

È questo un punto di snodo fondamentale. Se il sostegno a D'Amato arrivava fino al PCI è impensabile che lo stesso potesse essere chiamato in causa per la strage di Bologna.

Una "confortevole caduta" la definisce infatti il consulente, visto che D'Amato continua a collaborare con l'UAR, e poi con il SISDE, in modi vari che il consulente descrive e che lo vedono al servizio del SISDE (retribuito) fino a qualche anno prima della morte. Ma le riunioni con Parisi e Cossiga sono ancora più recenti. Ed in generale anche sulla base delle stesse parole di D'Amato, il consulente individua una sua frenetica attività fino agli anni Novanta, mentre è da escludere anche per Giannuli che le attività giornalistiche e di scrittore possano avere procurato i guadagni che lo stesso D'Amato dichiara di avere acquisito con le pubblicazioni, le recensioni gastronomiche e l'attività giornalistica in genere. Il sospetto (ma solo tale) per Giannuli è che il personaggio abbia svolte attività occulte nell'ambito dell'intelligence. Certamente le relazioni intrecciate in trent'anni di polizia politica al vertice, non potevano estinguersi da un giorno all'altro.

In conclusione, la relazione Giannuli conferma che D'Amato era assolutamente in grado di svolgere con personaggi come Gelli e Delle Chiaie qualsiasi tipo di operazione richiesta, in una fase nella quale esigenze di qualsiasi tipo avrebbero reso necessario assecondare iniziative volte a provocare un trauma necessario a mantenere un certo assetto di sistema. D'Amato non si è mai nascosto dietro scrupoli legalitari o etici; è stato un uomo di potere, ha mantenuto un tenore di vita altissimo ed ha potuto utilizzare il potere deterrente delle informazioni riservate di cui disponeva nei confronti dei possibili avversari; le vicende che aveva superato e il potere di ricatto accumulato lo rendevano nella sostanza invulnerabile e potevano procurargli una certa sensazione di onnipotenza e impunità.

5.9. Riscontri investigativi sulla figura di D'Amato

In questo processo è mancata la testimonianza dell'ispettore **Michele Cacioppo**, deceduto in un banale incidente stradale nel dicembre del 2016. Un investigatore che ha riscattato l'onore della polizia italiana, collaborando con diverse autorità giudiziarie (Milano, Brescia, Venezia, Palermo), per risolvere alcuni dei più importanti casi di strage del nostro Paese (da piazza Fontana a Ustica). Le verità giudiziarie su piazza Fontana e piazza della Loggia debbono molto al suo certosino lavoro, di paziente ricercatore negli archivi della polizia, dei servizi segreti e sugli atti dei processi. All'ispettore dedica un doveroso riconoscimento il prof. Giannuli nella sua Relazione.

La Procura ha depositato agli atti un file che consta di 2227 pagine elettroniche, nel quale sono contenute le informative e le annotazioni che l'ispettore Cacioppo ha prodotto per le autorità giudiziarie committenti. Un'autentica miniera di dati, informazioni, riscontri, testimonianze, acquisiti negli archivi visitati e dalla lettura di una miriade di carte e documenti, intelligentemente analizzati e raccordati per formulare ipotesi, piste investigative, ricostruzioni su tutti i principali fatti di eversione dagli anni '60 in avanti.

Nell'"annotazione Cacioppo" si trovano un'enormità di spunti attinenti ai temi che attengono a questo processo.

Abbiamo dovuto restringere l'analisi del file che accorpa le indagini dell'ispettore a ciò emerge sul conto dell'Ufficio Affari Riservati e su D'Amato, sul quale ha a lungo indagato in relazione a piazza Fontana e a piazza della Loggia. L'interesse delle indagini di Cacioppo consiste nel fatto che lo stesso è riuscito a raccogliere informazioni provenienti anche da fonti del servizio segreto militare. Tra queste, la prova documentale delle indagini cui fu sottoposto D'Amato da parte del SID, per ragioni attinenti alla sicurezza nazionale.

Nel file il nome di D'Amato ricorre ben centinaia di volte.

In un'informativa per conto dell'autorità giudiziaria bresciana del 26.10.2002 concernente l'individuazione della documentazione relativa all'Ufficio Vigilanza Stranieri, una divisione dell'UAR, l'ispettore Cacioppo riferisce sulle indagini svolte sul conto del D'Amato e dei suoi stretti collaboratori Guglielmo Carlucci e Antonio Carlino da parte dei servizi segreti militari in relazione a contatti con agenti dell'ambasciata sovietica. Furono approntate misure spionistiche per conoscere i contenuti dei colloqui. Ci si avvide che D'Amato e i suoi formulavano giudizi e valutazioni sulla situazione politica italiana:

"D'AMATO dava la crisi politica di governo scontata verso la metà di marzo 1978 soffermandosi particolarmente sull'accordo tra i due grandi partiti, la DC e il PCI, come unica formula idonea per salvare l'Italia dai gravi problemi politici, di economia, di criminalità e di ordine pubblico che gravavano pesantemente sul Paese. Formula che, invece, i funzionari sovietici ritenevano improbabile così come la ritenevano allo stesso modo improbabile gli americani (cfr. 1113) .... In un successivo incontro del 20 dicembre 1977 al ristorante "papà Giovanni", D' AMATO dissertava sulla riorganizzazione dei servizi di sicurezza italiani e, tra l'altro, ***sul terrorismo nero, che riteneva non destare preoccupazione****".*

Dell'indagine e delle sue ragioni i servizi informarono il Ministro Cossiga. Costui si rivolgeva a Santovito, direttore del SISMI per eventuali responsabilità penali, amministrative o disciplinari nei confronti del D'Amato e dei funzionari colti in amichevoli e confidenziali rapporti con agenti del KGB. Santovito escludeva ve ne fossero, ribadendo che l'indagine riguardava i sovietici, ma proponeva che ai tre non fossero affidati incarichi delicati in ambito NATO e nazionale. In un appunto del febbraio 1978 del Vice Capo della Polizia, Emilio Santillo si dà atto che dei rapporti di D'Amato, Carlucci e Carlino con i sovietici era stata avvisata la CIA e l'FBI.

Nel fascicolo su D'Amato presso il servizio segreto militare si raccoglievano altre informazioni personali su di lui a volte abbastanza compromettenti. Si sottolinea come i numeri di telefono di D'Amato si trovassero nell'agenda di tale Alberto Caprotti, industriale, militante e finanziatore di Lotta Continua, denunciato nel 1969 per avere fornito alloggio nel 1969 al latitante Marco Pisetta.

Annota l'ispettore Cacioppo che *"Nel fascicolo non si rileva nessun commento, nessun appunto, al fatto che nell'agenda di Caprotti, dirigente di Lotta Continua, fossero annotati i telefoni dell'abitazione e verosimilmente dell'ufficio, dell'alto funzionario del Ministero dell'Interno. Come altrettanto singolare appare il fatto che D' AMATO, in un documento rinvenuto dall'A.G. presso la sua abitazione, in relazione a Sofri, cioè all'uomo sospettato di essere il mandante dell'omicidio del funzionario di polizia Calabresi, scrivesse "Adriano Sofri (con il quale ci siamo fatti paurose e notturne bottiglie di Cognac)" (allegato n. 31 bis)"*[340].

[340] Necessario qui segnalare i due articoli del 26 e 28 maggio 2007 scritti su un quotidiano nazionale dallo stesso Sofri nei quali, prendendo spunto dalle parole di D'Amato sulle bevute notturne, che Sofri nettamente

In altra annotazione del 2003, l'ispettore Cacioppo riferisce delle dichiarazioni di Vinciguerra a proposito dell'arruolamento degli ordinovisti Delfo Zorzi e Cesare Turco.

Vinciguerra ne ha ampiamente parlato. E abbiamo richiamato quelle dichiarazioni. Vale la pena ripetere come Zorzi fosse stato arruolato nei servizi di sicurezza dello Stato dal già Questore di Venezia Elvio Catenacci, che fu direttore dell'UAR con D'Amato vice. Vinciguerra ha dichiarato che D'Amato aveva piena conoscenza dell'identità di Zorzi e che con tutto il fardello dei suoi precedenti collaborava tranquillamente con l'UAR. Il riscontro proveniente dalle indagini dell'ispettore Cacioppo è di assoluta importanza.

In altra informativa del 2003, Cacioppo dà atto della veridicità dell'operazione realizzata dal D'Amato, conclusasi con la denuncia e l'arresto della rete spionistica realizzata dai tedeschi a Roma prima dell'abbandono della capitale nel 1944. Una vicenda cui D' Amato ha più volte fatto riferimento nel corso di interviste, audizioni e testimonianze. L'aspetto interessante di quest'indagine condotta presso gli archivi della Questura di Roma consiste nel fatto che la dritta per impossessarsi della lista della rete spionistica fu offerta a D'Amato da Danese Marino Luigi, persona a cui D'Amato, dopo circa 35 anni, consegnerà per la custodia il suo archivio riservato.

Com'è noto il 30 gennaio 1995, il D'Amato subì, su mandato della Procura della Repubblica di Roma, una perquisizione ad opera della Digos. Fu rinvenuto materiale interessante ma non la "polveriera" in termini di documenti riservati di cui lo stesso dichiarava di essere in possesso.

Nello studio fu trovato un documento, una sorta di panegirico del noto Giorgio Conforto (se ne parlerà a proposito dell'arresto dei brigatisti Morucci e Faranda nell'appartamento della figlia Giuliana), considerato uno dei comunisti più abili nella raccolta di informazioni e nel mimetizzarsi durante il ventennio.

---

smentiva, raccontava un'altra vicenda che all'epoca provocò notevole scalpore. Nei primi mesi del 1975 D'Amato aveva chiesto di essere ricevuto dall'esponente di Lotta Continua e gli propose un patto scellerato: l'eliminazione fisica dei principali esponenti dei Nuclei Armati Proletari, da parte dell'organizzazione diretta da Sofri, stante il comune interesse alla loro soppressione che sarebbe avvenuta con mutua collaborazione e con garanzia dell'impunità. Sofri afferma di avere immediatamente messo alla porta il personaggio, senza neppure fargli finire di concludere l'ignobile proposta. Il tema è ripreso da Pacini che svolge alcune considerazioni su questa vicenda. Il tema non è stato neppure sfiorato nell'istruttoria dibattimentale. Nessun accenno dal prof. Giannuli. Ci limitiamo a trattarne qui in nota per completezza informativa. Lo citiamo perché negli atti del processo è stato acquisito uno dei volumi del prof. Pacini che trattano l'episodio. E' del tutto evidente come il tema sarebbe stato d'interesse in un processo in cui si attribuisce a D'Amato il ruolo di mandante della strage di Bologna.

L'appunto sul Conforto, di otto pagine, gelosamente custodito nello studio di D'Amato, secondo l'ispettore Cacioppo deve essere posto in relazione all'articolo pubblicato sul settimanale "Il BORGHESE" del 12 luglio 1987 dal titolo "Il favoloso Angleton".

Si tratta di un'intervista rilasciata da D'Amato a Mario Tedeschi.

Nell'intervista D'Amato, dopo aver tratteggiato la figura di Angleton, racconta alcuni episodi sulla propria attività in collaborazione con l'OSS americana.

La citazione è molto interessante per capire la logica politica nella quale D'Amato si inserì docilmente: *"E poi", tutto cambiò. Alla fine del '46, una sera, Jim mi invitò a cena. Era un fatto raro, perché Jim era un inappetente, non amava mangiare. Lungo e magro come un chiodo, traeva le sue energie quasi esclusivamente da cioccolatini e whisky. Prese il discorso alla larga, poi arrivò alla sostanza: fino a quel momento ci eravamo occupati di fascisti; ma adesso il fascismo era finito sconfitto, mentre il vero pericolo era il comunismo. Bisogna cambiare obiettivo... Quella sera stessa, quando si fu accertato della mia convinta adesione alla nuova direttiva, Jim mi disse che gli interessavano notizie su un certo Conforto. Un uomo, precisò, che negli anni fra il '30 e il '45 era stato uno straordinario agente sovietico in Vaticano. Era un funzionario del Ministero dell'Agricoltura. Trasmisi la richiesta al Ministero dell'Interno (per inciso: tutti i miei rapporti con l'OSS e poi con la CIA, sono stati da me sempre rigorosamente riferiti al mio Ufficio centrale) e scoprii che sul Conforto esisteva un enorme dossier: conferma del fatto che l'OVRA lavorava bene (allegato n. 5)".*

A provocare la perquisizione a D 'Amato era stato senza volerlo lo stesso Danese, colui che lo aveva aiutato a smantellare la rete spionistica tedesca a Roma. A Danese D'Amato aveva affidato agli inizi degli anni '80 una valigia contenente documentazione riservata. Negli anni successivi il Danese contattò un funzionario di polizia, tale Cristini, al quale offrì la possibilità di acquisire la documentazione di D'Amato. Cristini si rivolse al SISDE che questa volta fece trapelare la notizia alla magistratura romana, che dispose la perquisizione. Cristini, appurato che i vertici del servizio avevano interessato la magistratura, avvertì sia Danese che D'Amato sicché la documentazione effettivamente recuperata fu solo una parte. Non furono trovate molte altre carte importanti, come ad esempio una lista di appartenenti alla Loggia P2, diversa da quella nota. Il materiale rinvenuto era eterogeneo e riguardava in parte i rapporti di D'Amato con diversi servizi stranieri e le sue attività informative sin dagli anni della guerra, protrattesi oltre il ritiro dal servizio attivo. Vi era materiale riguardante Francesco Pazienza. Si appurò che D'Amato aveva avuto accesso a documenti riservati anche dopo il suo pensionamento e aveva continuato a svolgere attività informativa anche negli

anni '90. Osserva Cacioppo che il materiale rinvenuto costituiva un "*formidabile riscontro alla sussistenza di copioso materiale documentale relativo ad attività informativa di cui non è rimasta traccia negli Archivi*". Vi erano e furono sequestrate note confidenziali su noti politici con riferimenti anche alla vita privata (Andreotti, Fanfani, Cossiga, Scalfaro, Jervolino ed altri). Si ritenne che non solo ve ne fossero altre, ma che la documentazione originaria fosse assai più ricca. Si trattava di materiale informativo ricchissimo su politici, giornalisti, esponenti del mondo finanziario, frutto di una stabile attività informativa della Divisione; un archivio che non fu versato nell' Archivio Generale e che è andato quindi perduto, soppresso o occultato. Di quello rinvenuto si è dato conto, riferendo della consulenza Carucci.

Dell'esistenza dell'archivio D'Amato si era discusso in Commissione P2, perché a sua volta Gelli disponeva di un fascicolo su D'Amato, tra le carte in Uruguay. Nel documento contenuto nel fascicolo D'Amato in possesso di Gelli si legge: *"Oltre alle reti ufficiali ed ufficiose, il D'Amato ha avuto l'accortezza di approntare un "ufficio riservato personale", che ha affidato ad alcuni suoi intimissimi e fedelissimi collaboratori, che non fanno parte dell'Amministrazione, tra cui il sig. Danese. La copertura è perfetta e la massa dei documenti, molti dei quali microfilmati, è di una importanza esclusiva. Non per nulla egli suole, fra i suoi intimi definire tale ufficio "la mia polveriera". In queste ultime settimane molto materiale è stato portato in questa sicura "base operativa*" (vedi allegato n. 8)".

Come si vede Gelli è perfettamente informato e non mente persino nei dettagli.

Le informazioni di Gelli su D'Amato erano assai precise a conferma di una posizione sovraordinata del Gelli, al quale D'Amato fece sicuramente torto definendolo spregiativamente, a scandalo scoppiato, "un cretino". **Gelli sapeva su D'Amato assai più di quanto quest'ultimo sapesse sul primo.**

In una successiva informativa sempre del 2003, Cacioppo riporta la testimonianza del funzionario Giuseppe Mango sulle fonti fiduciarie di cui l'UAR si avvaleva, sulle forme di retribuzione, gestione e conservazione degli Appunti basati sulle informazioni acquisite.

Riferisce che quando D'Amato lasciò la direzione degli Affari Riservati, trasferito a dirigere la Divisione di polizia di Frontiera e Trasporti, continuò a gestire le proprie fonti e i propri infiltrati nei partiti politici quali il PCI, il PSI e la DC. Di informazioni preventive su attentati terroristici doveva occuparsi, il Russomanno in via quasi esclusiva. Russomanno riferiva prima a D'Amato e poi al direttore dell'ufficio antiterrorismo Santillo. Per quanto riguarda la destra, D'Amato era intimo amico dell'on. Almirante; l'Ufficio garantiva il

servizio d'ordine durante le campagne elettorali del segretario dell'MSI; è da ritenere che gli agenti al seguito fossero anche acuti osservatori e informatori per D'Amato. I vari responsabili delle Squadre potevano gestire una propria rete informativa realizzata sul luogo ove operavano: ai loro informatori corrispondevano direttamente i compensi. Da questa deposizione si ha l'idea di una ramificazione fitta e diffusa di fonti d'informazione che sembrerebbe non consentire l'assoluta copertura di azioni terroristiche che la polizia volesse davvero impedire.

Tralasciando la serie di interessanti testimonianze riassunte in questa informativa (tra cui quella di Armando Mortilla, fonte "Aristo" infiltrata in *Ordine Nuovo* negli anni '60 e primi '70 a Roma), a pag. 25, 436 del file, si apre un paragrafo intestato a Delle Chiaie, come "confidente". Si tratta di una definizione assai riduttiva, come si è già osservato, posto che Delle Chiaie avrebbe dovuto rendere confidenze su stesso. Si tratta invece d'altro.

L'informativa sul punto inizia così *"E' diffusa da molto tempo la "voce" che indica il Capo di "Avanguardia Nazionale", Stefano Delle Chiaie, come legato all'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno"*.

Seguono una serie di testimonianze raccolte dall'A.G. veneziana.

Il maresciallo **Di Maio** agli AA.RR. dal 1965, proveniente dall'Ufficio Politico della Questura di Roma, dichiarava di aver visto Delle Chiaie circa tre volte nei corridoi dell'Ufficio Politico conversare con i funzionari Lori e Zecca e intrattenersi con il maresciallo Pizzichemi.

Il Di Maio ne dedusse che fosse un confidente dell'Ufficio politico di Roma. Siamo agli inizi degli anni Sessanta, epoca poi retrodatata di qualche anno.

Altra importante testimonianza giunge da **Guglielmo Carlucci**, funzionario degli AA.RR. dal 1966 e per un periodo vice di D'Amato. Secondo Carlucci, Delle Chiaie "*veniva sempre da D'Amato sia quando questi aveva l'incarico di Vice Direttore che anche nei tempi successivi. Si tratteneva nell'Ufficio di D'Amato e qualche volta ho assistito anch'io ai colloqui. Lo agevolavamo per passaporti, porto d'armi e quant'altro di competenza della Questura. D'Amato nel corso dei colloqui prendeva appunti e poi li passava a chi di competenza per lo sviluppo. Nel 1966 allorché pervenni al Viminale il rapporto tra D'Amato e Delle Chiaie era già in corso. Il predetto, anche se si diceva che era un violento, non è mai stato arrestato anche se inquisito. Si faceva il D'Amato descrivere da Delle Chiaie le singole personalità del gruppo di Avanguardia Nazionale, i militanti venivano poi messi sotto controllo dalla Squadra o dagli Uffici Politici competenti. Il Delle Chiaie fu presentato*

nell'Ufficio di D'Amato da quest'ultimo il quale mi riferì che quegli era un suo confidente nonché infiltrato nella struttura di Avanguardia Nazionale. Il D'Amato fruiva di un rapporto esclusivo con Delle Chiaie e forse lo contattava anche il Mango che era il segretario di D'Amato, persona valente. Io non ho mai sviluppato gli appunti di Delle Chiaie e concordo con la S.V. che era un contatto rischioso. Io e D'Amato tuttavia lo ritenevamo indispensabile. Delle Chiaie veniva agevolato anche per qualche suo amico che chiedeva passaporti o porto d'armi. In tal modo riuscivamo a sapere tutto di Avanguardia Nazionale ***che poteva avere nelle sue file degli esaltati****. Io posso addurre dei contatti Delle Chiaie e D'Amato fino a che quest'ultimo resse gli Affari Riservati. Sempre, dopo che andava via il Delle Chiaie dalla stanza di D'Amato, questi commentava che quello poteva essere "utile a noi". Io non posso sapere se Delle Chiaie fosse pagato o meno: era il MANGO che gestiva il fondo degli Affari Riservati".*

Questa deposizione al giudice Mastelloni risale al 15 maggio 1997 ed è in atti.

Carlucci in un successivo esame oltre a confermare queste dichiarazioni, aggiungerà di aver visto Delle Chiaie, riconosciuto in foto, un paio di volte nella stanza di D'Amato.

La deposizione del vice di D'Amato appare precisa, dettagliata, puntuale e del tutto attendibile. Quella di Mango, che invece esclude di avere visto il Delle Chiaie quando lavorava negli anni '60 all'Ufficio politico di Roma, appare invece inattendibile. Anche perché a parte la testimonianza diretta relativa agli anni '60, l'assunto negativo è basato su una dichiarazione di D'Amato che asseriva di non avere avuto rapporti con Delle Chiaie. Il che conferma la consapevolezza della pericolosità di detti rapporti e contrasta con la filosofia di D'Amato, che ha sempre giustificato e rivendicato le sue relazioni pericolose con le esigenze del suo lavoro di spia.

Per altro verso Mango dichiarava al giudice Mastelloni che un uomo in stretti rapporti con Delle Chiaie, Mario Merlino, era una fonte dell'Ufficio Politico di Roma e tanto aveva appreso direttamente da D'Amato.

Numerose sono le fonti che nulla sanno riferire sui rapporti tra D'Amato e Delle Chiaie, altri forniscono notizie vaghe.

Chi nega o ignora in qualche caso adduce una spiegazione al non sapere, altre volte esclude. Va detto che è plausibile che la conoscenza fosse limitata a pochi.

Una presenza come quella negli uffici ministeriali, doveva essere necessariamente circondata da riservatezze, né l'informazione poteva estendersi *ad libitum*. È già tanto che le fonti siano comunque plurime e le informazioni provengano da chi per posizione e livello

nella gerarchia era nelle condizioni di conoscere. Le fonti sono dunque plurime e a dispetto di chi dice di non avere mai saputo o di non avere mai visto né di essere stato informato, coloro che sanno e confermano costituiscono un blocco articolato al quale è lecito prestar fede.

Né può escludersi in qualche caso un silenzio strategico, una reticenza a basso costo, dato il tempo trascorso e l'assenza di rischi di smentita.

Esistono comunque altre fonti testimoniali secondo cui Delle Chiaie operava all'interno dei servizi di polizia ed era considerato fonte d'informazione del D'Amato (concetto, come detto, minimalista).

Pasquale Schiavone, funzionario dell'Ispettorato Antiterrorismo di Emilio Santillo, dichiara sempre al giudice veneziano di avere appreso dai sottoposti più anziani che Delle Chiaie "era stato fiduciario della Questura di Roma, al punto di essere in grado di riconoscerlo se lo avesse visto in giro, anche per un caratteristico difetto di deambulazione.

Leonardo Scarlino, sottufficiale in servizio dagli anni '50 all'Ufficio Politico di Roma e dalla fine degli anni Settanta all'UCIGOS è fonte citata a sostegno nella sentenza-ordinanza Mastelloni. Nel passo riportato nell'informativa si legge: "*anche il maresciallo Scarlino - già in servizio presso l'Ufficio Politico predetto e successivamente collocato all'Ispettorato di Santillo (cfr. dep. 13.11.1997) anche se colà inserito nella "squadretta di sinistra" - sapeva che il Pizzichemi aveva rapporti con Delle Chiaie che egli vedeva "sempre in ufficio parlare con il predetto: circolava Delle Chiaie sempre in ufficio"*, significativamente poi rispondendo *"si sapeva che il Delle Chiaie veniva a dare qualche cosa ... ma non so se il Pizzichemi lo accompagnava anche dal D'Agostino"*. Nella stessa deposizione Scarlino ha aggiunto: "quando arrivava Delle Chiaie entrava nella stanza di Pizzichemi, ove lavorava mio fratello e un altro sottufficiale e la porta veniva chiusa". In una successiva deposizione (cfr. dep. 25.11.1997), confermando quanto già detto, lo Scarlino ha precisato: "Delle Chiaie frequentava l'ufficio politico e andava a parlare con il defunto maresciallo Pizzichemi".

Quest'ultima deposizione è confermata da Augusto Noce, dal 1959 al febbraio 1973 all'Ufficio Politico della Questura di Roma, e quindi all'ispettorato antiterrorismo.

Altra vicenda addotta dall'ispettore Cacioppo a prova dei rapporti tra D'Amato e Delle Chiaie e delle manovre attuate per tenerli occultati è relativa alla perquisizione della sede clandestina di Avanguardia Nazionale di via Tronto, avvenuta il 3 dicembre 1975. Protagonista ne fu il funzionario dell'Ufficio politico della Questura di Roma il quale giunse a localizzare la sede grazie all'informazione di un confidente, militante dell'organizzazione.

Il giudice Mastelloni, dopo questo sequestro, sviluppando l'indagine sui rapporti D'Amato/Delle Chiaie ipotizzava l'esistenza di materiale raccolto nell'operazione di polizia e di altri elementi utili occultati; dispose pertanto l'esibizione di appunti, relazioni nonché di ogni carteggio riferentesi a Delle Chiaie *"giacente, tra l'altro, presso il Gabinetto del Ministro dell'Interno, la Segreteria Speciale del Gabinetto del Ministro dell'Interno, l'archivio della Segreteria del Capo della Polizia"*.

Furono trasmesse cartelle di documenti una delle quali intestata "Ministero dell'Interno Direzione Generale della Pubblica Sicurezza" e recante la dicitura "dott. D' Amato e processo Catanzaro". Tutta la documentazione acquisita è riprodotta nella sentenza del Giudice Mastelloni.

Dalla lettura della sentenza si evince che il materiale sequestrato nella sede di *Avanguardia Nazionale* destò notevole preoccupazione ai vertici del Ministero e che D'Amato si adoperò perché di esso non si desse temporaneamente notizia. Malgrado il dr. Simone, autore del sequestro, avesse detto di avere fatto regolare rapporto all'A.G. il giudice istruttore appurò che quel materiale non fu mai portato a conoscenza dei superiori di Simone, il dr Milioni direttore della Divisione dell'ispettorato antiterrorismo che si occupava della destra, né del dr. Improta dell'ufficio politico della Questura di Roma, entrambi superiori del Simone.

In realtà, dalla sentenza non si evince cosa ci fosse di compromettente nel materiale in questione. Si apprende soltanto che quel materiale era scottante e determinò notevole preoccupazione nel D'Amato quando a Catanzaro si ebbe la esplosiva deposizione di Pozzan, che coinvolgeva i servizi segreti nell'attività di favoreggiamento degli ordinovisti della cellula Freda/Ventura e dello stesso Pozzan, fatto espatriare all'estero dal SID nel 1973 con falso documento procurato dal servizio per sottrarlo alle indagini della magistratura.

La preoccupazione di D'Amato era giustificata perché in Spagna Pozzan si era messo nelle mani degli uomini di Delle Chiaie e Guerin Serac che gestivano i latitanti neofascisti. Ancora una volta il problema era nei rapporti tra neofascisti latitanti e servizi segreti. Altro spunto che rafforza la tesi di occulti collegamenti tra D'Amato e Delle Chiaie.

Proseguendo nelle sue indagini, l'autorità giudiziaria veneziana dispose la perquisizione dell'abitazione romana di Federico Umberto D'Amato, effettuata il 3 agosto 1996, il giorno della morte di D'Amato. I documenti sequestrati e pertinenti ai nostri temi sono stati acquisiti in questo processo e in parte già esaminati.

Rivalutiamoli seguendo le indicazioni dell'informativa Cacioppo, che a sua volta fa riferimento alle considerazioni del giudice Mastelloni, il cui provvedimento è agli atti di questo processo ed esamineremo più avanti.

Il giudice istruttore motivava la decisione di effettuare la perquisizione, basandosi su "*precise e qualificate dichiarazioni di Ambrogio Viviani e visto il tenore e la portata delle dichiarazioni di Antonio La Bruna* (*rectius* Labruna) *sullo spregiudicato ruolo di Federico Umberto D'Amato in relazione alla gestione dei compiti a lui attribuiti nell'ambito della Divisione Affari Riservati*".

Cacioppo nell'informativa elenca, descrive e riassume i contenuti di molti di tali documenti.

La lettura di essi conferma l'assunto del giudice veneziano e definisce una personalità dai risvolti assai più che inquietanti, molto preoccupante per la storia del nostro Paese, la cui sicurezza risulta essere stata affidata a personaggi che hanno lavorato nell'ombra, costruendo sulla base di trame e ricatti posizioni di potere personale che hanno finito col condizionare deviare e mutare i percorsi politici del Paese, anche per le reazioni che tali condotte hanno prodotto nel corpo della società. Traspare da questi documenti la vita vera del *deep State* in cui nulla è come appare, tutto e tutti sfumano in un colore grigiastro e indistinto, la logica del burattinaio guida le azioni dei vertici, le parole perdono di significato, sfociando nella metalingua di un potere le cui parole occultano corruzione, ricatto, crimini indicibili, macroscopiche ingiustizie, come quelle che denuncia ormai da tempo in carcere Vincenzo Vinciguerra, uno dei pochi personaggi che dalla sua condizione di ergastolano sembra possa effettivamente godere di una condizione di "libertà" e di larga credibilità.

Ci soffermiamo solo su alcuni.

Anzitutto, un appunto dattiloscritto nel quale il D'Amato racconta alcuni momenti della sua carriera ed espone la sua filosofia "ufficiale". Quella autentica sembra ben altra alla luce dei documenti recuperati.

Racconta di avere avuto un'infinità di antagonisti contro i quali doveva operare. Ovviamente in primo luogo nazisti e fascisti, quindi i sovietici, i cubani, l'OAS e gli algerini; terrorismo palestinese e via di seguito. L'elenco è lungo e i riferimenti sono ovvi per uno che si è occupato di spionaggio interno e internazionale dal 1943 in avanti, compreso terrorismo rosso e nero.

Rivendica il suo "modus operandi: *"osservare l 'avversario dalle posizioni a lui più vicine per meglio conoscerlo e contestarlo e talvolta introducendomi tra le sue file"*.

Dichiara rapporti amichevoli con personaggi come Giulio Caradonna, *"il più agitato degli agitatori missini (del quale sono oggi ottimo amico), come Jacques Soustille, capo dell'OAS in Italia o FEZIZ (nome di battaglia della rivolta algerina) come Adriano Sofri (con il quale ci siamo fatti paurose e notturne bottiglie di Cognac) con politici di medio ed alto livello tanto missini quanto comunisti (dei quali evito di fare i nomi) o, infine, con personaggi come Licio Gelli".*

In sostanza tutta una serie di relazioni clamorose (in quanto riferite *ex post*) e pericolose i cui reali contenuti non sono noti, tutte giustificate da ragioni di servizio, i cui scopi non sono definiti, né dichiarati. Certamente sembra di capire che il tutto sarebbe stato fatto "a fine di bene", ma quale sia il bene perseguito non è dato comprendere, visto che le illegalità e i crimini commessi dai servizi di sicurezza in questo Paese contro l'unico bene meritevole di tutela con gli strumenti consentiti, la Costituzione repubblicana, sono ora certezza giudiziaria e le stragi ed i delitti consumati in danno della collettività restano ferite aperte a decenni di distanza.

Per cui il trionfalismo nella descrizione della carriera di questa "spia occulta" appaiono fuori luogo, così come non può essere motivo di vanto essere stato *"accusato talvolta di essere nazista e fascista, altre volte di essere comunista ed altra ancora protettore delle attività terroristiche degli arabi o degli israeliani, o in collusione con il terrorismo*", perché ciò in realtà significa l'autonomizzazione completa del funzionario, ammettere di avere giocato una partita personale, indossando segni distintivi diversi, volta per volta, in luogo dell'unica indossabile, quella di servitore dello Stato democratico e della Costituzione repubblicana.

La più sconcertante dimostrazione di questa conclusione, si trae da una lettera "segreta", recuperata nel corso della perquisizione, sul cui contenuto e sul cui commento ci rimettiamo a quanto riporta l'ispettore Cacioppo.

Si tratta di una lettera privata indirizzata al giornalista Andrea Barbato:

"Missiva datata 19 gennaio 1994 a firma D' AMATO e diretta al giornalista Andrea BARBATO", sulla quale il giudice di Venezia così scrive nella sentenza-ordinanza: *"Nella casa di D'AMATO di via Cimarosa nr. 18 veniva altresì rinvenuta la copia di una lettera diretta al noto giornalista, militante della sinistra, Andrea Barbato. Dal contenuto di essa poteva evincersi anche che il prefetto aveva anni prima avuto come fonte un certo a "Gegé" - individuato attraverso la lettura del residuo carteggio nonché in virtù della deposizione del*

teste MANGO, che fu segretario per anni di D 'AMATO - per il parlamentare ex comunista Eugenio Reale.

"Questi era già stato membro del Cominform e dopo i fatti di Ungheria era sortito dall'intransigenza dell'ideologia stalinista. Reale in particolare era stato Sottosegretario di Stato durante il Ministero Bonomi e il Ministero Parri. Nell'Appunto 25.8.1954 inviato dalla 3^ sezione del SIFAR in visione al Capo servizio - e di cui al foglio 18 dell'allegato 5, SISMI, carteggio Sogno - risulta che Edgardo Sogno, nel luglio precedente, aveva segnalato al MAE che il proprio collaboratore Luigi Cavallo gli aveva riferito che nel 1946 - trovandosi a Parigi assieme ai senatori del PCI Eugenio Reale e Celeste Negarville - aveva accompagnato i predetti presso Molotov, che in quel periodo si trovava in quella città, cui il Reale "avrebbe consegnato un certo numero di rapporti (o documenti) del MAE". Eugenio Reale era poi divenuto amico del prefetto, consentendogli di incamerare informazioni sul meccanismo asseritamente atipico di finanziamenti in direzione del PCI provenienti dall'Unione Sovietica".

Fin qui il Giudice.

L'ispettore Cacioppo a questo punto riporta l'intero contenuto della lettera "per la sua straordinaria prosa ricattatoria".

La Corte ha letto il documento in originale, prima dell'informativa, e deve apprezzare l'icasticità delle tre parole con le quali Cacioppo descrive il documento, conformi all'idea che se ne era già fatta. Il documento descrive non solo l'epoca ma soprattutto il personaggio, collegandolo al Documento Bologna perché ciò che si ipotizza sul suo conto, trova evidente conferma indiziaria in un quadro di contesto in cui tutto è realmente possibile e consentito quando si disponga del potere di ricatto di cui godevano D'Amato e Gelli.

Questo il testo: *"Caro Barbato, secondo quanto mi consta Lei è professionalmente giornalista e politicamente comunista o, se più gradisce, progressista. Come giornalista non attira molto il mio interesse (anche se si dà il caso che ambedue abbiamo settimanalmente una rubrica fissa su uno stesso periodico tant'è che non avevo ascoltato la sua "Cartolina" di lunedì sera e ho dovuto poi richiederne una copia. Ma se posso sbagliarmi col mio giudizio dal punto di vista professionale credo di non sbagliarmi se mi per metto di dirLe che, dal punto di vista politico, Lei é proprio una frana! Infatti, nell'intervista a " Il Corriere della Sera" io, come sempre peraltro, ho trattato il partito comunista (nonché le sue successive trasformazioni e scissioni) con il garbo dovuto ad un movimento politico che grande ruolo ha ed ha avuto nella politica italiana in coerenza con la mia lunga vita nel servizio allo Stato,*

e sopra tutto in questo periodo di campagna elettorale, me la sono presa un po' con tutti e mi sono rigorosamente astenuto dall'attaccare il popolo comunista. Tuttavia Ella mi accusa di parlare soltanto adesso chiedendomi perché ho taciuto prima. Le rispondo innanzi tutto, che prima ero in servizio ed ora sono pensionato. E poiché questa mia riservatezza non ha avvantaggiato soltanto una parte politica ma anche, e forse ancor di più, quella che oggi si presenta alle elezioni come nuova alternativa di governo. ***Gli scheletri nell'armadio ce l'hanno tutti****, caro Barbato, i partiti e le persone, forse anche io e Lei, ma non é questa una ragione per andarli a spifferare a sproposito e quando non sia richiesto da ragioni di giustizia soltanto le quali sovrastano certe regole di convivenza, convenienza e di rispetto. I fini scandalistici o puramente di cassetta giornalistica sono altra cosa. Per questo, e tanto per fare alcuni esempi,* ***io ho sempre evitato ed intendo evitare di divulgare ciò che il mio incarico mi ha permesso di conoscere su tante cose****. Ad esempio: le prove della totale subordinazione del gruppo dirigente del PCI; dal momento dello sbarco di Ercole Ercoli a Salerno; il Comintern ed il Kominform; la valanga straripante di dollari che provenivano dall'URSS al PCI mentre questo chiedeva ai compagni di dissanguarsi sino all'ultima lira e fino all'ultima ora di fatica per il partito; l'iter di questi soldi da Mosca a Via Gaeta, da qui alle Botteghe Oscure, a Via di Propaganda per il cambio in lire, da Via di Propaganda alle casseforti Parlamentari del Partito e da qui alle Federazioni; la costituzione dell'immenso patrimonio immobiliare del partito (secondo soltanto a quello dello Stato); le attività di Matteo Secchia e del suo segretissimo gruppo Vigilanza; le scuole paramilitari a Mosca per italiani; l'appropriazione di mezzo miliardo (20 miliardi di oggi) in una notte del '53 da parte di un certo Giulio, uomo di fiducia di Secchia e titolare delle chiavi delle casseforti, uomo forse stravagante ma di alto livello morale, che dal primo momento mi raccontò tutto; i trucchi delle società commerciali che mi spiegò l'ineffabile e compianto "Gege"; i figli di altissima personalità del partito trovati a svolgere un 'attività quanto meno sconcertante. E tanto altro ancora; e poiché parliamo di scheletri nell'armadio, uno scheletrino di neonato morto e sepolto clandestinamente in "terra rossa" al quale potrei, come Oriana Fallaci, scrivere la "lettera ad un bimbo mai nato. A questo punto, caro Barbato, e avendo consultato i suoi capi politici decida se piantarla nei miei confronti e fare, come non le mancherà mezzo, dovuta ammenda oppure pubblicare questa mia lettera (che io lascerò del tutto segreta) e rinnovarmi l'invito ad essere più esplicito. Io, sia pur con rammarico, sarò a Sua disposizione e per accontentarLa non mi mancheranno in questo periodo efficaci tribune! Come Lei può immaginare! Con saluti da (Federico Umberto d'Amato) Roma, 19 Gennaio '94.*

Cacioppo riporta il commento del giudice Mastelloni:

"Emergeva dunque il riscontro di diversi e ulteriori meccanismi di infiltrazione azionati da tempo dal D 'Amato nei confronti dei partiti della Sinistra, apparendo contestualmente evidenti i toni aggressivi impiegati dallo stesso nel rapportarsi agli ambienti della stampa allorché si riteneva attaccato. La lettera al compianto Barbato ne costituisce, appunto, uno squallido esempio. Il D 'Amato non è stato certamente una figura contraddittoria (cfr. reperto n. 23)".

Vi è un altro documento tra quelli sequestrati e prodotti in giudizio, importante per comprendere la figura di D'Amato e soprattutto per allontanare una certa aureola cui sembra indulgere lo stesso consulente Giannuli, incompatibile con le acquisizioni di cui abbiamo trattato nella parte concernente il patrimonio di D'Amato e il suo tenore di vita e la sua ricchezza, descritti da Claudio Gallo, avallati dal consulente quando mostra di non credere all'esistenza di sole fonti di reddito lecito a sostegno dello status patrimoniale del D'Amato.

Si tratta di una missiva del 20 maggio 1995 diretta ad un "Egregio Avvocato" a firma del D'Amato, in cui questi ricorda all'interlocutore vicende passate in cui lo aveva aiutato, evocando, con numerosi sottintesi, vicende ad entrambi note. Vicende peraltro interessanti dal punto di vista del senso dello Stato che ne emerge. D'Amato ricorda infatti l'aiuto che fornì all'interlocutore a seguito dell'intervento di un certo "Mario Imperia", che su richiesta del suo partito gli chiese di organizzare la protezione fisica dell'"avvocato", minacciato da una massa di operai della società RAINBOW". D'Amato ricorda di avere assegnato una scorta e ricorda che degli agenti erano ancora vivi e potevano testimoniare e tra essi una poliziotta, distolta dai suoi compiti istituzionali per fare da scorta all'avvocato.

Ricorda altre circostanze tra cui la copertura di uno scandalo che sarebbe finito altrimenti "nella bufera tangentopolesca" e ricorda l'aiuto che diede a questo "Avvocato" nel trarlo d'impiccio da una situazione finanziaria di estrema gravità.

Tutto questo si spiega in base all'ultimo punto, banale e venale: gli ricorda la vendita di un lussuoso appartamento londinese che l'"Avvocato", grazie a D'Amato vendette ad un principe saudita amico di quest'ultimo e quindi la promessa mai mantenuta di un compenso di mediazione per D'Amato di centomila dollari.

Un ulteriore indizio a sostegno delle erogazioni gelliane e del gradimento che le accompagnava.

Altri documenti segnalano il carattere del personaggio, tra cui le note per un romanzo storico o una sceneggiatura sulla sua esperienza di spia nel passaggio dalla fase finale del

nazifascismo alla guerra fredda e nel quale avrebbe voluto inserire i riferimenti a tutti i personaggi che aveva incrociato nella sua vita e che invece finisce col menzionare soltanto nel libro Menù e Dossier in cui si limita, sempre in modo allusivo e mostrando di possedere informazioni riservate, a riferirne i gusti gastronomici.

Altra fonte richiamata in una delle informative di Cacioppo sui rapporti tra Delle Chiaie e D'Amato è l'ispettore Vincenzo Santillo, secondo cui Delle Chiaie - prima dei fatti di Piazza Fontana - si recava spesso all'Ufficio Politico, intrattenendosi con il dirigente Dr. Zecca; egli sospettava che fosse un confidente: secondo Santillo Delle Chiaie "cantava" sia con qualcuno del loro ufficio che con "il dr. D'Amato del Ministero dell'Interno".

Secondo Santillo inoltre era *"notorio che Delle Chiaie fosse in contatto con il Ministero dell'Interno ed in particolare con D'Amato. Con me Improta non ha mai commentato i rapporti tra Delle Chiaie e D'Amato. Non bisogna dimenticarsi che D'Amato era un funzionario di alto livello ed io un sottufficiale. anche se di fiducia del dr. Improta" (file p. 544).*

Può essere interessante segnalare che l'ispettore Cacioppo, in un'informativa in cui riassume la puntuale diagnosi svolta sui faldoni dell'indagine dell'Ufficio istruzione bolognese "Italicus bis", dà atto della presenza nel faldone 60 di un appunto sequestrato al Delle Chiaie nel quale quest'ultimo accusa gli ordinovisti di avere trescato col D'Amato, rivoltando le accuse a lui rivolte. Questo tipo di difesa sembra indirettamente avallare l'accusa principale. E riscontra quanto si è detto a proposito dei rapporti tra l'UAR e Zorzi.

A pag. 1118 del file si legge:

È stato acquisito un documento sequestrato a Stefano DELLE CHIAIE, in occasione dell'arresto in Venezuela, in cui vengono ripercorse le vicende che lo avevano visto coinvolto e nel quale lancia accuse ad alcuni elementi della destra e della estrema destra italiana. Gli argomenti trattati sono la riunificazione di ON e AN, il Golpe Borghese, la vicenda CIOLINI, le stragi ed altro. Alla pagina 4 del documento, nella parte intitolata "PROFILI" lettera "B) FREDA", dopo aver precisato che "il suo [di FREDA] lancio pubblicitario lo deve ad un'inutile strage. Se l'abbia o no commessa è un problema suo" scrive che "Freda deve rispondere al Movimento Rivoluzionario di molte cose: - quali sono stati i suoi legami con il SID diretti e attraverso Giannettini e Facchin; - quali le sue complicità con il ministero degli interni (D'Amato-Russomanno) stabilite attraverso il figlio di un magistrato di Padova?" Accanto a quest'ultima frase si leggono i seguenti nomi scritti a mano "Delfo ZORZI e Giovanni Biondo".

5.10. I rapporti tra Federico Umberto D'Amato e Stefano Delle Chiaie nella ordinanza-sentenza dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Venezia

Nella vicenda dell'abbattimento dell'aereo del SID Argo 16, verificatosi il 23.11.1973, sul finire del 1998 fu emesso un monumentale provvedimento giudiziario redatto dal giudice istruttore Carlo Mastelloni che, traendo spunto da quella ennesima strage, attribuita ai servizi segreti israeliani e ai connessi depistaggi e occultamento/soppressione di piste e documenti, trattava incidentalmente ma lungamente l'azione e la storia dei servizi segreti e d'informazione ed in particolare quello dell'Ufficio Affari Riservati e successive denominazioni fino a tutti gli anni Ottanta.

Nel paragrafo precedente si è visto come l'ispettore Cacioppo abbia ampiamente attinto all'ordinanza in questione nelle sue informative/annotazioni per l'autorità giudiziaria bresciana; in quel provvedimento si rinvengono infatti informazioni e prove di notevole interesse e importanza, avendo quel giudice sottoposto a serrate indagini tutto l'universo dei servizi segreti del tempo, raccogliendo testimonianze, acquisendo documenti, incrociandoli tra loro e con gli elementi emersi nei processi per le strage degli anni precedenti, tutti caratterizzati da pesanti e devianti interventi di questo o quel servizio.

Abbiamo visto come il dr. Mastelloni non si fermò neppure di fronte a D'Amato, disponendo la perquisizione della sua abitazione, appena informato dell'intervenuto decesso dello stesso.

Il provvedimento consta di 3110 pagine e una ricerca nel file con esponente di ricerca D'Amato rinvia ad alcune centinaia di pagine.

Alcuni paragrafi sono dedicati all'azione degli uomini che furono dell'Ufficio Affari Riservati che D'Amato continuava a controllare di fatto.

Ci limitiamo a riportare i risultati dell'investigazione concernenti i rapporti tra Delle Chiaie e D'Amato quali emergono dalle pagine dell'ordinanza in termini inequivocabili, aggiungendosi alle importanti acquisizioni fornite dall'ispettore Cacioppo. Limiteremo l'esame alle questioni più rilevanti, omettendo i dati già emersi dall'esame precedente.

Conviene ricordare come in limine alle osservazioni sulle attività del D'Amato, anche il giudice istruttore sviluppa un'accurata indagine sulla storia e la struttura dell'Ufficio Affari riservati e successive denominazioni, fino alla sua confluenza nel SISDE (1978).

L'interesse per l'UAR nell'indagine veneziana era dato dal coinvolgimento nelle attività devianti e di occultamento della verità sull'azione dei servizi segreti israeliani di alti funzionari dell'Ufficio, tra cui Silvano Russomanno.

Nel corso delle indagini emergevano prove di contatti e scambi informativi tra il capo dell'Ufficio D del SID Maletti e il D'Amato, al tempo già formalmente al vertice dell'UAR.

Per esigenze di sintesi le riportiamo per punti.

1. Nell'affrontare il tema, si dava conto di due testimonianze del capitano Labruna che nel 1990 affermava che Maletti e D'Amato interloquivano per motivi di ufficio e *che "la struttura di Avanguardia Nazionale non denunciata per i fatti del Golpe Borghese, era pilotata dall'Ufficio Affari Riservati retto da D'Amato."* Maletti indicava come propria fonte, Guido Paglia ex ordinovista, al tempo vicedirettore del Giornale, Guido Giannettini, che, come sappiamo, ebbe con Labruna rapporti fiduciari a partire dal 1972. Giannettini che doveva a Labruna l'espatrio per sottrarsi alla cattura per piazza Fontana, gli riferì che *Avanguardia Nazionale* collaborava con l'Ufficio Affari Riservati. Gli predispose su questo una relazione scritta, passata a Maletti. Anche Paglia aveva fornito una relazione dettagliata. Delle Chiaie era una fonte dell'UAR e conferme importanti erano venuti dalle figure con le quali Labruna aveva condotto importanti azioni investigative per il golpe Borghese: l'avv. Degli Innocenti, Torquato Nicoli e Remo Orlandini. Tutti noti. La fonte in questione è di primaria importanza e i "de relato" sono plurimi ma attendibili.

2. È questa la prima attestazione dell'esistenza di un continuativo e funzionale quanto atipico rapporto tra la Divisione Affari Riservati e *Avanguardia Nazionale*.

3. Umberto Pierantoni (teste che abbiamo già conosciuto per il Documento Artigli) in una testimonianza del 1990 conferma i rapporti tra Maletti e D'Amato quando entrambi dirigevano i rispettivi uffici. Sempre Pierantoni ha spiegato che D'Amato anche dopo il pensionamento rimase in carico al servizio, venendone retribuito, formalmente per mantenere l'abbonamento alle notizie fornite dall'Agenzia di Lando Dell'Amico. Commenta il giudice che "conoscendo le non lusinghiere qualità dell'Agenzia di stampa può agevolmente comprendersi la qualità reale della mediazione impiegata da D'Amato volta ad arginare attacchi di stampa maliziosamente preannunciati". In sostanza il pagamento di un'estorsione ovvero il pagamento di una fonte giornalistica. Al tempo dello scandalo dei fondi neri del SISDE, D'Amato fu costretto ad ammettere di essere a libro paga del servizio. Lo stesso nuovo segretario del direttore dell'UCIGOS, Lucani, confermava ciò che abbiamo appreso da Ciccioni: *"Quando ho preso servizio alla segreteria dell'UCIGOS al posto di Mango già*

ho trovato la prassi secondo cui al D'Amato veniva recapitata al domicilio una somma di danaro, che non so quantificare, dal Ciccioni, somma che perveniva al Pierantoni dai fondi del Capo della Polizia Parisi. Anche io, talvolta, sono andato, e sempre a mezzogiorno, da solo, presso la casa di D'Amato a recapitare buste chiuse con soldi liquidi e ad attingere - questo tutti i giorni ~ buste chiuse consegnate dal D'Amato contenenti al massimo un foglio. Le buste erano recapitate presso D'Amato, da me o prevalentemente dal Ciccioni. Io queste le consegnavo direttamente al prefetto Pierantoni come da dicitura sulla busta: "PIERANTONI" ..."

4. Indagando sulla vicenda "Argo 16" e dovendo svolgere accertamenti su due alti funzionari del servizio, già UAR, indagati per occultamento e sottrazione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato, tra i quali uno dei capi del servizio, il Russomanno, il magistrato dovette sentire un elevatissimo numero di funzionari e dirigenti di polizia e dovette indagare su D'Amato, anche se deceduto. Ne trasse la seguente conclusione, dopo avere sentito il Pierantoni, della cui insoddisfacente disponibilità a testimoniare, abbiamo avuto esperienza anche in questo processo (sia pure con la possibile spiegazione dell'età e del tempo trascorso):

5. "*Questo è il massimo risultato conseguito dall'escussione di uno dei funzionari più vicini nel corso degli anni, ed anche affettivamente, a Federico Umberto D'Amato. Non ha dunque il teste voluto o potuto riferire i termini di quelle presunte intese o gli autori e i protagonisti delle stesse, così fornendo una versione analoga a quella porta, in veste di imputato, dal Russomanno.* ***Rilevano, quanto ad una mentalità diffusa e propria di funzionari cessati ma già di rango elevato, le palesi enormi resistenze dall'Ufficio riscontrate in capo agli stessi nel riferire fatti e circostanze in grado anche solo di lambire negativamente la gestione, o le caratteristiche della stessa, dei vari Ministri dell'Interno succedutisi nel tempo. Sono atteggiamenti, questi, del tutto omologhi a quelli mantenuti dagli Ufficiali del Servizio di Sicurezza militare rispetto ai loro vertici e rispetto alle varie gestioni del Ministero della Difesa, da cui il SID dipendeva. Uno dei punti su cui questo Ufficio ha incontrato, quanto alla gestione del prefetto D'Amato, o a quelle successive, maggiori resistenze concerne i rapporti coltivati nel corso degli anni tra la Divisione Affari Riservati ed il Delle Chiaie e la sua struttura***". La sola eccezione è quindi costituita dalle già esaminate dichiarazioni di Labruna e di Carlucci.

6. Osserva peraltro il giudice che a tale chiusura sul piano delle testimonianze era riuscito a fare fronte attraverso l'acquisizione di documenti da cui era possibile desumere la

"gestione della struttura di Delle Chiaie da parte di altra o di altre (strutture), inquadrate nell'Ordinamento statuale". Si tratta di affermazione di notevole importanza ai nostri fini. Anche per il giudice veneziano Delle Chiaie e i suoi uomini erano gestiti, certamente fino al 1980, da D'Amato, ancora nel pieno dei suoi poteri. I riscontri ai quali il magistrato si riferisce "sono stati formalmente rinvenuti negli Archivi del Ministero dell'Interno" e acquisiti a seguito di accurata autonoma ricerca del suo Ufficio, avvalendosi di personale DIGOS di livello non dirigenziale. Le tracce rinvenute riguardavano non l'attività del Delle Chiaie come singolo "**ma addirittura di tutto il gruppo egemonizzato da quest'ultimo**". Il giudice, fatta questa premessa, così conclude: "*E' più che plausibile ritenere che, nel corso degli anni, una sorta di direttiva sia rimasta operante, trasmessa di generazione in generazione in discesa a tutti i funzionari, anche periferici, all'uopo delegati dall'A.G. a tale tipo di ricerca documentale presso la sede centrale dell'UCIGOS: salvaguardare il sistema informativo originato dal D'Amato e dai suoi predecessori e, con esso, salvaguardare gli stessi funzionari già incardinati nella Divisione AA.RR. Conseguentemente, determinati e delicatissimi rapporti afferenti a quella perdurante strategia immanente alla natura degli AA. RR. sono stati coperti in nome di un malinteso senso di subalternità alla autorevolezza di alti funzionari, e che poi autorevoli non erano, se non addirittura a causa di motivi molto più volgari, riconducibili ad avanzamenti di carriera o all'acquisizione di altre utilità. Si tratta di osservazioni scaturite a seguito dell'esperienza maturata all'esito delle ricerche condotte presso il Viminale e che possono estendersi anche al personale in sottordine: molti sottufficiali cessati, già operanti all'Ufficio Politico di Roma, hanno mantenuto analogo atteggiamento reticente; alcuni di essi, solo dopo sollecitazioni ovviamente formulate a seguito di rituali contestazioni, hanno fatto cenno a punti nevralgici relativi non tanto al presunto rapporto fra Delle Chiaie e funzionari del Ministero dell'Interno, quale il D'Amato stesso, ma anche alle singole gestioni dei vari funzionari, a livello ministeriale o a livello dirigenza degli Uffici Politici, segnatamente quello di Roma che era in realtà eterodiretto dagli AA. RR. quanto a un indirizzo informativo per così dire bloccato*".

7. Il senatore Taviani (più volte ministro dell'interno fino a novembre 1974) nel corso di diversi interrogatori istruttori, a partire dal 1990 aveva dichiarato di avere saputo dal D'Amato che gli Affari Riservati mantenevano rapporti diretti con elementi dell'estrema destra "a fini difensivi". L'aspetto più interessante di questa deposizione è l'inconsistenza della giustificazione (quale difesa? da chi? per cosa? ecc.) che evidentemente scherma una diversa realtà. Perché non dire difesa da attentati e delitti e perché non approfondire il fatto

che l'opera di prevenzione non ha mai avuto successo, malgrado la miriade di infiltrati, confidenti, informatori? Più ragionevole pensare che la presunta difesa si sia tradotta in lasciapassare e agevolazione programmatica.

8. L'indagine veneziana si segnala per la decisione di "profanare" diversi santuari dei servizi di sicurezza. Tra questi la cassaforte della segreteria della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, contenente il registro delle fonti del servizio, già UAR, di cui fu disposto il sequestro nell'aprile del 1997. Il materiale sequestrato disvela una parte della complessa attività spionistica svolta dall'UAR nel corso degli anni con i diversi direttori che si erano succeduti. Ne derivava *"lo scenario della vigenza in Italia, a far data dall'immediato dopoguerra, di un Servizio di sicurezza civile non istituzionalmente configurato né sancito legislativamente e tuttavia ritenuto e riconosciuto come tale nei consessi internazionali ove aveva avuto accesso anche D'AMATO, accreditato all'uopo dai Ministri dell'Interno nel tempo succedutisi."* Era quindi noto ai Ministri dell'Interno e al ceto politico che *"la struttura spregiudicata degli Affari Riservati andava impiegando le c.d. fonti interne, gli infiltrati, nelle formazioni eversive della destra senza stroncarle" (pag. 2154).*

9. Merita considerazione un'osservazione del giudice a pag. 2343 concernente la gestione delle fonti: *"è emersa, quasi unanime, da parte dei numerosi funzionari e sottufficiali già impiegati nelle articolazioni della Divisione o nelle Squadre ed escussi a lungo dopo il sequestro del materiale documentale custodito nella cassaforte della segreteria della D.C.P.P., la ammissione della loro preconoscenza quanto al sistema delle fonti, sia che esse fossero alimentate in periferia che gestite direttamente dalla Centrale, in Roma o da Roma. Resistenze, tuttavia, a volta tenui e a volta di spessore, si sono ravvisate in capo ad alcuni qualificati testi nel momento in cui le domande si incentravano sull'attività di infiltrazione delle fonti da loro stessi gestite o da altri colleghi; atteggiamento mantenuto anche a causa di un convincimento radicato culturalmente secondo cui l'obiettivo del Servizio, dai medesimi sposato, era quello di ottenere, comunque, notizie. Nessuna persona esaminata, funzionario o sottufficiale, ha dimostrato di essere in grado di vagliare criticamente la grossolanità e la pericolosità di siffatta metodologia investigativa. Questa concorde prospettazione oltre a non risultare convincente si è rivelata invero pericolosa tenuto conto del blocco storico informativo che tutti gli appartenenti agli Affari Riservati hanno consapevolmente concorso a costituire nel corso degli anni senza che nessuno di essi abbia mostrato dissidi o dubbi o attuato defezioni: segno di una coesione anche di tipo affettivo alle strutture di vertice che essi stessi hanno espresso riconoscendo, ancora alla*

fine degli anni Novanta, caratteristiche di mito alla figura di Federico Umberto D'AMATO e agli altri veterani della Divisione. Tutto questo con gravissimo pregiudizio per gli esiti delle indagini sui fatti di strage consumati in Italia a causa dei riflessi processuali di simili atteggiamenti.

10. Il segretario di D'Amato **Giuseppe Mango** ha riferito che quando D'Amato lasciò la direzione dell'UAR, continuò a gestire le proprie fonti e i propri infiltrati nei partiti politici quali P.C.I. P.S.I. e D.C, inviando i suoi appunti direttamente a Santillo. Ciò significa che il D'Amato nel 1980 era perfettamente in condizione di disporre delle informazioni e dei collegamenti che aveva sviluppato negli anni precedenti, compresi quelli concernenti le informazioni su attentati terroristici che gli pervenivano dal Russomanno e che proseguirono con il Santillo; quest'ultimo ragionevolmente non tralasciava di informare D'Amato dopo che formalmente non era più il direttore del servizio, considerato che D'Amato proseguiva la sua attività con le sue fonti, alcune delle quali assai importanti per l'infiltrazione realizzata nei partiti e di cui Santillo era messo a parte. Mango ha ribadito con fermezza che tutte le fonti degli Affari Riservati non transitarono al SISDE, ma rimasero di competenza degli "Affari Riservati", come se questo ufficio non fosse mai stato sciolto. I rapporti tra D'Amato e Santillo erano ottimi. Santillo era grato a D'Amato del modo in cui gestiva le fonti e delle informazioni che ne traeva e che trasmetteva al Santillo, consentendogli di avere positivi riscontri dai ministri. Alcune fonti di D'Amato passarono poi a Santillo.

11. Mango precisava che tra le più importanti fonti informative di D'Amato ci fossero il parlamentare del Movimento sociale Giulio Caradonna che inviava periodicamente delle buste informative al D'Amato oltre a Mario Tedeschi con il quale si incontrava regolarmente, in determinati locali. Mango conosceva quindi alcune delle fonti di D'Amato, inserite nell'estrema destra, compresa la fonte Aristo, il giornalista Armando Mortilla, inserita in *Ordine Nuovo*.

12. Le fonti trattate dal D'Amato all'interno dei partiti di sinistra furono anch'esse molteplici e di grande rilievo. Non interessa trattarle in questa sede. L'ordinanza Mastelloni si diffonde in profondità e ciò consente di apprendere come D'Amato non avesse difficoltà a percorrere ogni via, anche la più tortuosa e impensabile, per realizzare scopi d'Ufficio, ma anche personali per la costruzione di quel grumo di potere occulto di cui si era dotato.

13. Tornando ai riscontri sui rapporti tra D'Amato e Delle Chiaie, fondamentale, come detto, la testimonianza di Guglielmo Carlucci, vice e strettissimo collaboratore di D'Amato all'Uar. Il giudice analizza attentamente e scrupolosamente la testimonianza sul

punto, sapendo della reticenza di altri funzionari dell'Ufficio, a partire da Mango. Di questa testimonianza abbiamo già detto. La valutazione che se ne fa nell'ordinanza è assolutamente positiva: Delle Chiaie "era solito frequentare il dr. D'Amato sia quando il funzionario era vice direttore che nei tempi successivi in cui era assurto alla carica di direttore" della Divisione, trattenendosi con il prefetto nei locali dell'ufficio. In alcune occasioni lo stesso Carlucci aveva assistito ai colloqui intercorsi. tra i due." Il Delle Chiaie era stato presentato al Carlucci che, come abbiamo già visto, godeva di favori in cambio della sua opera informativa (passaporti, porti d'arma e quant'altro di interesse, estendo tali "favori" (non certi minori, o irrilevanti) ad altri estremisti di destra.

14. Ovviamente D'Amato trasformava in investigazioni le informazioni che riceveva, ma nessuno può escludere che l'uso che potesse fare di quel rapporto fosse anche altro, visto che non c'era alcuna possibilità di oggettivarlo. Delle Chiaie era dunque *"un suo confidente nonché infiltrato"* nella struttura di estrema destra. Un rapporto personale ed esclusivo del D'Amato. Un "contatto rischioso", ma indispensabile, come si è detto. Purtroppo, non ha impedito la strage, nonostante Delle Chiaie avesse occhi e orecchie dentro i NAR (Dimitri, Magnetta, lo stesso Mangiameli, Palladino, guarda caso soppresso proprio mentre si avviava a collaborare). Non è dato quindi comprendere in che modo quella frase che seguiva ogni incontro, per cui *"poteva essere utile per noi"*, si sia concretizzata. La testimonianza del Carlucci è certamente un *riscontro "pertinente a un rapporto di cui si è eternamente sussurrato ma anche dibattuto spesso nelle aule di Giustizia*" che per il giudice veneziano ha avuto conferma processuale, *"caratterizzata da una ricchezza di particolari ben inquadrata nello spazio e nel tempo"*.

15. Il 28 maggio 1997 Carlucci confermava le precedenti dichiarazioni, riconoscendo il Delle Chiaie in una vecchia foto degli anni Sessanta.

16. Abbiamo già riferito delle dichiarazioni del capitano Labruna che la sentenza riporta ancora diffusamente a pag, 2546 e seguenti; è il Labruna ad avere convintamente sostenuto che la ragione della mancata denuncia di Delle Chiaie per il golpe Borghese stava nei rapporti che lo stesso intratteneva con i servizi. Il collegamento di D'Amato con Delle Chiaie, al tempo del golpe Borghese, era stato il medico del Viminale dr. Drago, uno dei protagonisti di quella vicenda. La stessa sentenza offre ulteriori riscontri dalle dichiarazioni di Giannettini e Paglia (queste ultime incerte).

17. A fronte delle incertezze postume del Paglia, la sentenza riporta un brano della testimonianza del dirigente del MSI Romolo Baldoni, che fornisce, invece, un importante

riscontro. Baldoni, già consigliere provinciale del partito a Roma, afferma di avere avuto rapporti con la dirigenza del partito e di avere conosciuto Guido Paglia. Sapeva che quest'ultimo era amico del Delle Chiaie, circostanza non nascosta dal Paglia. Nel corso di un pranzo lo mise sull'avviso, in quanto Delle Chiaie era considerato pericoloso dai vertici del partito, perché sospettato di essere coinvolto nei fatti di piazza Fontana. Dopo qualche giorno Delle Chiaie fuggì all'estero. Aveva riferito inoltre al Paglia che Almirante, Romualdi e De Marzio consideravano Delle Chiaie in rapporti con D'Amato. Fu per questo avvicinato di sera da un gruppo di cinque o sei persone, oltre Delle Chiaie e Paglia, che chiesero spiegazioni su quanto riferito. In realtà fu un vero e proprio agguato. Fu minacciato e gli venne chiesto di riferire le sue fonti, ma si rifiutò. Almirante aveva in più occasioni detto che Delle Chiaie era un provocatore al servizio del Ministero dell'interno ed in particolare del Prefetto D'Amato. Almirante diceva di essere in possesso di fotografie che riprendevano Delle Chiaie all'uscita dal Ministero dell'Interno.

18. Inoltre, Delle Chiaie faceva attaccare manifesti del candidato della DC Petrucci in zona Tuscolana da alcuni suoi uomini. Di questo aveva riferito a Paglia oltre alle notizie sul coinvolgimento in piazza Fontana, confidategli da Almirante. Proseguiva affermando che il compito di Delle Chiaie, sin dal 1965, per conto del Ministero dell'Interno e della Democrazia Cristiana era quello di alzare i livelli di scontro nelle manifestazioni. Aveva cercato di sottrarre Paglia all'influenza di Delle Chiaie ma fu aggredito dal gruppo che voleva conoscere le fonti delle sue informazioni. Almirante sosteneva esplicitamente che Delle Chiaie era finanziato dal Ministero dell'interno e nel partito ciò costituiva notizia corrente da anni, per cui le sedi del MSI erano interdette agli aderenti ad AN. D'altra parte, nel partito si sapeva che vi erano rapporti diretti tra Almirante e Delle Chiaie. Costui si recava nell' abitazione del parlamentare, secondo quanto riferitogli dallo stesso. La polizia che sorvegliava la casa di Almirante l'aveva riconosciuto ma non l'aveva arrestato, perché questo era l'accordo con D'Amato, altrimenti Delle Chiaie avrebbe potuto parlare.

19. Disposta l'acquisizione di ogni documento utile ad appurare i rapporti di Delle Chiaie con l'UAR presso gli archivi del Ministero dell'Interno, veniva trasmesso un fascicolo intestato al D'Amato in connessione con il processo di Catanzaro. La documentazione comprende molti documenti sequestrati in via Tronto. Ci sono articoli di stampa, giornalistici e comunicati stampa in cui Delle Chiaie, Almirante e il Ministero smentiscono ogni rapporto anomalo tra il primo e l'ultimo. La documentazione è molto interessante perché da un "appunto per il Capo" si comprende che è lo stesso D'Amato che detta la linea al Ministro.

Come osserva il giudice, dalla documentazione acquisita si ha conferma *della "piena sponsorizzazione della linea informativa di D'AMATO, e della Divisione, sempre accordata da cessati Presidenti del Consiglio e cessati Ministri dell'Interni."*

20. Ulteriori riscontri emergono da altre dichiarazioni raccolte dall'interno degli Uffici di polizia. Il maresciallo Di Maio aveva prestato servizio all'ufficio politico di Roma e successivamente transitato alla Squadra centrale degli Affari Riservati; sentito il 17 giugno 1997 ricordava che, nei primi anni Sessanta aveva avuto modo di vedere "tre volte" Delle Chiaie nei locali dell'ufficio. Parlava con i funzionari Lori e Zecca ma s'intratteneva soprattutto con il maresciallo Pizzichemi. Costui si occupava della destra eversiva e del Movimento Sociale. Proprio queste percezioni dirette e quindi non la sola presenza ma evidentemente la familiarità, la confidenza, la natura del rapporto l'avevano indotto a ritenere che *"fungesse da collaboratore, da confidente dell'ufficio politico di Roma ...".* Questi contatti erano stati poi confermati dal funzionario Noce.

21. Il maresciallo Scarlino, già in servizio presso l'ufficio politico predetto e successivamente collocato all'Ispettorato di Santillo (dep. 13.11.1997), riferiva che Delle Chiaie entrava nella stanza con Pizzichemi, chiudevano la porta e i colloqui erano riservati. Scarlino confermava più volte fornendo dettagli. Viceversa, smentiva Vinciguerra sull'operazione "manifesti cinesi", peraltro conclamata sul piano storico e ammessa dallo stesso Delle Chiaie. Il dr. D'Agostino dal gennaio 1965 al febbraio 1967 fu a capo dell'ufficio politico. Commenta il giudice: *"Non ci si aspettava di più dal D'Agostino. Infatti dall'istruttoria condotta sulle fonti della Divisione AA.RR. egli figura tra i funzionari più intranei alla strategia di D'Amato quanto all'impiego spregiudicato delle fonti della Divisione, struttura ove transitò nel 1967 in un contesto ove spesso le fonti più rilevanti dell'ufficio politico, già suo, passavano a essere coltivate dai funzionari della struttura ministeriale e ove i rapporti diretti con questi stessi erano tenuti proprio dal capo dell'ufficio politico. Né può sottacersi che il più volte citato Pizzichemi era tenuto proprio a riferire al D'AGOSTINO "competente per la destra" (cfr. De Maio ibidem)."*

22. A pagina 2678 una serie di riscontri confermativi della testimonianza di Vinciguerra sull'operazione "manifesti cinesi" e altri riscontri sui rapporti tra Tedeschi e D'Amato, in particolare sul fatto che dietro lo pseudonimo di "Abate Faria" il giornale di Tedeschi ospitava interventi di D'Amato recanti valutazioni sulle stragi e sulle deviazioni nelle indagini.

23. La documentazione raccolta e l'analisi delle testimonianze inducono, infine, il magistrato ad a riscontrare l'ipotesi più volte, formulata secondo cui il ruolo del dr Drago al Ministero dell'Interno fu in realtà un modo per coprire il D'Amato che avrebbe indotto e condotto i "congiurati" all'azione, fino alla notte di TORA TORA, avvalendosi del medico del Viminale così attuando un'operazione idonea a condizionare in seguito gli ambienti militari e politici coinvolti in virtù degli elementi di responsabilità già acquisiti dal D'Amato per il tramite di Drago.

Può dirsi, in conclusione, che tra D'Amato e Delle Chiaie per almeno un ventennio si è sviluppata una collaborazione clandestina che ha consentito ad entrambi di muoversi agevolmente nei rispettivi ruoli e di avvalersi l'uno dell'altro nella realizzazione di obiettivi comuni. Esistono plurime evidenze che consentono di dire che Delle Chiaie è stato uomo a disposizione di D'Amato e con lui è stato protagonista di azioni funzionali ai fini perseguiti, in modo autonomo, da entrambi, di volta in volta raccordandosi contingentemente, azioni che hanno comunque dato successo, visibilità, potere e anche ricchezza a D'Amato, inserendo al vertice del potere occulto uno degli uomini più potenti della Repubblica che ne hanno determinato e diretto la storia nera.

5.11. D'Amato, Delle Chiaie e Gaetano Orlando

Come si vedrà in modo più approfondito nella parte IV, nel par. 13.6., appare opportuno richiamare le dichiarazioni rese nel passato da **Gaetano Orlando**, una figura di particolare interesse per i suoi trascorsi nella formazione eversiva denominate MAR.

Sono stati prodotti in giudizio i verbali d'interrogatorio resi da Gaetano Orlando davanti G.I. del Tribunale di Bologna in data 13.02.1991 (davanti al G.I. dott. Grassi) e 15.07.1991 (davanti al dott. Zincani), nonchè altri verbali di interrogatorio, in un periodo in cui egli collaborò con la magistratura, rendendo dichiarazioni sui legami esistenti tra il MAR ed apparati dello Stato e, in particolare, con il Ministero degli Interni.

Nell'interrogatorio del **13.02.1991**, Orlando dichiarò sostanzialmente di appartenere ad un'organizzazione anticomunista, che aveva addentellati nell'esercito e che le dichiarazioni rese in precedenza da Vinciguerra al riguardo erano veritiere. Aggiunse che a suo parere Fumagalli, capo del MAR, era un agente della CIA. Riferì anche di essere stato vittima di un sequestro di persona in Spagna ad opera di Delle Chiaie, Vinciguerra e Ricci e che lo scopo dei tre rapitori era interrogarlo per avere da lui informazioni sull'attività di Giancarlo Esposti, un esponente di AN che si era infiltrato nel MAR, e in particolare sulla sua collaborazione

con i servizi. Orlando venne minacciato di morte, ma venne salvato dall'intervento di Delle Chiaie. Non nascose che, a suo parere, Delle Chiaie lavorava per i servizi segreti.

Nell'interrogatorio del **15.07.1991** ribadì la sua appartenenza ad un'organizzazione parallela anticomunista, che aveva a disposizioni armi e godeva dell'appoggio di esponenti delle forze armate; chiarì che essa si avvaleva di gruppi e di militanti della destra eversiva, ai quali venivano date armi. Disse che Vinciguerra aveva capito solo con il passare del tempo le relazioni strette esistenti tra la destra eversiva e apparati dello Stato ed aveva per questo subìto un profondo turbamento

Infine, nell'interrogatorio del **19.03.1997** , anche quest'ultimo prodotto in atti, Orlando affermò che tra il 1975 e il 1976 a Madrid aveva partecipato ad una riunione organizzata da Covisa, alla quale presenziava anche un personaggio del calibro di Yves Guérin-Sérac e nel corso della quale Stefano delle Chiaie gli presentò Federico Umberto D'Amato.

Il fatto stesso che D'Amato si recasse all'estero per incontrare noti estremisti di destra, gravati da mandati di cattura o ricercati in Italia, e personaggi posti al vertice di organismi eversivi aventi vocazione internazionale e fautori della strategia della tensione appare estremamente indicative. Orlando aggiunse significativamente: "*Al di là della presentazione del Dottor D'Amato io avevo sempre supposto che Delle Chiaie fosse vicino al Ministero degli Interni poiché la stragrande maggioranza delle domande postemi durante il mio sequestro erano dirette a conoscere quali fossero gli agganci del MAR presso l'Ufficio D. Io non avevo contatti di questo tipo ma è mia opinione che il Fumagalli, sempre bene informato, li avesse, forse tramite un ufficio a Milano*".

Nell'interrogatorio del **12.10.1991**, riferì che in Spagna Delle Chiaie incontrò anche il senatore Mario Tedeschi, che egli stesso aveva conosciuto.

Si tratta di dichiarazioni che, oltre a riscontrare ancora una volta le dichiarazioni rese da Vinciguerra, confortano l'idea dell'esistenza di relazioni privilegiate tra D'Amato e Delle Chiaie ed il coinvolgimento del primo, in funzione di indirizzo, nelle decisioni assunte da organizzazioni della destra eversiva.

5.12. Considerazioni conclusive

Gli elementi di giudizio esposti in questo e nei precedenti capitoli e in generale in tutte le parti di questa sentenza consentono alcune rapide conclusioni.

Si è finalmente giunti a porre un punto fermo che considera la strage del 2 agosto 1980 a Bologna come il momento conclusivo, sia pure *sui generis* ed atipico rispetto ai momenti precedenti della c.d. "strategia della tensione".

È ormai appurato, grazie alle indagini sul quinto terrorista, l'ex militante di *Avanguardia Nazionale* Paolo Bellini, e grazie alle nuove acquisizioni su Sergio Picciafuoco, che la compagine degli esecutori materiali non agiva nel vuoto di strategia e fuori da contesti politici nazionali e probabilmente internazionali. Gli esecutori erano strettamente collegati a chi la strage aveva deciso, agevolato e finanziato, attraverso un fitta rete di legami e di mediazioni, di cui tuttavia si intravede ora il vertice, come è stato per le stragi politiche dei primi anni Settanta, la cui funzione fu tutta interna alle strategie atlantiche di prevenzione dell'espansione del comunismo in Europa, mediante operazioni connesse al contrasto alla "guerra rivoluzionaria" con l'impiego della controguerriglia psicologica che prevedeva anche il ricorso a stragi e provocazioni nelle varie forme delineate nell'operazione *Chaos*.

La strage di Bologna rispecchia questa strategia in un modo *sui generis*, in un mondo che è diventato molto più complesso e vede in atto il consueto tentativo, questa volta riuscito definitivamente, di influire sulla politica nazionale attraverso la strage indiscriminata per chiudere definitivamente con il passato resistenziale del nostro Paese, di cui l'omicidio dell'onorevole Moro e poi del presidente Mattarella furono precisi momenti attuativi.

L'inserimento della strage in un contesto assai più ampio della semplice azione dello "spontaneismo armato" finisce con l'aggiungere senso a quell'azione e al ricorso anch'esso strumentale alla manovalanza fornita dall'estremismo nero, come il terrorismo rosso aveva contribuito con l'operazione Moro.

Possiamo ritenere fondata l'idea, e la figura di Bellini ne è al contempo conferma ed elemento costitutivo, che all'attuazione della strage contribuirono in modi non definiti, ma di cui vi è precisa ed eclatante prova nel documento Bologna, Licio Gelli e il vertice di una sorta di servizio segreto occulto che vede in D'Amato la figura di riferimento in ambito atlantico ed europeo.

L'Avvocatura dello Stato ha sostenuto che la "strategia della tensione" si realizza nella strage di Bologna, come suo ultimo stadio, partendo da Portella delle Ginestre.

È una prospettiva suggestiva sul piano storico-politico-giudiziario.

L'analogia è importante perché consente di cogliere, come è ormai pacifico per quel lontano evento del 1947, un filo nero, che giunge a Bologna, di azioni coordinate e connesse per interferire sul libero e autonomo sviluppo della politica nazionale da parte di forze esterne, generalmente legate agli esiti del secondo conflitto mondiale.

Il punto d'arrivo è importante, ma è solo un "campo base" per riprendere la salita.

Ciò che si può dire, all'esito dell'indagine della Procura generale e del dibattimento, è che l'ipotesi sui "mandanti" non è un'esigenza di tipo logico-investigativo, ma un punto fermo. La strage di Bologna ha avuto dei "mandanti" tra i soggetti indicati nel capo d'imputazione, non una generica indicazione concettuale, ma nomi e cognomi nei confronti dei quali il quadro indiziario è talmente corposo da giustificare l'assunzione di uno scenario politico, caratterizzato dalle attività e dai ruoli svolti nella politica interna e internazionale da quelle figure, quale contesto operativo della strage di Bologna. Anche la causale plurima affonda radici nella situazione politico-internazionale del paese e nei rapporti tra estremisti neri e centrali operative della strategia della tensione sul finire degli anni Settanta. È nella complessa realtà politica di quegli anni che vanno trovate le causali della strage, una causale la cui individuazione va compresa allargando ancora di più il campo di osservazione cui ci si è dovuti necessariamente contenere in questo processo.

Qui abbiamo accertato che Gelli, la P2, i servizi segreti e quel centro occulto di potere coagulatosi intorno all'ex capo dell'Ufficio affari riservato avevano gestito e destinato ingenti somme di denaro all'esecuzione di un fatto che gravi convergenti indizi indicano nella strage di Bologna. Le complesse e intrecciate causali che portarono quel gruppo di potere, al cui servizio operavano le diverse squadre di eversori neri sempre a disposizione per manovre di attacco alla democrazia e alla Costituzione, sono tuttora questioni aperte e hanno solo parzialmente formato oggetto di analisi in questo processo.

Uno dei moventi emersi è consistito nella necessità di impedire ogni prospettiva di accesso della sinistra al potere in Italia, in una fase di ripresa formidabile della guerra fredda sul finire degli anni '70 e all'inizio degli '80, con l'invasione sovietica dell'Afghanistan e il dispiegamento dei missili Cruise in Sicilia.

Poi ancora l'attuazione del Piano di Rinascita democratica attraverso l'impiego misurato della strategia delle bombe in una prospettiva di guerra psicologica, di provocazione e di preparazione dell'opinione pubblica al taglio delle ali estremi del sistema politico.

Vi è poi il tema della connessione tra la strage del 2 agosto e la strage di Ustica.

Ad una tale prospettiva ha accennato Vincenzo Vinciguerra, senza approfondire.

Non è peraltro chiaro se la strage del 2 agosto possa essere stato un modo per spostare l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto a un attacco militare francese-americano all'aereo civile o se questo sia intervenuto deviando un percorso già predisposto per il 2 agosto, rendendo necessarie nuove forme di depistaggio, provocando al contempo disfunzioni nel piano già ordinato. E' noto che Maurizio Tramonte, alcune settimane prima di Ustica, aveva rivelato in confessione a don Mario Bisaglia di avere saputo dal Melioli che la destra ordinovista (alla quale era strettamente legato il gruppo dei NAR, come risulta dai rapporti Fachini/Cavallini e Signorelli/Fioravanti) stava preparando un gravissimo attentato alla stazione di Bologna per la fine di luglio 1980 e che il sacerdote ne aveva verosimilmente riferito al fratello, il quale avrebbe informato i servizi, senza riuscire a prevenire l'attentato. Sta di fatto che i fratelli Bisaglia morirono in circostanze che legano la loro morte alla strage (il ministro annegato in circostanze dubbie e misteriose nel 1984, il fratello prete quasi certamente assassinato qualche anno dopo).

Le due stragi sono poi legate da un comune depistaggio legato alla figura dell'ex ordinovista Marco Affatigato. Sono temi che non hanno trovato spazio nell'istruttoria e ci limitiamo semplicemente a enunciarli per segnalare la complessità dei moventi che chiamano pur sempre in causa Gelli e la loggia P2.

L'Avvocatura dello Stato propone un'interessante lettura degli avvenimenti all'interno delle logiche di potere atlantiche e dei rapporti di conflitto radicale all'interno stesso della P2, tra Gelli e i suoi riferimenti d'oltreoceano.

Nel triennio 1978-1981 Gelli subisce un attacco dall'interno della massoneria e della stessa sua organizzazione. Tale attacco viene scandito in varie fasi. Dapprima il processo al Grande Oriente d'Italia per le iniziative golpiste di Gelli nel quinquennio 1969-1974, iniziato dalla Gran Loggia di New York, con la costituzione della Commissione Frossel, che provoca le dimissioni del Gran maestro Salvini. Nello stesso momento in cui il Grande Oriente d'Italia rischiava di essere espulso dalla massoneria internazionale, dall'interno della P2 inizia un sorprendente, quanto singolare, attacco a Licio Gelli e alla Loggia P2, proprio da parte di personaggi chiave della Loggia occulta, vicini al Gelli. È la vicenda degli attacchi rivoltigli dalla rivista di Pecorelli, che entra in possesso del famoso memoriale Cominform, con il quale si vuole dimostrare che il Gelli è stato agente dei servizi dell'est e ne annuncia la pubblicazione poco prima di essere ucciso.

Si tratterebbe del ricatto dei servizi segreti, che disponevano del vecchio fascicolo degli anni Cinquanta mai più ripreso e aggiornato per costringere Gelli a lasciare la direzione della

P2. Il documento viene passato a Pecorelli dal colonnello Viezzer, in forza al SID, che detiene il documento.

Scrive l'Avvocatura che "Pecorelli fa presente a Gelli che le "potenti e fraterne amicizie" del Viezzer (*rectius* dell'apparato che è in grado di by-passarlo nei rapporti con il vertice del Servizio di informazione italiano, ndr) hanno deciso di invitare il venerabile maestro della loggia P2 a farsi da parte e che per questi "oscuri disegni" è stato incaricato Viezzer di consegnare al fratello Pecorelli il documento Com-in-form, che era stato predisposto per salvare l'organizzazione nel caso in cui l'agente Gelli fosse stato bruciato. Dopo l'omicidio Pecorelli, la manovra non viene meno; nel ruolo rivestito dal giornalista ucciso, subentra il Col. Federico Mannucci Benincasa, Capo Centro SISMI di Firenze". Costui, insieme al colonnello Nobili, avvia una campagna di discredito anonima del Gelli, accusato di essere l'autore dell'omicidio Pecorelli. La campagna si sviluppa con lettere e telefonate anonime alla procura di Roma. La manovra è attribuita al vertice dei Servizio segreto composto da piduisti che avevano alimentato le campagne di Pecorelli contro Andreotti (e quindi contro Gelli), fornendogli documenti riservatissimi trovati in redazione dopo la sua morte, come il fascicolo convenzionalmente denominato Mi.Fo.Biali (Miceli-Foligni-Libia) dal quale Pecorelli stava per trarre un articolo, mai pubblicato, in cui si attribuiva al potente uomo politico la percezione di tangenti su vendite di petrolio libico. L'azione è attribuita all'intero vertice di comando del Servizio, con tessera P2, che intendeva con ciò cercare di sbarazzarsi del suo vero capo "occulto".

Scrive l'Avvocatura che "è l'apparato più fidato di Gelli e, nel contempo, il suo più efficace strumento di controllo della vita politica ed economica italiana, che all'improvviso si ribella al suo capo, al quale manda messaggi intimidatori per indurlo a mettersi da parte. Ma se Gelli è il vero capo dei Servizi Segreti italiani, oltre che di quelli argentini (come ebbe modo di dichiarare il Presidente dell'Argentina Arturo Ercole Frondizi e se nello stesso tempo è anche a capo della loggia massonica più potente del Grande Oriente, come è possibile che il vertice del Servizio, che era alla sua "doppia obbedienza", abbia ritenuto di dover tramare contro il suo capo?"

La risposta è legata "all'eventuale esistenza di un soggetto, o di un organismo sovrastante Licio Gelli, in grado di by-passare quest'ultimo e chiedere al Servizio di informazioni italiano di disfarsi del venerabile maestro, divenuto scomodo e pericoloso".

Gelli resiste all'attacco della massoneria americana del nord, mantenendo la protezione di quella del sud, grazie al ruolo che riesce ad avere nella gestione del caso Moro. Fu anche

grazie a Gelli e ai suoi uomini che si riuscì a realizzare l'obiettivo di impedire la liberazione di Moro, secondo quanto risulta dalle memorie di Steve Pieczenik.

Secondo la memoria "quel che è comunque certo è che, nella gestione dell' affaire Moro, si sono rinsaldati i legami tra i servizi piduisti italiani, l'intelligence americana e, in particolare, l'ambiente del partito repubblicano americano, di cui esponente di rilevo era Philip Guarino, assai vicino a Richard Nixon e a George Bush, che da un lato fruiva di importanti finanziamenti, che d'altro lato elargiva con generosità perché venissero compiute attività, spesso illecite, necessarie per destabilizzare allo scopo di stabilizzare la situazione politica italiana. Fiduciario italiano di questo sistema, che ha rivestito il ruolo di coordinatore di tutta la variegata attività compiuta durante il periodo della strategia della tensione, era proprio Licio Gelli. Questo spiega il perché il personaggio sia stato - al momento - risparmiato, dalle indagini e dalle conclusioni della Commissione presieduta da Charles Frossel".

In sostanza, il programma di ascesa al potere della destra americana che aveva operato con Nixon fino al 1974 riemergeva per preparare il terreno all'elezione di Reagan (con Bush, capo della CIA, vicepresidente) e questo progetto reintegrava Gelli nel suo ruolo di principale burattinaio delle vicende politiche italiane.

Vi sarebbe stata quindi "la ripresa della strategia varata fin dal 1969 per tenere sotto controllo la situazione politica italiana, per prevenire il pericolo comunista". Tale strategia "viene rivitalizzata da Gelli in occasione del sequestro Moro, la cui gestione - quanto meno - (non importa ai fini che ne occupano, risalire a possibili ulteriori e maggiori responsabilità per il rapimento dello statista italiano) imponeva che dell'insuccesso segnato dalla morte del sequestrato, non ne fruisse politicamente il partito comunista.

"Il sistema di controllo politico, assicurato dal compimento di attentati terroristici in Italia, per il quale il soggetto fiduciario era Licio Gelli, è necessariamente attivo anche nel 1978-1979 (attentati MRP) e nel 1980 (campagna stragista varata da Fioravanti e soci) come l'istruttoria dibattimentale ha ampiamente dimostrato. L'escalation di violenza sempre più brutale e micidiale, di cui massimo protagonista è Valerio Fioravanti e la banda dei NAR, culmina con la strage di Bologna, le cui mostruose conseguenze inorridiscono anche i partner d'oltre oceano".

A questo punto, anche gli americani capiscono che bisogna liberarsi di Gelli, ormai sovraesposto anche sul piano giudiziario, e questo porta alla perquisizione e alla scoperta

delle liste di Castiglion Fibocchi, attraverso pianificati *input* informativi agli inquirenti (testimonianza di Joseph Crimi e anonimi sui documenti tenuti a Castiglion Fibocchi).

Gelli, consapevole dell'imminente caduta, porta con sé i documenti esplosivi che potrebbero trascinare nella caduta un intero mondo politico di governo, realizzando quel discredito universale che avrebbe riaperto la partita con il partito comunista. In particolare, porta con sé l'elenco riservatissimo degli appartenenti alla P2, non inseriti nelle liste di Castiglion Fibocchi, nomi evidentemente assai più potenti e determinanti di quelli identificati.

Il potere di ricatto di Gelli prevale su ogni tentativo dei piduisti ormai bruciati, come Santovito ed altri, di resistere rimanendo al loro posto, giocando la vecchia carta del Gelli doppiogiochista e legato ai servizi dell'est e dell'uso delle liste da parte sua come estremo gioco delle spie russe per destabilizzare i servizi segreti e gli apparati italiani. La scoperta dei documenti nascosti nella valigia della figlia di Gelli, tra cui il segretissimo manuale Westmoreland, è il segnale, che il governo recepisce, pubblicando infine le liste e facendo fuori i piduisti che avevano fatto a loro volta il doppio gioco con Gelli e salvando il gran maestro. Il documento Cominform era sostanzialmente falso, come viene spiegato con elementi documentali certi dall'avvocatura. Gelli era stato fascista e poi si era autonomamente inserito nel sistema, per svolgervi un ruolo occulto finalizzato alla restaurazione di un sistema autoritario.

Le conclusioni sono coerenti con quanto fin qui emerso: "La storia che è seguita agli avvenimenti che hanno costretto Licio Gelli ad abbandonare il suo ruolo di tessitore occulto delle operazioni politiche e di intelligence, nonché di attività criminali funzionali a tenere sotto controllo la politica italiana, che sono state poste in essere proprio dal medesimo apparato che vedeva in lui il suo vertice, in ragione di un doppio legame di dipendenza e di ubbidienza, attesta come quest'ultimo, dopo che era stato bruciato e destituito dal ruolo, è stato in grado di costringere chi lo aveva allontanato a proteggerlo e ad assicurargli l'impunità sostanziale. Gli attacchi a Gelli vengono a cessare dopo che, il 4 luglio del 1981, il gran maestro fa ritrovare una valigia, mentre viene portata dalla figlia Maria Grazia, nel cui ampio doppiofondo sono presenti documenti originali la cui capacità ricattatoria non è dubitabile: il piano di rinascita democratica, il memorandum sulla situazione politica italiana e, soprattutto, la Direttiva Westmoreland un documento statunitense segretissimo, formato negli anni '70, che costituiva il Field manual della guerra non convenzionale e della strategia delle tensione da attuare, in caso di necessità, anche nei paesi alleati. Viene in tal modo realizzato quel

"venerabile ricatto in arrivo in jet" che il giorno prima era stato annunciato a mezzo stampa, su "Agenzia Repubblica", dal giornalista Lando Dell'Amico. **Nonostante le sentenze di condanna, Gelli non ha mai scontato in Italia un sol giorno di detenzione ed è rientrato nel nostro Paese in sicurezza, mediante l'"*Operazione Artigli*", incentrata sulla efficacia ricattatoria del "*Documento Bologna*", ed è stato posto al riparo da ogni pericolosa attenzione della magistratura italiana".**

Alla luce degli elementi addotti, quella sviluppata dall'Avvocatura è una ricostruzione plausibile, che specifica nel modo anzidetto l'interesse di Gelli alla realizzazione della strage, della quale era oltretutto espressamente accusato da un lungo esposto anonimo inviato alla magistratura bolognese dopo il 2 agosto.

Neppure questo profilo è stato particolarmente approfondito nel corso dell'istruttoria.

Non era né possibile, né necessario, perché nel processo, come ripetuto più volte, Gelli non era imputato. La semplice prospettazione di uno dei tanti possibili interessi "politici" di Gelli all'azione destabilizzante si lega sul piano indiziario agli altri elementi che ne hanno lasciato emergere un ruolo di finanziatore, del tutto compatibile con l'accusa rivolta al Bellini e in grado di rendere credibile lo scenario all'interno del quale si colloca l'azione di quest'ultimo e degli altri esecutori accertati della strage.

Parte quarta – Le responsabilità

CAP. 1 - IL RITORNO IN SCENA DI PAOLO BELLINI

1.1. Introduzione

La vicenda personale e processuale di Paolo Bellini è assai intricata, non solo perché riguarda una molteplicità di accadimenti e coinvolge un numero altrettanto elevato di persone, ma soprattutto perché si tratta di un personaggio poliedrico, la cui figura è riemersa per oltre trent'anni nell'ambito delle vicende più opache della storia italiana, presentandosi ogni volta in vesti diverse e sempre con nuovi punti di riferimento, rivelando così doti di eclettismo e di camaleontismo degne del protagonista di un romanzo.

Così, senza pretese di esaustività, Bellini passò dalla fase dei primi contatti con la destra eversiva a quella della sua fuga in Brasile a seguito dell'emissione di un mandato di cattura per tentato omicidio; dalla fase del suo rientro in Italia con un passaporto brasiliano - autentico, ma al contempo ideologicamente falso - a quella dell'inizio della fruttuosa attività di furti di mobili antichi nel centro Italia fino al suo ritorno in Sudamerica; dalla fase della detenzione in carcere, periodo in cui venne anche indagato per la strage del 2 agosto 1980, fino all'emersione della sua vera identità; dalla fase della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria in altri procedimenti penali a quella del suo coinvolgimento in omicidi commissionati dalla 'ndrangheta.

Tutto ciò impone una continua opera di richiamo, di coordinamento tra le varie epoche, e soprattutto di rivalutazione di elementi emersi in passato anche alla luce degli elementi di prova sopravvenuti in fasi successive, con la conseguenza di dovere operare spesso su piani temporali distinti e sovrapposti.

Si poteva narrare tale vicenda seguendo un'impostazione cronologica dei fatti, ma una simile opzione, sicuramente più consona ad una realtà letteraria, sarebbe risultata oltre che più laboriosa, anche di più faticosa lettura.

Si è preferito, invece, trattare anticipatamente il tema della presenza di Paolo Bellini alla stazione felsinea il mattino del 2 agosto 1980 e, conseguentemente, tutti i temi di prova che ineriscono a detta circostanza (quali la deposizione di Maurizia Bonini e la consulenza tecnica fisionomica svolta dalla Procura generale), per poi passare a riesaminare, in una sorta di *flash-back*, l'intera vicenda umana e criminale di Paolo Bellini, onde approfondire ulteriori elementi (come la non casuale appartenenza alla destra eversiva, la costante protezione da parte di persone facoltose ed influenti, la costante presenza dei servizi segreti nella sua vita,

un'innata predisposizione al crimine) capaci di condurre verso un'ineluttabile conclusione, ovvero che Paolo Bellini fosse un predestinato a partecipare alla strage della stazione.

Pertanto, in questa seconda parte verranno trattati i singoli temi, indicando gli elementi di prova emersi per ciascuno di essi, talora anche anticipando alcune valutazioni e conclusioni, che saranno poi riprese nella parte finale, afferente al giudizio sulla responsabilità dell'imputato.

Del resto, si tratta dello stesso ordine logico che è stato seguito dalle parti nelle difese conclusive, orali e scritte, come pure nel corso dell'istruttoria, che ha teso a privilegiare l'escussione di testimoni-chiave (ad es. Maurizia Bonini), per poi passare ad esaminare altri aspetti relativi al contesto complessivo.

1.2. La riapertura delle indagini e i primi atti compiuti

Paolo Bellini era già stato interessato dalle indagini relative alla strage della stazione ferroviaria di Bologna negli anni '80. Egli poi venne prosciolto dall'accusa di avere concorso nella strage con sentenza del Giudice Istruttore, dott.ssa Magagnoli, in data 28.4.1992.

Si vedrà, poi, in un capitolo dedicato, quali fossero gli elementi di prova a suo carico all'epoca dei fatti, così come i motivi per cui essi vennero reputati non sufficientemente probanti o non adeguatamente riscontrati; si vedrà, ancora, come quegli stessi elementi oggi siano suscettibili di essere rivalutati alla luce delle nuove emergenze probatorie.

Nell'ambito delle nuove indagini volte ad accertare l'esistenza di mandanti o di eventuali ulteriori esecutori materiali della strage del 2 agosto 1980, in data **19 febbraio 2019** venne richiesta dalla Procura generale presso la Corte di Appello di Bologna la riapertura delle indagini nei confronti di Paolo Bellini.

Con provvedimento del **28 maggio 2019**, il G.I.P. presso il Tribunale di Bologna dispose la revoca della predetta sentenza, autorizzando la riapertura delle indagini nei confronti del Bellini.

Come si è avuto modo di osservare in apertura, uno dei temi di prova che aveva indotto a svolgere un supplemento di indagine era costituito dal contenuto di un **filmato amatoriale** girato dal turista svizzero **Harald Polzer** girato alla stazione di Bologna il giorno 2 agosto 1980, mentre il treno su cui viaggiava, vi faceva sosta.

In una sequenza del filmato, girata pochi minuti dopo l'esplosione, si intravedeva camminare sul primo binario un soggetto che presentava una notevole somiglianza con Paolo Bellini.

Considerando la sequenza di depistaggi che hanno caratterizzato le indagini sulla strage e i silenzi serbati da tutti coloro che vi hanno partecipato o che comunque sapevano, la circostanza che un elemento di prova così rilevante emerga 40 anni dopo e sia costituito da una ripresa "super 8" effettuata casualmente da un turista, può apparire grottesca; ma spesso la realtà supera la fantasia.

Dalla copia del filmato i familiari delle vittime estrapolarono alcuni fotogrammi che raffiguravano detto soggetto.

Dopo il deposito degli atti posti a corredo della richiesta di riapertura delle indagini, vennero pubblicati sulla stampa, su internet e in televisione i fotogrammi raffiguranti il soggetto che, secondo la tesi dell'accusa pubblica e privata, assomigliava a Paolo Bellini.

In data **8 luglio 2019** la Procura generale dispose di procedere a **perquisizioni domiciliari**[341] nei confronti di Paolo Bellini e dei suoi familiari, dirette alla ricerca di immagini fotografiche o video, nonché di ogni altro documento od oggetto (tra cui un crocefisso) riferibile al Bellini, ritenuto utile ai fini investigativi. Infatti, dalle immagini si poteva vedere che il soggetto sopra descritto portava al collo una catenina con un piccolo crocefisso.

Venne disposta, inoltre, un'attività **d'intercettazione telefonica ed ambientale** nei confronti di Maurizia Bonini, *ex* coniuge divorziata di Paolo Bellini, la quale all'epoca della prima indagine aveva reso dichiarazioni che suggellavano l'alibi addotto da Bellini per il giorno del 2 agosto 1980, affermando che ella e il marito si erano recati in viaggio in automobile, partendo alle ore 9,00 - 9,15 da Rimini, con direzione Passo del Tonale, per trascorrere una settimana di vacanza.

Si tratta di orari e luoghi inconciliabili con la presenza del Bellini alla stazione di Bologna in concomitanza con l'orario della strage (alle ore 10,25).

Sempre secondo l'alibi all'epoca dedotto, unitamente alla coppia, vi sarebbero stati i figli Guido e Silvia, nati rispettivamente nel 1979 e nel 1971 e la nipote Daniela, nata nel 1970.

Come meglio si vedrà nei capitoli a seguire, Paolo Bellini era stato latitante dal 1976 e si era rifugiato in Brasile, dove aveva assunto una falsa identità.

Era rientrato in Italia nel 1979, sotto il falso nome di Roberto Da Silva, stabilendosi a Foligno.

[341] Cfr. decreti di perquisizioni delle case dei famigliari di Paolo Bellini, emessi in data 9.7.2019, nonché i verbali di perquisizioni e sequestro in data 10.7.2019, prodotti in atti.

Poi era stato arrestato nel marzo 1981 a Pontassieve nell'ambito di una vicenda relativa al furto di mobili; egli era poi stato detenuto in varie carceri italiane, sino a che nel 1983 era emerso che era in realtà Paolo Bellini.

Appare importante osservare come Maurizia Bonini, durante tutto l'anno 1982 e in particolare nelle deposizioni rese in data 29.1.1982, 23.2.1982, 24.2.1982, 9.4.1982 e 12.6.1982, perseverò nell'affermare che non vedeva il marito da quando era divenuto latitante (1976) e che aveva intrapreso una relazione sentimentale con tale Roberto Da Silva, somigliante al marito Paolo, con il quale aveva concepito nel 1979 il figlio Guido.

Ella fornì anche una serie di dettagli della sua relazione con Da Silva, per rendere credibile la sua versione; mantenne poi tale versione nelle successive deposizioni.

Addirittura, la Bonini accettò di promuovere una causa di separazione simulata nei confronti del marito Paolo, che doveva servire a rendere credibile la descritta situazione ed a fornire ulteriore copertura alla falsa identità assunta dall'imputato.

La ragione di tali dichiarazioni evidentemente menzognere era unicamente quella di confortare le dichiarazioni rese dal marito, il quale, interrogato in data **3 marzo 1982** dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia, continuò a sostenere di chiamarsi Roberto Da Silva[342].

Per la verità, la rete di protezione costruita attorno a Paolo Bellini era più vasta, dal momento che Maurizia Bonini si era coordinata con l'onnipresente suocero Aldo e con il cognato Guido.

Anche Aldo e Guido Bellini mentirono in modo spudorato, dichiarando che Roberto Da Silva era una persona diversa da Paolo Bellini e che essi non vedevano da anni il proprio parente.

Aldo Bellini (cfr. verbale di dichiarazioni rese il **28 gennaio 1982**) giunse addirittura ad affermare di avere seguito un processo a carico del Da Silva davanti alla Corte di Appello di Firenze in data 25.1.1982, sostenendo di avere in quel frangente egli stesso appurato che l'imputato non era il figlio Paolo. È sufficiente osservare, per smascherare la falsità di tali dichiarazioni, che Aldo Bellini era evidentemente molto interessato alle sorti del brasiliano, non solo per avere partecipato al predetto processo, ma anche avendo chiesto ed ottenuto un permesso di colloquio con il detenuto Roberto Da Silva in data 16.11.1981, in una visita che avvenne pochi mesi prima che l'uomo fosse sentito dagli inquirenti.

[342] Sull'ostinazione a negare la reale identità, si veda anche la deposizione di Raffaele Ponzetta (trascrizione ud. 1.9.2021).

Guido Bellini (cfr. verbale di dichiarazioni rese il **17 gennaio 1982**) sostenne di avere visto soltanto due volte il fratello, dopo che era divenuto latitante a seguito del ferimento di Relucenti e sempre in Francia; aggiunse che alcuni tratti del suo viso, come il naso e le mandibole, erano cambiati in quanto il fratello si era sottoposto ad interventi di chirurgia plastica.

Disse che non conosceva Roberto Da Silva e che non lo aveva mai visto, ma aveva letto di lui sulla stampa; aveva visto la sua fotografia sul giornale e somigliava a suo fratello. Sostenne, addirittura, che non sapeva che il nipote Guido, figlio di Maurizia Bonini, portasse il cognome Da Silva e che aveva appreso fosse nato in Brasile soltanto da articoli di giornale.

Ovviamente anche Guido Bellini mentiva, essendo provato in questo processo che sua figlia Daniela venne affidata il giorno 2.8.1980 al fratello Paolo, sempre sotto il falso nome di Roberto Da Silva, per una vacanza di alcuni giorni al Passo del Tonale.

Guido Bellini sapeva anche che il fratello Paolo Bellini era stato ospite insieme a Luciano Ugoletti – con il quale aveva commesso dei furti – presso un affittacamere in via del Borgo San Pietro n. 27 a Bologna, tanto che Guido vi si era recato più volte ed era stato riconosciuto fotograficamente da Triestina Tommasi.

Come si vedrà, nel 1982 si verificarono una serie di eventi che misero seriamente in crisi la falsa identità dell'imputato e vennero in seguito promosse indagini mirate ad accertare che Roberto Da Silva era in realtà Paolo Bellini. I tempi, quindi, erano divenuti ormai maturi per rivelarsi e, infatti, nell'interrogatorio svoltosi in data **9 marzo 1983** davanti al giudice istruttore del Tribunale di Bologna, Bellini dichiarò il suo vero nome.

Si osservi che, una volta caduta la falsa identità e posto che nei confronti di Paolo Bellini si stava concentrando l'interesse di coloro che indagavano per la strage di Bologna, occorreva correre ai ripari. Fu, allora, nello stesso interrogatorio del 9.3.1983, che Bellini giocò la carta dell'alibi del viaggio effettuato la mattina del 2.8.1980 da Rimini verso il Passo del Tonale, insieme alla moglie Maurizia, ai due figli Guido e Silvia e alla nipote Daniela.

Immancabilmente, Maurizia Bonini, dismessa la parte della compagna dell'avventuriero brasiliano e rientrata immediatamente in quella della moglie del bandito reggiano, confermò che il viaggio verso il Passo del Tonale era avvenuto in un orario incompatibile con la presenza del marito a Bologna in concomitanza dell'attentato alla stazione ferroviaria (cfr. le deposizioni del **14.3.1983** ai carabinieri di Bologna e del **5.5.1983** innanzi al giudice istruttore del Tribunale di Bologna).

La madre della Bonini, **Eglia Rinaldi**, fece altrettanto, consolidando la versione dell'imputato.

Nonostante nel frattempo fossero state eseguite indagini sul conto di Paolo Bellini e fossero emersi a suo carico elementi di sicuro interesse[343], sulla base dell'alibi fornito e delle deposizioni conformi della moglie e della suocera, Bellini venne prosciolto.

Va detto che durante le indagini riaperte, prima ancora che venisse sentita la signora Bonini ed altri parenti, sono state disposte intercettazioni telefoniche nei confronti della stessa e di altri componenti del suo nucleo famigliare.

Le intercettazioni sono state trascritte nel corso del dibattimento con la nomina di un perito.

Tra le predette riveste estrema importanza **l'intercettazione ambientale del 11.7.2019** alle ore 15:35, che riguarda una conversazione intercorsa tra Maurizia Bonini e il figlio Guido all'interno della loro abitazione, inerente il tema della riapertura delle indagini a carico di Bellini, nonché dell'incidenza delle indagini svolte (perquisizioni, sommarie informazioni) sulla serenità del nucleo familiare stesso. Madre e figlio s'interrogavano sulla somiglianza dell'uomo raffigurato nelle immagini pubblicate e il secondo ad un certo punto si dimostrava molto contrariato ad accettare l'idea che il padre potesse essere davvero tale soggetto.

Appare opportuno riportare il testo di una parte della conversazione (facendo presente che in grassetto sono riportate le frasi pronunciate in dialetto reggiano tradotte dall'ausiliario):

Prog. 30 dell'11/07/2019 ore 15:35

M.= Maurizia Bonini

G.= Guido Bonini

G. Dio can, ma come si fa .. come si fa a confonderlo con lui? Ma guarda che non è lui .. l'abbiam visto anche ieri dalla Lucia dalla Lucia nella **..inc..** la foto, la Lucia ha detto che lei fa **la Lucia l'ha detto anche lei,** ma non è assolutamente lui. È che stanno cercando di muovere qualche cosa si vede per altre cose, che sono molto ..

M. Per me è lui.

G. Eh?

M. Per me è lui.

G. Per me assolutamente no.

[343] Si rimanda sul punto al complesso delle deposizioni rese da Tommasi Triestina, Gianfranco Maggi, Dino Bartoli, Sereno Vezzani e Cristina Borghini, oggetto di capitoli successivi.

M. Per me è lui .. io me lo ricordo da giovane, oh **..inc..**

G. Ma .. ma non è detto un caz .. ma ha una fisionomia diversa!

M. **..inc..** ha la fossetta qui sotto .. ha la fossetta qui sotto .. **lui ce l'ha ..**

G. Ma te te ne rendi conto che ha .. ha .. ha .. una faccia diversa .. completamente qua, non è lui. Ma sei fuori? Ma te sei fuori .. ma te sei malata.

M. Lui era magro eh.

G. Ma è lo stesso! Ma non è mica la sua faccia questa qua. Non è lui! È la faccia di un altro .. ma te non sei normale. Ma te sei malata. Fatti ricoverare. Non riconosci neanche tuo marito, cogliona!

M. C'ha una catena al collo? C'ha una catena al collo? Perché lui ..

G. Qua non si vede la catena ..

M. Quando mi ha preso la foto mi fa: "Che .. questo .. cos'è?". Una catena. Lì cosa c'è? Un **..inc..** della catena .. **..inc..** e sotto? Sotto è una .. è una medaglietta.

G. Qua non si vede nessuna catena. Ma al di là di quello .. non è la sua faccia. Non è la sua faccia. Se te confronti anche quelle due qua .. si somigliano, ma non è la sua faccia. Ma sai quante persone si possono assomigliare? Ma non è uguale, non è lui.

M. Eh ma con lo scanner .. con quel metodo che hanno adesso .. lo sanno se sono ..

G. Eh .. sì. Lo riescono a prendere. Infatti stanno cercando delle foto per capire se è lui o non è lui. Ma non è lui. E quello .. la Lucia .. la Lucia secondo me era abbastanza grande anche lei per ricordarselo, suo fratello. Eh .. quando ha visto la foto, ha detto: "Ma non è assolutamente lui. Ma non scherziamo". Ha detto: "Questa è un'altra persona".

M. Boh ..

G. Io sono molto fisionomista. Anche se mio padre non l'ho visto quando era più giovane .. ho visto le foto, così .. eccetera. Ma non è quella lì la persona. Ma dio can .. ma lo vedo .. ma lo vedo a pelle che non è **quella lì.** Quello lì è un'altra persona. Poi .. se lui ci fosse o meno, quello non lo so. Se lui è stato lì .. non lo so. Se lui c'entra qualcosa .. non lo so. Se lui sa qualcosa .. e non è difficile che lui sapesse qualcosa in quegli anni lì, perché .. faceva un lavoro che .. lo faceva. E lavorava per lo Stato, ok? E può darsi che lo sapesse. **Ma non che sia stato** lui. Comunque magari girasse lì per altre cose. Che magari lui .. ha girato lì per altre cose.

M. Infatti, gliel'ho detto. Ma lui era a Bologna, perché è dimostrato che era a Bologna.

G. Sì. Ha dormito a Bologna due giorni in stazione, o tre.

M. **..inc..** andato a dormire in albergo ..

G. Eh.

M. Eccetera. Lui era a Bologna, ma era perché aveva delle faccende di mobili antichi. Comprava dei mobili, faceva delle .. quella roba lì .. con degli altri. È saltato fuori.

G. **..inc..** acceso la radio, dicevi, no? Sì sì sì .. zitti zitti zitti zitti .. **..inc..** .. mi frega un cazzo che ci **..inc..**

M. **..inc..**

G. .. dio can .. frega. **Che non me ne frega un cazzo ..inc..** poi loro .. però quello **lì non è la sua faccia.** Punto. Quello lì non gli assomiglia. Poi se anche l'avessero ripreso .. lui alla stazione di Bologna .. no? Ma che cosa c'è di male? Niente. Una persona può essere in giro per altri cazzi, eh? Non è che .. voglio dire .. se l'avessero ripreso con .. alla stazione di Bologna .. a mettere la bomba, è un altro discorso. Ma che cazzo c'entra se lui era alla stazione di Bologna? Lui poteva esser lì per .. tutt'altra cosa .. tutt'altra. Io voglio credere alla buona fede, nel senso del fatto che .. che lui non sia stato. Ma, al di là di quello, sono obiettivo, quella lì non è la sua faccia. E mi meraviglio che te, che ci sei stata insieme, anche se ... magari .. non so mica **altri discorsi o meno .. ma .. eh, non riconosci tuo marito? Non è tuo marito, non è lui, non c'è dubbio. Cioè quella foto lì non è lui. Poi se ce n'è un'altra che dice che è lui ..**

M. Basta basta stai calmo!

G. No no **.. perché non è mica possibile. Che te non riconosci tuo marito.**

M. .. inc.. .. mi sembra lui perché aveva la fossetta qui.

G. Ma la fossetta ..inc.. ce l'ho anche io, ma la fossetta ce l'hanno altri, è ..inc.. persone ..inc.. la persona ..

M. Eh Guido, sto mandando un messaggio che ..

G. Eh, boh .. però non è mica lui.

M. **..inc..** dacci ben un taglio.

G. Però non è mica lui. Cioè, dacci un taglio te. Vergognati. Che non riconosci tuo marito.

M. ride A me non interessa ..

G. Quindi quando ti chiamano, digli: "Secondo me è lui". Diglielo. Non è nemmeno capace .. no .. non ci riesco mica più, perché .. devo fare un sacco di cose oggi, e domani mi serve. Devo andare a prendere mio figlio **..inc..** .. magari ci becchiamo domani, **che vado a Puianello e** .. la prossima settimana magari passo a salutarti, dai.

M. **Sbadiglia**

G. Cazzo fai? No, ma figurati .. **..inc.. ti ripeto, io domani vado a fare un salto su verso .. verso Montecavolo, poi passo a Puianello e ti vengo a trovare, dai.** Poi ci sentiamo domani comunque. Un abbraccio, ciao Dani. Salutami **..inc..**, un bacio.

M. **..inc..** il tuo ventilatore lì.

G. Sì sì **..inc..** qualcosa .. **..inc..**

M. **..inc..** questo ventilatore.

Detta intercettazione assume particolare efficacia probatoria, perché eseguita in un contesto privato, scevro da ogni condizionamento e caratterizzato, dunque, dalla massima attendibilità.

Di fronte alla comprensibile riluttanza del figlio Guido ad accettare che si trattasse del padre, invece, Maurizia Bonini per due volte affermava che l'uomo ripreso sul primo binario della Stazione di Bologna era l'ex marito ("*Per me è lui*").

Ella forniva anche una spiegazione plausibile di ciò, riconoscendo una sua specifica caratteristica fisica *("... mi sembra lui perché aveva la fossetta qui").*

Si osservi che la stessa circostanza è stata ripetuta dalla Bonini durante l'udienza dibattimentale.

In secondo luogo, entrambi gli interlocutori dimostravano di sapere che in quei giorni Paolo Bellini era a Bologna ("*infatti lui ... lui era a Bologna perché è dimostrato che era a Bologna*").

Va poi osservato che Guido Bellini, nato nel 1979, non può certamente avere piena contezza dell'aspetto fisico del padre dell'epoca, come la madre gli ha ricordato ad un certo punto nel corso della predetta conversazione.

Tuttavia, quando Maurizia Bonini fu sentita a s.i.t. dalla P.G. in data **2.8.2019** e le venne esibita l'immagine estratta dal filmato girato alla stazione di Bologna dal turista Harald Polzer, ella si limitò a riferire che quell'uomo poteva somigliare a Paolo Bellini, assumendo che non era in grado di affermare con certezza che fosse lui, anche perché ricordava che Paolo portava sempre al collo una catenina e quando aveva visto l'immagine pubblicata, non ne aveva notato la presenza ed era stato per lei un sollievo in quanto, pur essendo la persona ritratta somigliante a Paolo, l'assenza della catenina l'aveva tranquillizzata.

In tale sede la donna ribadì sostanzialmente l'alibi fornito in passato all'ex marito, sia pure affermando di non ricordare quale fu l'orario di arrivo di lui a Rimini.

Il contrasto tra detto mancato riconoscimento in sede di s.i.t. e il riconoscimento effettuato dalla donna nella predetta conversazione ambientale determinò l'emissione a carico della Bonini di un invito a comparire quale indagata del delitto di false informazioni al P.M. di cui agli artt. 371 *bis* e 384 *ter*, co. 1, c.p.

In tale veste venne interrogata in data **12.11.2019** e non si avvalse della facoltà di non rispondere. In quella sede dichiarò che nella fotografia che vide pubblicata da "Canale 5" (la stessa che le era stata mostrata il giorno 2.8.2019, durante l'esame testimoniale) riconobbe con certezza Paolo Bellini quale persona ivi ritratta ("*Purtroppo è lui*").

Aggiunse che si era "aggrappata" al fatto della mancanza della catenina al collo dell'uomo raffigurato, perché non voleva ammettere a sé stessa che Paolo fosse la persona ritratta nella fotografia. Disse di ricordare la conversazione ambientale in data 11.7.2019 intercorsa tra lei e il figlio Guido e aggiunse che il particolare della "fossetta" nel mento l'aveva notato nella fotografia, seppure sfuocata, e ciò le aveva consentito di riconoscere l'ex marito.

Poi le venne mostrato il video ripreso dal turista tedesco Polzer e la donna affermò, senza mezzi termini, che la persona ritratta nel fermo immagine vicino ad una colonna era il suo ex marito.

Le venne mostrato, infine, il medesimo filmato nella versione più chiara, oggetto di una prima elaborazione da parte della polizia scientifica di Roma e la donna confermò che si trattava di suo marito, anche perché si vedeva che portava al collo una catenina cui era attaccato un crocefisso.

Può sorgere il dubbio che tali dichiarazioni non siano utilizzabili in questo processo, dovendo probabilmente il verbale che le contiene essere assoggettato alla stringente disciplina di cui all'art. 238 *bis* c.p.p., trattandosi di dichiarazioni rese in un diverso procedimento, sia pure collegato, con la conseguenza che, in assenza del consenso prestato dall'imputato, non dovrebbero ritenersi utilizzabili.

Per vero, si può anche prescindere da tali dichiarazioni, prendendo atto, in ogni caso, che tale ritrattazione rispetto alle dichiarazioni rese negli anni '80 è stata poi confermata nel corso del dibattimento dalla testimone (udienze del 21.7.2021 e 10.12.2021), la quale significativamente non si è avvalsa della facoltà di astenersi, pure avendone piena facoltà.

1.3. La testimonianza di Maurizia Bonini e la caduta dell'alibi

Appare opportuno riportare le risultanze dell'intera deposizione di **Maurizia Bonini**, che ha riguardato non solo la giornata del 2 agosto 1980 e la visione di un frammento del filmato

denominato Polzer, ma anche tanti preziosi particolari relativi al proprio vissuto ed a quello dell'imputato.

La testimone ha esordito dicendo che si era coniugata con Paolo Bellini il 12.10.1970 e che inizialmente aveva vissuto con lui a Puianello, nella residenza della famiglia dell'imputato, che gestiva anche un albergo. Avevano avuto due figli, Silvia, nata il 30.3.1971 e Guido, nato il 22.4.1979, che portava lo stesso nome del fratello di Bellini, deceduto nel 1981. Ha riferito che Guido era nato in Brasile, ove si era recata con la figlia, perché in quel periodo Paolo era latitante in tale luogo, in quanto in Italia aveva ferito un uomo, un amante di sua sorella, tale Paolo Relucenti.

Ella era partita quando era già incinta di Guido ed era restata circa sei mesi in Brasile.

La donna non aveva soldi ed era stata ospitata presso la Casa Azzurra, una comunità gestita da un sacerdote (Don Braglia); in quel periodo vedeva Paolo di rado.

Ha confermato che durante la latitanza, Paolo aveva assunto una falsa identità di copertura, con il nome di Roberto Da Silva; non aveva visto se avesse dei documenti relativi a tale falsa identità, ma presumeva che li avesse.

Ha riferito che nel 1979 promosse una causa di separazione consensuale nei confronti del marito, chiarendo che si trattava di una causa fittizia, perché lei e Paolo non avevano intenzione realmente di separarsi. Probabilmente, il motivo dell'iniziativa era quello di consentire alla donna di recarsi in Brasile insieme alla figlia minore Silvia, per la quale altrimenti sarebbe stato necessario ottenere l'assenso del padre, all'epoca latitante.

L'iniziativa fu assunta da Aldo Bellini, il quale convinse la donna, spiegandole che era una decisione opportuna anche per i figli; a tale fine si fece rilasciare dal figlio una procura speciale a partecipare alla separazione consensuale[344], che fu poi patrocinata dall'Avv. Luigi Corradi che, come si dirà, era nipote del Senatore Mariani appartenente all' MSI.

La teste ha confermato che Luigi Corradi di Reggio Emilia era l'avvocato della famiglia Bellini, ma non ha ricordato se fosse stato lui ad occuparsi della separazione; detta circostanza emerge dall'esame dei documenti prodotti dalla P.G.

La testimone ha riferito che all'epoca non sapeva che l'avvocato Corradi fosse amico del Procuratore della Repubblica di Bologna, Ugo Sisti; apprese detta circostanza soltanto in seguito, quando vi fu la perquisizione presso l'albergo di Aldo Bellini. Ella non sapeva neanche che Luigi Corradi fosse nipote dell'avv. Franco Mariani, *ex* senatore del MSI,

[344] Cfr. verbale di separazione consensuale con omologa, doc. 2; procura speciale rilasciata da Paolo Bellini a favore del padre, doc. 3, entrambi prodotti all'udienza del 28.7.2021.

anch'egli amico di Ugo Sisti; tuttavia, in un'occasione, aveva sentito Aldo Bellini dire che il figlio avrebbe potuto fare l'autista del senatore Mariani, se fosse stato ancora in vita. La teste ha ricordato che, nel periodo in cui era latitante, Paolo effettuò un viaggio con un velivolo privato a bordo del quale vi erano il sen. Mariani e il dott. Ugo Sisti, anche se non fu suo marito a riferirglielo, ma apprese la circostanza in seguito, nel corso dei processi che seguirono. Ha poi affermato di avere visto più volte il dott. Sisti presso l'albergo "La Mucciatella", avendolo servito a tavola, mentre era in compagnia con suo suocero.

Lo vide almeno due o tre volte, prima della strage, perché dopo non vi si era più recato.

Ha riferito che l'idea della separazione simulata era stata del padre di Paolo, una persona molto influente nella loro vita. Quanto alla personalità di Aldo Bellini, ha aggiunto che tutti dovevano lavorare nell'albergo ed obbedirgli. Si trattava di una famiglia di tipo patriarcale e verso Aldo Bellini c'era un certo timore ("*sembrava il padre eterno in casa*").

La testimone ha riferito di non sapere che rapporti vi fossero tra il Procuratore Sisti, da una parte, e Aldo e Paolo Bellini, dall'altra; ha ricordato soltanto di averli sentiti parlare di una compravendita di una abitazione ad Ancona.

A questo punto, è stata presa visione in aula di una parte del filmato girato dal turista straniero Harald Polzer, che mostra l'immagine di un giovane uomo camminare sul primo binario della Stazione di Bologna il giorno 2 agosto 1980, alcuni minuti dopo l'esplosione.

Il filmato è stato fermato più volte per consentire alla testimone di prendere visione del fotogramma che mostra l'uomo suddetto.

Alla domanda se riconoscesse l'uomo con i baffi e con la catena al collo ivi raffigurato, la donna ha risposto:

TESTIMONE BONINI MAURIZIA - ***Sembra mio marito, è Paolo. È Paolo** perché **ha qua la... qua, questa fossetta qua** e qua, comunque si vede, avrà i capelli più indietro, ma comunque è lui. Anche nella foto immagine che è stata passata nel telegiornale, lo riconosco ancora meglio che nel movimento.*

SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE, DOTT. PALMA – *Senta, le chiedo scusa signora, abbiamo sentito male. Se può...*

TESTIMONE BONINI MAURIZIA – *Ho detto che è Paolo ed è riconoscibile da parte mia molto la parte inferiore del viso perché in alto qui ha i capelli indietro, che di solito li aveva avanti, mentre nella foto dei giornali dove c'è l'immagine, ha i capelli più naturali, più suoi.*

SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE, DOTT. PALMA – *Quando lei fu interrogata il 12 novembre 2019, lei disse: "Purtroppo è lui". Può spiegare quel purtroppo*?

TESTIMONE BONINI MAURIZIA – *Purtroppo è lui perché non credevo che avesse fatto una cosa del genere in quanto l'orario non combacia con quello che ho detto io, che l'ho visto dopo, l'avevo visto dopo in un articolo su internet e l'orario non è vero perché Paolo è arrivato più tardi ma siccome che c'era la Daniela in macchina, lo vedeva la Daniela, la Daniela c'era quindi non potevo immaginare in quanto... Poi dovevamo andare a fare una vacanza e... Ed era a Bologna per altre cose perché sapevo che era a Bologna, aveva i mobili antichi con Ugoletti, tutto un insieme di circostanze che non...* ***Ho detto una bugia***".

La testimone, quindi, ha riconosciuto nelle immagini il marito, fornendo anche delle considerazioni sul suo aspetto fisico.

Ella, inoltre, ha ammesso che in passato aveva mentito sull'orario di arrivo del marito a Rimini per fornirgli un alibi e ciò lo aveva fatto perché all'epoca non credeva che potesse avere partecipato ad una simile impresa criminale.

La testimone ha proseguito affermando:

TESTIMONE BONINI MAURIZIA – *E quindi ha ingannato tutti, io per prima sono rimasta ingannata perché... Avevo venticinque anni, non potevo immaginare che facesse una cosa del genere o che fosse lì comunque in quella situazione. E la Daniela c'era, dovete chiederlo a lui dove ha messo la bambina perché mia cognata gliel'ha portata alle sei del mattino e anche se è arrivato in ritardo era il 2 di agosto e comunque lui aveva sempre... Cioè se devo guardare col senno di poi la vita che ha fatto dopo perché qui era ancora giovane, aveva venticinque anni, non aveva fatto tutta la sua carriera criminale che ha avuto dopo...* ".

La Corte ha fatto allora notare alla testimone che all'epoca Paolo Bellini aveva già ucciso una persona, come avrebbe in seguito confessato (si tratta dell'omicidio di Alceste Campanile del 1975). La testimone ha risposto che all'epoca sapeva solo che Paolo aveva ferito una persona (si tratta del reato di tentato omicidio ai danni di un amante della sorella) ed aveva saputo solo molto tempo dopo dell'omicidio. L'affermazione è assolutamente ragionevole, se si pensa che detto omicidio venne confessato dal Bellini oltre vent'anni dopo, nel corso del processo instaurato presso il Tribunale di Reggio Emilia, che culminò nella sentenza di non doversi procedere per prescrizione del reato, a seguito della concessione delle attenuanti generiche all'imputato.

D'altra parte, appare anche comprensibile che all'epoca Bellini non fosse avvezzo a confidare alla coniuge le proprie imprese criminali.

La donna ha anche spiegato che all'epoca e anche in seguito, non poteva immaginare i crimini che il marito avrebbe commesso e ha ricordato efficacemente che in seguito, durante un processo che riguardava vicende di mafia, aveva appreso che Paolo dopo aver ucciso una persona, era rincasato per mangiare, comportandosi come se non fosse accaduto niente (mi ha detto "*devo andare nel camion perché ho un problema col camion*"); ella aveva saputo solo in seguito che aveva commesso un omicidio poco prima.

Il Sostituto Procuratore Generale ha contestato alla teste che, interrogata dai Carabinieri il 14 marzo 1983, riferì di avere incontrato la mattina del 2 agosto 1980 verso le 9:00 – 9:30 il marito.

La teste ha ribadito di avere all'epoca mentito e di avere fatto ciò perché non poteva immaginare che il marito avesse fatto una cosa come una strage, anche perché vi erano diversi argomenti a suo favore, quali il fatto che il 2.8.1980 avesse con sé la nipote Daniela Bellini di nove anni; il fatto che egli in quel periodo frequentasse Bologna per altri affari, ove anch'ella lo aveva incontrato, e, infine, il fatto che quando nel 1983 le indagini si rivolsero verso il marito, era emersa in qualche modo l'idea che si fosse trattato di una soffiata da parte di qualcuno che voleva incastrarlo.

La teste ha ribadito: "*Mi dispiace, io ho sbagliato*".

Il magistrato ha poi domandato se ricordava che il **9 marzo 1983**, ovvero cinque giorni prima di rilasciare le dichiarazioni ai Carabinieri relative all'orario di incontro con Bellini a Rimini (verbale del **14 marzo 1983**), di avere avuto un colloquio in carcere a Parma con il marito.

La teste ha riferito di non ricordare tale specifico colloquio, né se lo stesso giorno Paolo ebbe anche un colloquio con il padre Aldo, sia pure ammettendo di avere effettuato diverse visite al marito in carcere; ha ritenuto comunque che fosse probabile che si fosse recata a fare visita a Paolo, accompagnata dal padre di lui.

Dai documenti prodotti dalla P.G. emerge che, nel corso dei due anni monitorati dalla Digos su ordine del Giudice istruttore, in sole due occasioni vi furono due colloqui nello stesso giorno fra Maurizia Bonini e Paolo Bellini e fra Aldo Bellini e Paolo Bellini e cioè il 9 marzo 1983 e il 6 aprile 1983.

Appare importante osservare che il giorno 9 marzo 1983 – appunto cinque giorni prima della deposizione falsa della Bonini – l'imputato Bellini esplicitò per la prima volta agli inquirenti l'alibi della partenza per il passo del Tonale; si osservi che nello stesso interrogatorio egli affermò per la prima volta di essere Paolo Bellini.

Occorre soffermarsi sulla sequenza cronologica degli accadimenti (colloquio in carcere con moglie e padre del 9.3.1983; interrogatorio dello stesso 9.3.1983; deposizione di Maurizia Bonini del 14.3.1983), perché essa appare indicativa di come venne ordita la trama dell'alibi falso.

Quanto all'esigenza di fornire l'alibi falso, la testimone ha riferito che fu Aldo Bellini a suggerirle tale soluzione, dicendole che, per "*stare nel sicuro*", doveva dire agli inquirenti di avere incontrato Paolo alle 9:00 – 9:30 a Rimini (cfr. trascrizione ud. 21.7.2021, pag. 48).

La testimone subito non ha ricordato precisamente a che ora il marito quella mattina giunse a Rimini, **ma non ha esitato a dire che era "*tardi*"** (cfr. trascrizione, pag. 49), **ma poi ha aggiunto che aspettò per molte ore Paolo e, quando giunse, potevano essere le ore 11:30.**

È importante osservare che la signora Bonini fu sentita in ben cinque occasioni all'epoca (il 29.1.1982; il 23.2.1982; il 24.2.1982; il 9.4.1982 e il 12.6.1982) ed ogni volta dichiarò di non vedere Paolo da parecchi anni, da quando si era dato alla latitanza, arrivando addirittura a sostenere che aveva avuto un figlio di nome Guido da un signore brasiliano di nome Roberto Da Silva, che somigliava a suo marito.

Nello stesso periodo dette dichiarazioni menzognere furono accompagnate dalle dichiarazioni altrettanto mendaci e reticenti di Guido e di Aldo Bellini.

La testimone ha riferito che rilasciò le predette dichiarazioni false per coprire la falsa identità del marito, il quale, come osservato, era detenuto in carcere sotto il nome di Roberto Da Silva.

Fu il suocero Aldo Bellini a suggerirle cosa riferire agli inquirenti, anche perché da sola non poteva certamente escogitare tutto ciò.

La testimone ha poi riferito che il 2.8.1980 fu sua madre, **Eglia Rinaldi,** ad accompagnarla in automobile dall'albergo Mosè fino a Rimini all'appuntamento con il marito; ella apprese in seguito da suo fratello che la madre giunse in albergo piuttosto tardi, quando i familiari avevano quasi finito di pranzare, tanto che essi erano stati in forte preoccupazione per la sua assenza.

Ha precisato che presso l'albergo i suoi familiari erano soliti recarsi a pranzo verso le ore 13:00; dunque, la madre rincasò dopo questo orario.

La madre l'aveva accompagnata - insieme ai due figli - dall'albergo di Torre Pedrera a Rimini, ove si trova il delfinario, vicino al porto (si tratta di un tragitto di circa 7 chilometri).

Non ha ricordato in che modo fosse stato concordato con Paolo tale appuntamento, ma solo che questi arrivò tardi rispetto all'appuntamento stabilito ed anche che sua madre giunse tardi a pranzo.

A seguito di specifica contestazione della P.G. sull'orario di rientro della madre, ha confermato che il fratello o il padre le riferirono in seguito tale circostanza e che suo padre si era preoccupato per il ritardo dalla moglie, perché in quel periodo Paolo era ancora latitante.

La teste ha riferito che in Brasile Paolo era stato sottoposto ad un intervento di chirurgia plastica, con il quale si era fatto "accorciare" il naso e togliere un neo in una guancia, che erano per lui possibili segni di identificazione.

Pure non conservando una memoria fotografica dell'evento, ha ricordato che con Paolo c'era la nipote Daniela, in quanto la stessa si recò in vacanza con loro (la circostanza è confermata dalla copia dei registri dell'hotel prodotta in atti).

Rispondendo alle domande dei difensori di P.C., la donna ha ricordato un episodio in cui Paolo incontrò sotto i portici di San Pietro a Reggio Emilia il Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, dott. Bevilacqua; i due si salutarono con un abbraccio, come se fossero due vecchi amici, ciò che la sorprese non poco. Paolo le disse che Bevilacqua era in pensione ed aveva aperto uno studio legale ed anche che era massone.

Bellini ha sostenuto (dichiarazioni spontanee ed esame) che nel frangente sussurrò nell'orecchio dell'*ex* Procuratore una frase tutt'altro che amichevole ("*Ti porto i saluti del fratello Calvi*").

La testimone ha anche riferito che, quando Francesco Cossiga cessò la carica di Presidente della Repubblica, il marito gli inviò un telegramma in cui scrisse le parole "*Sarai sempre il mio Presidente*".

Ha riferito di essere stata in viaggio in Spagna con il marito, ma non ne ha ricordato il periodo, in particolare a Barcellona, Saragozza e Madrid. Ha ricordato che Paolo in Brasile doveva pilotare aerei, ma ciò non era stato possibile, perché non si poteva convertire il brevetto italiano che aveva. Ha ricordato che Paolo si era recato in Paraguay per ottenere il brevetto terzo livello, ma non ne conosceva i motivi.

Rispondendo alle domande della difesa, ha detto di non ricordare esattamente quando uscì dall'albergo a Torre Pedrera per recarsi a Rimini all'appuntamento con il marito.

Ella sapeva soltanto che sua cognata doveva portare la figlia Daniela alle 6:00 a Scandiano, per affidarla a Paolo e che questi doveva arrivare a Rimini, ma non giunse nell'orario stabilito, arrivando "*veramente tardi*". Alla nipote Daniela lei stessa aveva

domandato più volte se ricordasse di essere passata da Bologna con lo zio quel giorno, ma le aveva sempre risposto di non ricordare nulla, in quanto all'epoca aveva nove anni.

È stato contestato alla testimone che il giorno **31.8.2019** aveva avuto una lunga conversazione con Daniela (cfr. **intercettazione ambientale** in pari data), nel corso della quale suggeriva alla nipote di dire che non ricordava nulla. La testimone ha risposto che effettivamente la ragazza non ricordava niente e che nel corso di tale conversazione le aveva semplicemente consigliato di dire tale circostanza, che corrispondeva alla verità.

Ha ribadito di avere più volte interrogato la nipote circa la vacanza al Tonale ed anche sua figlia, ma entrambe non ricordavano nulla.

È stato contestato alla testimone il contenuto di un'ulteriore conversazione ambientale intercettata in auto, subito dopo gli interrogatori dell'agosto del 2019.

Nel frangente, la signora Bonini e la nipote Daniela si chiedevano dove l'imputato avesse potuto lasciare una bambina in macchina da sola vicino alla stazione. La teste ha precisato che si tratta di una domanda a cui ad oggi, né lei né i parenti hanno saputo dare risposta; ha avanzato l'ipotesi che Paolo potesse avere un amico a Bologna, a cui lasciare temporaneamente la bambina.

Ha poi riferito di non ricordare a che ora quel giorno essi arrivarono a Verona e nemmeno se in tale città si fermarono a pranzare, anche se probabilmente andò così; che al Passo del Tonale giunsero molto tardi, ma non ha ricordato l'ora precisa; probabilmente cenarono in albergo.

Il difensore di Bellini ha contestato alla testimone che durante l'audizione del 2.8.2019 non riconobbe l'*ex* marito nel fotogramma mostratole, limitandosi a dire: "*Assomiglia a mio marito, ma non è lui*". La testimone ha risposto efficacemente: "*L'avevo già riconosciuto ma non ho avuto il coraggio di dirlo perché dire che è Paolo era per me un ... l'avevo già riconosciuto ma avevo tenuto un margine per la catenina perché volevo che non fosse lui*".

Quanto al fatto di avere modificato la sua originaria versione, riconoscendo in dibattimento il marito, la donna ha commentato significativamente: "***Perché bisogna arrivare a una verità, perché non si può sempre vivere così***".

Ha riferito che in quegli anni il marito aveva i capelli piuttosto scuri e ricci; ha chiarito che nella foto mostratale, secondo lei, il marito aveva i capelli ricci; in effetti, si tratta di una capigliatura folta e mossa.

Rispondendo in merito al dialogo con il figlio oggetto della già citata intercettazione ambientale, la teste ha riferito di essere sicura che il marito in quel periodo era stato a

Bologna, alloggiando all'albergo Regina. Probabilmente, la testimone ricorda male questo particolare, perché un hotel così denominato si trovava a Fidenza.

Infine, ha riferito che, quando fu arrestato suo marito, andò a trovarlo in carcere e lui le disse che non c'entrava con la strage; all'epoca ella disse una bugia per proteggerlo, essendo convinta della sua innocenza, mentre i dubbi sul coinvolgimento del marito nella strage cominciarono a venirle in seguito. Era giovane e ha chiesto perdono per ciò che aveva fatto.

Quanto agli elementi posti a base dell'individuazione nel video, ha riferito che aveva riconosciuto l'*ex* marito sia perché ricordava ancora bene il suo viso da giovane, sia perché aveva riscontrato quella caratteristica fossetta che aveva nel mento, che si evidenziava anche in alcune foto di epoche precedenti. Ha precisato che all'epoca il marito portava i capelli in avanti, mentre nell'immagine mostratale parevano pettinati più all'indietro, ma ciò non impediva di riconoscerlo.

La testimone ha riferito di non sapere se il marito in passato avesse lavorato per i servizi segreti; le disse soltanto che aveva collaborato con i carabinieri per il recupero di opere d'arte.

Tornando al precedente mancato riconoscimento del marito, ha ribadito che nel fotogramma che aveva esaminato all'epoca non si vedeva se l'uomo ivi raffigurato avesse al collo una catenina d'oro. Ella si era aggrappata a tale particolare per negare a sé stessa che si trattasse del marito. Ha spiegato che Bellini all'epoca portava una catenina d'oro cui teneva appesa una "madonnina" e, in seguito, un "crocefisso", probabilmente lo stesso che era stato trovato a casa sua in sede di perquisizione.

Ritornando sull'ora dell'appuntamento con il marito il giorno 2.8.1980, ha riferito che egli probabilmente giunse a Rimini verso le ore **11:30-12:00** (si osservi che nel prosieguo della deposizione si è limitata a dire che arrivò "*tardi*", facendo così intendere che era anche più tardi) e che lei, i bambini e sua madre aspettarono alcune ore in un bar; probabilmente, nell'attesa fecero colazione. Ha ribadito che fu Paolo a dirle che gli avrebbero portato la nipotina Daniela alle sei del mattino, ma poi non sapeva se fosse andato lui effettivamente a prelevarla.

Nel verbale di s.i.t. rese in data **14.3.1983** da **Eglia Rinaldi**, madre della Bonini, disse:

"La sera prima di partire, cioè la sera del 1° agosto 1980, mia figlia salutò suo fratello e sua cognata, dicendo che sarebbe andata in montagna, senza peraltro precisare il luogo. Nella stessa occasione mi chiese se la potevo accompagnare a Rimini, dove doveva incontrare BELLINI Paolo e così avrei avuto l'occasione di vederlo poiché era da tempo che non avevo avuto modo di incontrarlo. Al mattino successivo partimmo io e mia figlia verso

le ore otto dall'Hotel Mosè alla volta di Rimini, dove ci fermammo nei pressi dell'acquario, dove ci sono i delfini, vicino a un piccolo bar. Giunti nei pressi del bar abbiamo aspettato per circa una mezzora in macchina, anzi preciso per circa cinque minuti in macchina, poi, visto che Paolo non si faceva ancora vedere, siamo andate al bar dove abbiamo aspettato per altri 20 o 25 minuti. Verso le ore 9,10 circa Paolo è arrivato, ha preso qualcosa al bar, mi sembra una pasta o cappuccino, non ricordo e poi mia figlia e lui sono partiti subito alla volta della montagna. Paolo è arrivato portando con sé la figlia di suo fratello Guido di nome Daniela.

"Sono sicura che Paolo BELLINI è arrivato in auto anche se non ricordo di che tipo di auto si trattasse essendo io non molto esperta e io l'ho aiutato a mettere le valige in macchina. Sono poi partiti e mia figlia mi disse che mi avrebbe telefonato o mi avrebbe scritto, ma io non ricordo se poi lo fece veramente".

A.D.R.: "Sinceramente non ricordo né come era vestito, né se avesse i baffi oppure no. Io ero consapevole del fatto che lui era all'epoca latitante ed avevo una gran paura, non vedevo l'ora che se ne fossero andati".

Dunque, all'epoca la madre fornì agli inquirenti una versione speculare a quella della figlia ed evidentemente volta a confermare l'alibi di Bellini.

Maurizia Bonini, rispondendo alle domande del difensore dell'imputato, ha riferito che sua madre all'epoca mentì e ciò avvenne su sua indicazione:

TESTIMONE BONINI MAURIZIA - *Sì, se l'ha detto con ... Ha detto quello che ho detto io perché mia madre mi seguiva ... Cioè ...*

DIFESA, AVV. FIORMONTI - *Ma gliel'avrà detto lei a sua madre di dire quella versione ai Carabinieri?*

TESTIMONE BONINI MAURIZIA - *Immagino di sì, penso proprio di sì perché mia madre ..*

DIFESA, A VV. FIORMONTI - *No, immagina o lo ricorda?*

TESTIMONE BONINI MAURIZIA - *Allora le dico di sì. Ho detto una bugia, abbiamo detto una bugia, mia madre però era una donna che ...*

DIFESA, AVV. FIORMONTI - *Che ha detto una bugia lo sta dicendo oggi eh, perché io non sto dicendo che sua madre ha detto una bugia. Io ritengo che sua madre abbia detto la verità, comunque questa è un'altra posizione quindi sotto questo aspetto lasciamo perdere.*

TESTIMONE BONINI MAURIZIA - *Va be', allora bisogna chiamare mia madre, è morta, vedete un po' voi.* (cfr. trascrizione ud. 21 luglio 2021 pag. 80).

Nella sua seconda deposizione, resa all'udienza del **10.12.2021** in esito all'ordinanza in data 3.12.2021, **Bonini Maurizia** ha risposto a domande più specifiche relative alla giornata del 2.8.1980 e al viaggio al Passo del Tonale, rivoltele in primo luogo dal Presidente della Corte.

La donna ha premesso che dall'agosto 1979, al suo rientro dal Brasile, non conviveva più con l'imputato e si era recata a vivere dai suoi genitori. In quel periodo frequentava lo stesso Bellini, che incontrava di nascosto. La teste ha riferito con fermezza che la decisione di fare la vacanza al Passo del Tonale fu presa prima che lei partisse per il soggiorno a Torre Pedrera, probabilmente nella prima metà di luglio, posto che la sua famiglia era solita trascorrere un periodo di villeggiatura al mare nella seconda quindicina di luglio e fino ai primi giorni di agosto. Ella, prima di partire per il mare, sapeva già che doveva recarsi in montagna, tanto che aveva preso con sé gli indumenti idonei per sé e per i figli.

La decisione di partire per la montagna l'aveva presa il marito, il quale aveva prenotato il viaggio presso un'agenzia.

Quanto ai motivi della vacanza con il marito, ancora latitante, la donna ha riferito che l'idea era quella di stare un po' con i bambini.

Nei giorni precedenti al 2 agosto 1980 ella aveva trascorso le vacanze al mare, senza fare nulla di particolare. Probabilmente il giorno 31 luglio c'era stata una telefonata con il marito, dove sicuramente Paolo le aveva detto che si dovevano incontrare al Delfinario di Rimini, ma tale dettaglio, secondo la donna, era stato deciso già in precedenza, anche se non aveva un ricordo certo.

Tornando al tema della decisione di fare tale vacanza, la testimone ha confermato che era stata un'idea del marito e che aveva insistito per farla ed ella aveva accettato di buon grado, perché era un'occasione per vederlo. Aveva detto della vacanza alla madre, ma non al fratello, a cui lo disse solo in seguito, perché era una cosa un po' segreta, essendo il marito latitante.

Probabilmente la decisione venne presa con Paolo quando erano insieme; in quel periodo Paolo stava a Foligno, ma a volte si vedevano e una volta si recò a trovarlo e andarono al Lago Trasimeno con i genitori di lui.

Poi la teste ha negato di essere mai stata l'amante del fratello di Paolo e che il figlio Guido era suo; che era impossibile che l'avesse vista in atteggiamenti intimi con il fratello in Brasile; che era una menzogna, ideata da Paolo per procurarsi un alibi.

Durante la vacanza al Tonale, Bellini stette con lei e i figli, non ricordava che avesse incontrato persone o fatto telefonate.

Quanto all'idea di portare la nipotina Daniela con loro, la teste ha detto che, quando il marito decise di fare la vacanza, contestualmente le disse anche di prendere con loro Daniela e di dirlo alla sorella. Ha aggiunto, senza mezzi termini, che era menzognero quanto detto da Bellini nel corso dell'esame, ovvero che tale decisione era stata presa la notte tra l'uno e il due agosto all'ospedale.

La Bonini ha negato che la ragione di ciò fosse quella di dare un aiuto alla cognata Marina, sollevandola dalla cura della figlia per consentirle di seguire il marito ricoverato all'ospedale. Ha spiegato che le due famiglie abitavano vicino, le due case erano separate da una siepe e che Daniela giocava sempre con sua figlia Silvia, alla quale era legata.

Dunque, il motivo di prendere la nipotina era legato a tali profili.

La decisione venne presa sempre verso la metà di luglio 1980, quando si accordò con Paolo per fare la vacanza, pure non ricordando se si fosse trattato di una conversazione telefonica o di un incontro di persona con Bellini. Tale idea, invece, non poteva essere maturata il 30 o 31 luglio o il 1° agosto 1980, perché la testimone ha ricordato che si recò al mare già sapendo che Daniela sarebbe andata in vacanza con loro.

Quanto al modo in cui venne prelevata la bambina, Paolo le disse che doveva esserle consegnata a Scandiano, non sapendo però spiegare la ragione per la quale fosse stato prescelto tale posto.

La testimone ha confermato che le sue iniziali dichiarazioni agli inquirenti furono concordate con Aldo Bellini.

Posto che vi erano stati degli articoli di stampa che paventavano il presunto coinvolgimento di Paolo nella strage, Aldo Bellini le disse che occorreva "stare nel sicuro" quanto all'orario dell'arrivo del predetto a Rimini.

Secondo la teste, l'appuntamento era stato stabilito al Delfinario essendo un luogo conosciuto da entrambi. Probabilmente Paolo non si recò all'albergo di Torre Pedrera perché era latitante e si sentiva più sicuro al Delfinario, o anche perché non doveva essere visto dai suoi parenti o dal titolare dell'albergo, che lo conosceva.

Quanto, infine, all'asserito colloquio notturno tra i fratelli Paolo e Guido Bellini, la testimone ha risposto di non averne mai avuto notizia e di non averne mai parlato all'epoca, né con Guido, né con Marina. La stessa storia della presunta relazione con Guido Bellini era "nuova", nel senso che non era mai emersa all'epoca.

Non solo Paolo non le aveva mai svelato questa scoperta, ma nemmeno le aveva contestato la circostanza – come sarebbe stato lecito attendersi – durante la vacanza al Passo del Tonale.

Per contro, la donna ha ammesso che in passato aveva avuto una relazione amorosa con tale Lanzoni nei primi anni '70 ed era stata poi lei a riferirlo al marito.

Ha aggiunto che non aveva mai sentito dire che la sera del 1.8.1980, Marina Bonini fosse stata sostituita dall'imputato nell'accudire il degente Guido Bellini.

Tornando al tema della nipote Daniela, la testimone ha riferito di non avere idea dove potesse essere stata condotta da Bellini la mattina del 2 agosto 1980.

Con la cognata Marina, cui era ed è molto legata, avevano avanzato delle supposizioni, ipotizzando che l'imputato l'avesse addormentata, oppure l'avesse affidata al padre Aldo, precisando che era una bambina che difficilmente andava con estranei, mentre con il nonno aveva confidenza.

Non avevano, invece, pensato ad un ruolo di Don Artoni.

Marina le confermò di avere lei stessa accompagnato Daniela a Scandiano al mattino presto.

Paolo Bellini all'epoca non le disse doveva avesse trascorso la notte tra l'uno e il due agosto e lei non glielo chiese, perché non gli domandava mai niente, non sapeva dove fosse e cosa facesse, anche perché lui le dava risposte evasive. Aveva capito, però, che lui conduceva una vita parallela.

Ella non sapeva da dove provenisse Paolo la mattina del 2.8.1980 e di ciò non parlarono durante il viaggio verso il Passo del Tonale.

La testimone ha ipotizzato, come già aveva fatto nella precedente deposizione, che quel giorno il marito fosse in compagnia di Luciano Ugoletti a Bologna. Aldo Bellini le disse che gli inquirenti avevano sostenuto che Paolo avesse pernottato da una affittacamere, ma ciò non era vero, Paolo con quegli avvenimenti non c'entrava, tanto che l'affittacamere non l'aveva poi riconosciuto.

È stato poi fatto presente alla testimone che aveva sempre saputo che il marito era giunto a Rimini verso le 13:00, e non alle 9:00 e che la piccola Daniela era rimasta con lui.

Non si era mai interrogata su cosa avesse fatto l'imputato dalle 7:00 alle 13:00 con la bambina.

La testimone ha riferito di avere pensato che si fosse fermato a svolgere attività che lo riguardavano e che comunque era stata rassicurata dal fatto che la bambina alla fine era arrivata a Rimini con lui.

La Bonini ha ancora narrato che nel 2010, in coincidenza con un suo percorso spirituale, ebbe una crisi di coscienza ed iniziò ad avere dei dubbi su ciò che poteva aver fatto il marito.

Ripensò al fatto che quel giorno egli era arrivato in ritardo a Rimini e le tornò anche in mente che lo stesso giorno, durante il viaggio in auto, Paolo accese la radio con l'idea di ascoltare un po' di musica, ma poi, udita la notizia della strage della stazione, assunse uno sguardo particolare, tutt'altro che di stupore: non poté mai dimenticarlo.

Quanto all'orario di arrivo all'albergo al Passo del Tonale, ha premesso di non ricordare l'orario con precisione, ma era più o meno l'ora di cena.

Il padre Tullio il 2 agosto era al mare con tutta la sua famiglia presso l'albergo Mosè, ove aveva trascorso tutta la settimana. Ha esibito delle fotografie tratte dall'album di suo fratello, poste in una parte in cui vi era la scritta "*Festa hotel Mosè 1980*".

Nelle fotografie vi sono tutti i familiari, compresi i bambini e il padre. La teste ha confermato che le fotografie riguardavano proprio la vacanza balneare del luglio-agosto1980. Suo padre dormiva con loro in albergo e il 2 agosto 1980 era in vacanza con la famiglia a Torre Pedrera, trattandosi di un *week end* e non avendo impegni a Reggio Emilia, posto che il ristorante che gestiva era chiuso.

Poteva accadere che si recasse a Reggio Emilia durante la settimana per effettuare pagamenti in banca od altro, ma non certamente il sabato e la domenica.

La testimone ha esibito anche una fotografia che raffigura il giorno del compleanno del figlio Guido, trascorso alla Mucciatella, osservando che quanto riferito da Bellini circa il fatto che ella non si recava mai presso l'abitazione dei suoi genitori non era vero.

Sono state acquisite dalla Corte le fotocopie delle fotografie esibite dalla testimone.

La deposizione di Maurizia Bonini segna **due profili decisivi** di questo processo.

Da un lato, la donna con le sue dichiarazioni ha demolito l'alibi che all'epoca permise di scagionare Bellini, affermando che la mattina del 2.8.1980 questi arrivò a Rimini non alle 9:00, ma molto più tardi, verso l'ora di pranzo.

Dall'altro, ella ha riconosciuto l'*ex* marito nel filmato Polzer, girato alla stazione di Bologna la mattina del 2.8.1980, mentre camminava sul binario I (uno), subito dopo l'esplosione.

1.4. La deposizione di Michele Bonini

Un primo elemento di riscontro alle dichiarazioni rese dalla predetta testimone proviene dalla testimonianza resa dal fratello **Michele Bonini**, sentito all'udienza del 21.7.2021.

Il testimone non si è avvalso della facoltà di astenersi.

Egli ha fornito una conferma di quanto riferito dalla sorella, essendo stato presente il giorno 2.8.1980 a Torre Pedrera con la sorella e le rispettive famiglie a trascorrere le vacanze presso l'hotel. Ha ricordato che quel giorno apprese la notizia della strage alla stazione per radio, mentre si trovava in spiaggia. Non vide la sorella a pranzo, perché era partita quel giorno e non si presentò a pranzo nemmeno sua madre, che giunse molto più tardi rispetto all'ora prevista per il pranzo

In seguito, seppe che aveva accompagnato la sorella e i suoi figli a Rimini.

Suo padre a tavola si arrabbiò per il ritardo della moglie.

Il testimone ha precisato che generalmente la sua famiglia si recava a pranzo nell'albergo tra le ore 12:30 e le ore 13:00 e sua madre quel giorno giunse dopo le ore 13:30. A seguito di contestazione mossagli sulla base delle dichiarazioni rese a s.i.t. alla P.G. in data 2.8.2019, il teste ha confermato che sua madre, quando rientrò, si giustificò dicendo che aveva accompagnato Maurizia con i figli a Rimini e che questa era partita con il marito Paolo.

Ha aggiunto che la madre non aveva pacchetti relativi ad acquisti fatti.

Il teste non ha ricordato se fosse stato lui in seguito a raccontare alla sorella Maurizia del ritardo di sua madre, non escludendo che potesse essere stato il padre a farlo.

È stato chiesto al testimone di parlare del dialogo tra lui e la sorella Maurizia di cui all'intercettazione ambientale delle ore 11:54 del 2.8.2019 (trascrizioni intercettazione ambientale pag. 211), ove la seconda gli diceva che gli inquirenti gli avrebbero chiesto a che ora era arrivata sua madre a pranzo quel giorno ed egli rispondeva: "*Sarà a un'ora*" (espressione dialettale che significa all'una). Il teste ha confermato, asserendo che la sorella non lo aveva affatto influenzato su detto orario. Quanto all'orario, ha chiarito che poteva anche essere più tardi delle ore 13:00, forse anche le ore 13:30.

Egli sapeva all'epoca che Paolo Bellini era latitante. Aveva sentito per la prima volta il cognome Da Silva durante il battesimo di suo nipote Guido.

Ha confermato di non avere più visto l'imputato dal 1976, dopo che aveva provocato lesioni d'arma da fuoco a Paolo Relucenti, un commerciante di auto che frequentava una delle sue sorelle, posto che subito dopo si diede alla latitanza.

Il difensore di Bellini ha contestato al teste una dichiarazione resa in data 5.5.1983 dinanzi al G.I. dott. Luzza ("*Seppi che mia sorella sarebbe partita prima del tempo a mezzogiorno o la sera del giorno 1, mi venne detto che insieme col marito avrebbero trascorso un periodo in montagna, non domandai particolari perché sapevo che mio cognato era da tempo in*

latitanza e che mia sorella era molto riservata. A domanda ha risposto: salutai mia sorella la sera e il giorno successivo seppi da mia madre che era stata lei ad accompagnarla a Rimini perché incontrasse Paolo Bellini").

Il testimone ha risposto di non ricordare di avere reso tale dichiarazione; non ha però saputo dire quale fosse delle due la versione corretta, affermando di non ricordare bene.

A domanda della Corte, il teste ha chiarito che, quando venne convocato il 5.5.1983 a rendere dichiarazioni, non sapeva che vi era un'indagine che riguardava anche Paolo Bellini.

Ha aggiunto che probabilmente fu qualcuno dell'albergo a dire a lui ed agli altri familiari che la madre se ne era andata al mattino presto.

Il testimone non ha sciolto il dubbio relativo al momento in cui apprese che la sorella Maurizia dovesse partire per recarsi in montagna, se il giorno 1.8.1980 o lo stesso giorno 2.8.1980.

Si tratta, per la verità, di una circostanza di secondaria importanza, essendo invece rilevante che il teste abbia ricordato del ritardo con cui la madre si presentò a pranzo, ciò che conforta ulteriormente l'idea – se ve ne fosse bisogno – che l'incontro tra Bonini Maurizia e l'imputato avvenne verso le ore 12:30-13:00

La deposizione suddetta assume rilievo decisivo per determinare l'arrivo di Eglia Rinaldi presso l'hotel, ovvero verso le ore 13:00 o anche 13:30.

La credibilità e genuinità della deposizione è assicurata, in primo luogo, dal contenuto della già citata **intercettazione** ambientale eseguita il **2.8.2019** ore **11:54** nella sala di aspetto della polizia stradale di Modena, prima che Michele Bonini venisse interrogato dagli inquirenti, già sopra citata.

Del resto, anche **Maurizia Bonini** ha confermato che sua madre giunse in ritardo a pranzo e che apprese ciò in seguito dal fratello[345].

Un'ulteriore conferma alla testimonianza della *ex* coniuge di Bellini potrebbe provenire dalla deposizione della vice ispettrice **Dalla Gasperina Catiuscia**, ufficiale di P.G. che presenziò alle operazioni di perquisizione presso l'abitazione di Bonini Maurizia nel luglio 2019.

La testimone ha riferito a questo riguardo: "*Sì, innanzitutto la signora è rientrata alle 8:35 circa, alla stessa sono stati spiegati i motivi per i quali ci trovavamo nella sua abitazione,*

[345]Cfr. trascrizione ud. 21.7.2021, pag. 50.

abbiamo proseguito la perquisizione che, appunto, era iniziata un'oretta circa prima, come anche da decreto di perquisizione abbiamo spiegato i motivi e quello che cercavamo, la signora si è resa subito collaborativa e ci ha ... sì, si è resa collaborativa e ci ha ... ci ha, appunto, anche spontaneamente, dato sia i crocefissi che le fotografie e nel darci le fotografie ci ha spiegato che ... le ha prese praticamente quasi subito perché quelle fotografie che ci ha dato ce le aveva tutte assieme poiché ha detto che qualche giorno prima, ora ... non ha specificato esattamente il periodo, il marito ... l'ex marito ed una delle sorelle di Bellini Paolo l'avrebbe contattata telefonicamente chiedendogli appunto queste fotografie riferendo che sarebbero servite a lui in quanto le avrebbe dovute dare al suo Legale".

Ha soggiunto che la Bonini si confidò con lei, asserendo spontaneamente che il 2 agosto 1980 Bellini giunse a Rimini verso le 12:30 e non prima ("*... parlando poi delle vacanze, ha detto che era solita andare in vacanza al mare e proprio nella circostanza del 2 agosto 1980 il marito si era recato a prenderla al mare dove lei si trovava in una località nei pressi di Rimini e la era andata a prendere a Rimini arrivando all'incirca all'ora di pranzo ed ivi il marito era giunto con la nipote* (cfr. trascrizione ud. 1.9.2021, pagg. 15 e 16).

Tuttavia, detta deposizione non è utilizzabile, essendo stata resa in violazione del divieto di cui all'art. 195, co. 4, c.p.p.

Non può attribuirsi rilievo alle dichiarazioni rese il 14.3.1983 da Eglia Rinaldi, per smentire la deposizione della Bonini, avendo quest'ultima spiegato come l'anziana madre fosse stata indotta da lei a mentire agli inquirenti, affermando che Bellini giunse a Rimini verso le ore 9:00 – 9:10.

All'udienza del 1.10.2021 i difensori dell'imputato hanno prodotto i **registri dell'Hotel Mosè** di Torre Pedrera attestanti le presenze in albergo nel periodo dal 25 luglio al 4 agosto 1980, per dimostrare che Tullio Bonini, padre di Maurizia, il giorno 2.8.1980 non fosse con la propria famiglia, in quanto il suo nominativo non risulta registrato.

Tutto ciò, secondo i difensori di Bellini, determinerebbe l'inattendibilità del testimone.

In realtà, la tesi è smentita da plurime prove, posto che la presenza di Tullio Bonini a Torre Pedrera è stata affermata sia dal figlio Michele – che gli attribuiva un'arrabbiatura nei confronti della moglie, giunta in ritardo - sia da Eglia Rinaldi, la quale disse espressamente all'epoca che era presente in vacanza anche il marito Tullio (cfr. verbale di dichiarazioni rese il 14.3.1983).

Anche nel rapporto redatto dai Carabinieri in data 19.3.1983 si dava atto che era stata accertata la presenza, presso l'albergo Mosè di Torre Pedrera, di Tullio Bonini.

Infine, all'udienza del 10.12.2021 Maurizia e Michele Bonini hanno prodotto le fotografie della vacanza trascorsa dalla famiglia all'Hotel Mosè di Torre Pedrera del luglio/agosto 1980, da cui emerge anche la presenza di Tullio.

Nella stessa udienza entrambi i testimoni hanno chiarito che loro padre probabilmente non era stato sempre presente a Rimini per tutti i giorni della vacanza, ma in qualche giornata era rientrato a Reggio Emilia, per ritirare la posta ed occuparsi del ristorante che gestiva.

È possibile, dunque, che l'omessa annotazione nel registro sia spiegabile con il fatto che la notte tra l'1 e il 2 agosto egli non fosse presente in albergo, essendo rientrato a Reggio Emilia e poi ritornato il mattino del 2 agosto (visto che all'ora di pranzo era presente nell'albergo).

Tuttavia, appare improbabile che l'uomo fosse partito proprio il venerdì per recarsi a Reggio Emilia, per ritornare al mare il sabato, come ha rilevato criticamente la stressa Maurizia Bonini.

Si deve congetturare, allora, che possa essere stato il frutto di un errore da parte della direzione dell'albergo. Sta di fatto che, comunque, tutti i testimoni hanno ricordato la presenza di Tullio Bonini presso l'albergo Mosè quel giorno, e tanto basta.

1.5. Le deposizioni degli altri parenti ed affini dell'imputato

Appare opportuno riferire in ordine al contenuto delle testimonianze rese da altri soggetti legati da rapporti di parentela o di affinità con l'imputato, allo scopo di approfondire la natura dei rapporti esistenti all'epoca ed attualmente con l'imputato, nonché di introdurre il tema della presenza della nipote Daniela con Paolo Bellini il giorno 2 agosto 1980.

Si vedrà come in ordine a tale ultimo argomento siano emerse dalla deposizione di Marina Bonini diversi elementi di riscontro rispetto alle dichiarazioni di Maurizia Bonini.

Silvia Bonini, figlia di Paolo Bellini, non si è avvalsa della facoltà di astenersi; ha premesso di avere cambiato cognome per prendere le distanze dal padre, posto che quel cognome le aveva procurato enormi difficoltà esistenziali.

Ha precisato di avere troncato ogni rapporto con il padre per tutto ciò che le aveva fatto passare; ha riferito che considera il suo vero padre non Paolo Bellini, ma il proprio nonno Tullio Bonini, che gestisce il ristorante Al Capriolo.

Ha riferito che da molti anni sono marginali i suoi rapporti con il padre.

L'imputato le telefonò quando ella nel 2002 si sposò.

Nel 1980 aveva 9 anni e non conservava molti ricordi; più in generale non aveva ricordi di momenti passati con il padre, se non in epoca successiva. Non ricordava nulla nemmeno dell'estate del 1980 e della vacanza al Passo del Tonale, sia pure precisando, significativamente, che quella fu l'unica volta che andò in vacanza con il padre.

Si tratta, dunque, di una deposizione non particolarmente incisiva, se non per fornire un quadro circa la personalità del padre.

Daniela Bellini si è avvalsa della facoltà di astenersi dalla deposizione.

Del resto, come riferito da Maurizia Bonini e da Marina Bonini, Daniela ha riferito loro più volte di non ricordare assolutamente cosa avvenne la giornata del 2.8.1980 e ciò appare verosimile, osservando che si trattava di una bambina di 9 anni.

Si deve osservare come la circostanza che Daniela Bellini giunse insieme a Paolo Bellini e alla sua famiglia all'albergo del passo del Tonale la sera del 2.8.1980 sia pacifica per tutte le parti, sia stata confermata da Maurizia Bonin e trovi conforto nel fatto che il nome della bambina sia annotato anche nei registri dell'albergo *Top Residence*, con la relativa data di nascita.

Marina Bonini - pur avendo il medesimo cognome non è parente in linea diretta con Maurizia, ma sua cognata, essendo stata coniuge di Guido Bellini, fratello di Paolo - ha premesso che anche lei e suo marito Guido, così come Maurizia e Paolo, avevano lavorato all'albergo della Mucciatella, fino a che Paolo si rese latitante nel 1976, momento a partire dal quale non lo aveva più visto.

Ha precisato che lei e Maurizia erano praticamente delle "sguattere" e lavoravano senza percepire uno stipendio.

Dopo il periodo trascorso alla "Mucciatella", era tornata a casa dai suoi genitori.

Ha ricordato che in quel periodo suo marito Guido era ricoverato in ospedale a Parma, dove era stato sottoposto ad un intervento per una recidiva tumorale.

Ella si recava a Parma al mattino presto, verso le ore 6:00, per essere presente alla colazione del marito, restava poi tutto il giorno in ospedale ad accudirlo e rientrava a casa prima che facesse buio. Le loro figlie stavano a casa dei suoi genitori a Canali.

Ella vi si recava in auto ed era solita prendere la strada per Codemondo -Montecchio.

Ha riferito che la mattina del 2 agosto 1980 accompagnò la figlia Daniela di nove anni dal cognato, ma non ha ricordato esattamente dove, se a Scandiano oppure a Pratissolo.

Le pareva di ricordare che suo marito Guido le avesse detto che Paolo sarebbe passato a prendere la nipote in un determinato posto, perché lei non voleva che venisse a prenderla a casa, essendo Paolo ricercato.

Poi l'esame si è inerpicato in una lunga - e non proficua - disquisizione della testimone, la quale ha messo in evidenza come durante la sua audizione da parte della Procura generale in data 2.8.2019 si era sentita come "inquisita".

La testimone ha riferito di sapere all'epoca che Bellini era latitante e utilizzava un nome di copertura. Ha negato di essersi recata in carcere ad un colloquio con lui, ma poi, emerso che vi era andata in data 15.12.1982, ha ammesso di non ricordare la circostanza.

Infine, la testimone ha riferito che fu Maurizia Bonini a convincerla a mandare in montagna la figlia Daniela, perché con Paolo Bellini non aveva contatti.

Alla testimone è stato riferito il contenuto di un'intercettazione ambientale tra lei stessa, sua figlia e Mauriza Bonini, nella quale aveva detto che effettivamente per consegnare Daniela si era accordata con Maurizia Bonini e non con Bellini.

Ha ammesso di essere stata "disgraziata", perché si era lasciata convincere a far partire la figlia, pur non essendo del tutto d'accordo. Ha ribadito che aveva paura perché Paolo era latitante e non voleva che venisse a casa dei suoi genitori a Canali.

Nella sua **seconda deposizione**, **all'udienza del 10.12.2021**, avvenuta a seguito dell'ordinanza resa il 3.12.2021, Marina Bonini ha risposto in maniera più serena, più completa e più ordinata.

Ha riferito, anzitutto, che suo marito era stato ricoverato all'ospedale a Parma qualche giorno prima del 2.8.1980, in quanto doveva sostenere un secondo intervento di chirurgia ad un polpaccio già in precedenza operato. Non si trattò di un intervento di urgenza, ma programmato, perché Guido si recava spesso a Parma per i controlli.

Ha confermato che, quando venne ricoverato il marito, ella già sapeva che la piccola Daniela sarebbe dovuta andare in vacanza con la famiglia di Bellini ed ha ribadito che era stata sua cognata e cugina Maurizia a convincerla. Ha spiegato che in quel periodo abitava con i propri genitori, i quali le davano una mano a tenere i figli.

La testimone ha riferito che non vi era alcuna relazione tra il ricovero del marito e il viaggio di Daniela.

Ella aveva remore a mandare la figlia in vacanza con Bellini, perché sapeva che Paolo era latitante ed aveva una identità di copertura, ma poi Maurizia riuscì a convincerla.

A tranquillizzarla ed a convincerla fu anche il marito Guido; le disse che la bambina non correva rischi con il fratello.

Sapeva quindi che il 2 agosto Daniela doveva recarsi con Bellini prima a Torre Pedrera, a prelevare la famiglia e poi al passo del Tonale.

Alla domanda su quanti giorni prima della partenza fosse stato preso l'accordo per mandare Daniela, ha riferito di non potere essere precisa, limitandosi a dire che era avvenuto "*un po' prima*".

Quanto alla previsione dell'appuntamento a Scandiano per consegnare la bambina a Bellini, la testimone ha premesso che parlò dell'argomento con il marito Guido e disse che non era d'accordo che Paolo si recasse a prelevarla presso la sua abitazione, in quanto non voleva che i vicini di casa vedessero il cognato.

Propose anche al marito di fare accompagnare la bambina dal padre Aldo, ma Guido le fece notare che era rischioso, perché il padre portava il cognome Bellini e Paolo il cognome Da Silva, elemento che poteva destare sospetti nel caso di eventuali controlli, con il pericolo di compromettere la sua copertura.

La testimone ha riferito che comunque la bambina sarebbe andata volentieri col nonno.

L'appuntamento era a Scandiano in fondo alla strada che porta ad Albinea, ma non ha ricordato un punto preciso per l'incontro.

Ha comunque confermato che quel giorno consegnò la bambina a Paolo Bellini. Ciò avvenne verso le ore 6:30-7:00, prima che si recasse all'ospedale di Parma, ove in genere cercava di arrivare per l'ora di colazione, che si svolgeva alle 7:00 o forse alle 7:30.

Ha precisato, inoltre, che dal luogo dell'appuntamento con Bellini a Parma vi era circa una mezz'ora di viaggio in automobile.

Il giorno prima della partenza della figlia si era recata ad accudire il marito presso il nosocomio di Parma; giunse al mattino e vi restò fino a prima di cena o subito dopo cena, che veniva servita verso le 18:00 – 18:30, perché Guido non voleva che lei stesse in ospedale la sera. Alla domanda se quel giorno Paolo fosse venuto in ospedale a fare visita al fratello, ha risposto negativamente, aggiungendo che Guido in seguito non le disse di avere ricevuto la sua visita. Nemmeno Maurizia le aveva mai detto che Paolo avesse passato la notte tra il 1° e il 2 agosto in ospedale con Guido.

Ha negato che Paolo si fosse recato da Guido per parlare di un problema ed ha riferito di non avere mai sentito parlare di un'asserita relazione tra Maurizia Bonini e suo marito e di non avere neanche mai avuto sospetti al riguardo.

Alla domanda se l'ospedale consentisse la presenza dei parenti di degenti durante la notte, ha risposto che riteneva di no, aggiungendo che Guido aveva una gamba immobilizzata – ciò probabilmente per significare che era in una situazione tale da richiedere un'assistenza continua e di tipo qualificato – e che comunque nella stanza in cui era ricoverato vi era anche un'altra persona, un giovane.

Marina Bonini ha anche riferito che tra lei e il marito vi erano discussioni legate alla figura di Paolo Bellini.

Il Presidente della Corte ha fatto osservare alla testimone che dal contenuto di una conversazione ambientale intercettata, avvenuta in automobile, sembrava che la testimone non ricordasse più di avere accompagnato la bambina a Scandiano.

La teste ha risposto che probabilmente lo aveva detto perché sua figlia si stava agitando in quel frangente (si trovavano in automobile) e quindi per calmarla.

Ha riferito che sua figlia non le aveva mai parlato di quel viaggio e lei non le aveva mai chiesto niente. Non sapeva nemmeno come si era svolto il viaggio nelle sue varie tappe, perché si era fidata totalmente di sua cognata, che tra l'altro non le aveva mai detto nulla su come erano andate le cose. Evidentemente, la Bonini era stata "istruita" di non riferire ad alcuno determinati particolari.

Ella aveva capito che qualcosa era successo soltanto quando si svolsero gli interrogatori da parte della P.G. nell'agosto 2019, perché prima di allora Maurizia non le aveva mai detto nulla; invece, quel giorno sentì Maurizia parlare con il fratello di orari e capì che si era verificato un ritardo.

Secondo Marina, il giorno 2 agosto 1980 Bellini aveva addormentato sua figlia, oppure l'aveva consegnata a qualcuno che conosceva bene. La figlia le aveva detto che non ricordava cosa fosse accaduto ed ella non aveva mai insistito.

La testimone ha poi chiarito che non era stata sentita come testimone negli anni 1982- '83.

Ha riferito che Lucia Bellini, sorella di Paolo, l'aveva contattata sul telefono di casa prima che venissero eseguite le perquisizioni; le chiese se ricordava i particolari del ricovero di suo marito, senza però dirle che le informazioni servivano a Paolo, anche se ella capì che la richiesta potesse riguardare Paolo Bellini.

1.6. La vacanza al Passo del Tonale

Riguardo al tema della vacanza, vi sono state numerose produzioni documentali e sono state altresì sentite due testimoni che all'epoca lavoravano presso l'hotel *Top Residence*.

Dal complesso delle prove acquisite, emergono ulteriori conferme rispetto alla deposizione resa da Maurizia Bonini, perché la sua narrazione dei fatti trova significativi riscontri in alcuni elementi obiettivi.

La Difesa Bellini ha prodotto all'udienza del 21.7.2021 copia della nota senza firma allegata al rapporto n. 373/13 -"P" del 30.4.1983, nonché uno stralcio del **rapporto 373/13"P"** in data **19.3.1983** redatto dal capitano Pandolfi della Legione Carabinieri di Bologna e indirizzato all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Bologna, nelle cui pagine 2 e 3 vengono stimati, sulla base di viaggi effettuati da personale dipendente, quali siano i tempi di percorrenza in automobile tra Fidenza e Torre Pedrera (2 ore alla velocità di 120 Km orari) e tra Torre Pedrera e il Passo del Tonale (parte in autostrada e parte su strade provinciali e comunali, 7 ore).

Si tratta di una conclusione che attinge ad una valutazione di comune esperienza, tenuto conto, evidentemente, delle condizioni stradali e di traffico dell'epoca.

Occorre, però, considerare che Bellini era un guidatore esperto, nel senso che affrontava sovente viaggi di lunga percorrenza, recandosi spesso in Svizzera. In quel periodo, egli disponeva di una Wolksvagen Golf, noleggiata in Svizzera[346], automobile sportiva.

Si può immaginare che Bellini avesse un guida spedita e che le 7 ore stimate potessero diventare 6 e mezzo.

Nel rapporto, inoltre, si riferiva all'A.G. degli accertamenti effettuati presso l'hotel *Mosè* di Torre Pedrera, per accertare chi vi avesse alloggiato nei giorni precedenti il 2.8.1980, ma anche gli accertamenti eseguiti presso l'hotel *Due Spade* di Fidenza, ove Bellini risultava avesse alloggiato dal 23.7.1980 al 1.8.1980; dal 9.8.1980 all'11.8.1980 e dal 30.9.1980 al 1.10.1980.

Si accertava che in tale ultima circostanza Bellini aveva presentato come documento di identità il passaporto n. CA-379945, rilasciato il 10.5.1979 dalle autorità brasiliane; il rapporto dava atto che era stato sentito il gestore dell'hotel, **William Furlotti**, il quale aveva ricordato che una volta aveva dato a Da Silva le chiavi della porta di servizio perché doveva uscire al mattino molto presto, sia pure affermando di non ricordare se l'episodio coincidesse con la mattina del 1° agosto 1980. La circostanza emerge anche dal verbale di dichiarazioni rese da Furlotti il 10.3.1983 ai Carabinieri di Bologna.

[346] Lo ha riferito l'imputato nel corso dell'esame e vi ha fatto cenno anche Raffaele Ponzetta nella sua deposizione.

La Difesa ha altresì prodotto il registro delle presenze dei clienti dell'albergo *Top Residence* di Passo del Tonale, da cui risultano annotate al foglio 254/1 al n. 747 Maurizia Bonini, al n. 748 Daniela Bellini, al n. 7649 Silvia Bellini e al n. 7509 Roberto Da Silva, tutti indicati come giunti il giorno 2.8.1980.

All'epoca venne sentito il portiere dell'albergo, **Slobodan Gavrilovic**, il quale pure ricordando bene il signor Da Silva per via dei suoi baffi, non riferì nulla di utile per le indagini, affermando di non avere notato nulla di particolare su tale cliente e che nessuno in quel periodo venne presso l'albergo per incontrarlo[347].

Va osservato che il portiere riferì che nel frangente il Da Silva era accompagnato dalla moglie e da due bambini. In realtà, al seguito della coppia vi erano tre bambini, ovvero i due figli dell'imputato e la nipote Daniela.

Si deve reputare che il testimone incorse in un errore mnemonico, non ricordando la presenza di un terzo bambino, oppure che più semplicemente vide la famiglia in un momento in cui uno dei tre bambini non era momentaneamente presente.

Anche dalla copia estratta dai registri dell'albergo *Top Residence*, relative alla data del 2 agosto 1980, mentre si rinviene l'annotazione relativa alla figlia Silvia Bellini ed alla nipote Daniela Bellini, con le relative date di nascita apposte a fianco, manca invece l'annotazione relativa al piccolo Guido.

Con ogni probabilità, ciò si spiega con il fatto che non si era soliti annotare la presenza di bambini in tenera età (Guido era nato il 22.4.1979 e aveva poco più di un anno).

Del resto, Maurizia Bonini ha detto di essere certa che con loro vi fosse anche Guido; a conforto di tale affermazione, si deve osservare che il bambino era stato in vacanza nella località marittima insieme alla madre ed appare da escludere che la donna potesse averlo affidato alla madre o al fratello, posta la sua tenera età.

Astrid Rudolf, *ex* dipendente dell'albergo *Top Residence* all'epoca dei fatti, con mansioni di segreteria e di *reception*, nell'ambito delle quali provvedeva alla registrazione dei clienti sui registri, ha riconosciuto la sua calligrafia nelle annotazioni apposte sui registri dell'albergo *Top Residence*, relative alla data del 2 agosto 1980.

La teste ha confermato che i nominativi dei componenti della famiglia Bellini costituivano gli ultimi quattro nominativi annotati nella pagina del registro relativo alla data del 2 agosto

[347] Cfr. verbale di s.i.t. rese il 24.4.1983 ai carabinieri di Bologna.

1980; ha riferito che una simile collocazione del registro doveva dipendere dall'orario di arrivo dei clienti, nel senso che si trattava di clienti arrivati per ultimi quella giornata.

Ella però non ha ricordato fino a che ora le stanze venissero messe a disposizione dei clienti ed ha supposto che si cenasse alle ore 19:30. La teste ha poi comprensibilmente affermato di non ricordare le persone che si presentarono in albergo.

Alle domande della Difesa di Bellini, la testimone ha chiarito che l'attività di registrazione dei clienti poteva anche essere fatta da altre colleghe; più in generale ha confermato che chi lavorava in segreteria non stava anche nella hall dell'albergo.

Ha spiegato che il suo orario di lavoro all'epoca era dalle 8:30 del mattino fino a mezzogiorno e dalle 14:00 fino alle 18:30 o al massimo alle 19:00, se arrivavano molti clienti e che anche le registrazioni dei clienti venivano fatte in quell'arco temporale.

Il difensore ha poi domandato alla teste se quel giorno, posto che erano giunti soltanto 9 (nove) clienti, numero modesto rispetto alle ordinarie giornate dell'hotel, l'attività di registrazione fosse finita presto. La teste ha confermato.

A questo punto, è stato domandato alla teste come si sarebbe comportata, nel caso in cui avesse avuto una prenotazione di quattro persone che però la sera non fossero ancora arrivate, se cioè le avesse aspettate o meno. La teste ha risposto che, nel caso di arrivo di clienti a tarda sera, poteva capitare che venissero raccolti i loro documenti e l'annotazione sui registri fosse invece effettuata il giorno seguente. La testimone ha spiegato che, quando cessava il lavoro la sera, ad occuparsi di ricevere i clienti era un signore che svolgeva mansioni da portiere oppure la sig. Casagrande; nel caso un cliente arrivasse alle 9:00 di sera, il portiere si faceva dare i documenti ed ella provvedeva il giorno dopo ad annotare sul registro l'arrivo.

Savina Casagrande, anch'essa dipendente fino al 1982 dell'hotel *Top Residence* di Passo del Tonale, avente mansioni di segreteria e di direttrice, ha premesso che era la signora Rudolf che si occupava della registrazione dei clienti, ma qualche volta poteva capitare anche a lei.

La teste ha riferito che gli arrivi dei clienti si verificavano in genere nel pomeriggio, dopo le ore 15:00, ma potevano avvenire anche dopo, fino ad ora di cena, la sera o in qualunque momento; ella era anche presente in albergo il sabato e qualche volta anche la domenica, ma al massimo fino alle 18:30-19:00; quando non c'era, era il portiere ad occuparsi di eventuali arrivi di persone in ritardo, ma in tal caso non c'erano problemi da risolvere, perché le persone che arrivano in ritardo avevano già l'appartamento assegnato. Capitava che qualche cliente arrivasse in ritardo, durante l'ora di cena o anche dopo; in tali casi i clienti venivano

accompagnati nell'appartamento dal portiere, che si faceva consegnare i documenti e la registrazione veniva fatta o dal portiere o dalla sig. Rudolf il giorno dopo.

Alla testimone è stato contestato un passaggio delle dichiarazioni da lei rese alla P.G. in data 24.4.1983 ("*È previsto che la consegna delle chiavi degli appartamenti deve avvenire dopo le ore 17 del primo giorno di arrivo del cliente*").

La teste non ha però confermato del tutto detta dichiarazione ("*Adesso io l'orario preciso sinceramente non me lo ricordo in questo momento*"), limitandosi a dire che al mattino si facevano le pulizie e gli appartamenti venivano consegnati successivamente.

Ha riferito che la cena in albergo veniva servita alle 19:30-20:00.

Secondo la testimone, le registrazioni non seguivano un ordine di arrivo dei clienti, potendo anche accadere che tutti i documenti dei clienti venissero ammassati al loro arrivo dietro al bancone della *reception* e la registrazione avvenisse in seguito, senza rispettare l'ordine di arrivo.

È stato allora contestato alla teste un ulteriore passaggio delle sue dichiarazioni del 1983, in cui riferì circostanze diverse: "*In linea di massima la registrazione dei clienti avveniva in ordine cronologico di arrivo*". La testimone ha dovuto convenire che tale risposta era più realistica, nel senso che all'epoca aveva certamente migliore memoria dei fatti.

Ha aggiunto che, nel limite del possibile, le registrazioni venivano fatte subito, anche perché poi i documenti, quando era ora di cena, dovevano essere riconsegnati.

Le è stata contestata questa ulteriore risposta resa nel 1983: "*Poiché dai registri dell'albergo risulta che il Da Silva è stato registrato per ultimo negli arrivi del 2 agosto 1980 potrebbe essere arrivato anche verso le ore 20 ed anche più tardi*".

La testimone ha sostanzialmente confermato.

La teste ha poi riferito che generalmente l'albergo dal 20 luglio al 20 agosto era esaurito.

Alla domanda della Difesa dell'imputato su come venivano gestite le registrazioni in una giornata come quella del 2.8.1980, in cui erano giunti soltanto 9 (nove) nuovi clienti, la teste ha risposto: "*Nove persone venivano fatte senz'altro subito*"; aggiungendo poi: "*Cioè, potevano esserci dei ritardi quando le persone erano di più, perché allora non c'era magari il tempo materiale, ma al massimo per la mattina dopo la cosa era sempre fatta*".

La teste ha comunque ribadito che i clienti potevano anche arrivare al pomeriggio tardi o verso l'ora di cena. Talvolta, qualche cliente le telefonava e diceva di essere in ritardo, chiedendo di mettere da parte qualcosa da mangiare.

Ha affermato infine, che "*le stanze erano tutte prenotate*".

1.7. Considerazioni conclusive

Dal complesso delle deposizioni anzidette deve dirsi provato che il 2 agosto 1980 la famiglia Bellini giunse intorno all'ora di cena presso l'albergo *Top Residence*, o addirittura poco dopo, e tale circostanza appare del tutto in linea con gli orari di viaggio descritti da Maurizia Bonini nelle due deposizioni rese in questo processo.

Nonostante quest'ultima non abbia, comprensibilmente, ricordato alcuni particolari del viaggio (ad es. il luogo dove si fermarono a mangiare all'altezza di Verona), ha comunque riferito che la famiglia partì da Rimini poco prima dell'ora di pranzo.

Tale indicazione temporale è confortata dal fatto che Eglia Rinaldi rientrò all'hotel quando la famiglia era ormai alla fine del pranzo, quindi dopo le ore 13:00 (forse verso le 13:15-13:20), orario in cui generalmente la famiglia pranzava nel ristorante dell'albergo.

Considerando la distanza tra il delfinario di Rimini e l'hotel *Mosè* di Torre Pedrera (circa sette chilometri), ma tenendo in debito conto il traffico caotico di una località balneare nel giorno di sabato (soprattutto sulle strade del lungomare, ove era situato l'hotel), si può postulare che all'anziana donna sia occorso per rientrare in albergo un tempo di circa 30-40 minuti. Tenuto anche conto di alcuni minuti per i convenevoli con la suocera, come ha riferito lo stesso imputato, si deve presumibilmente ritenere che la partenza da Rimini della famiglia avvenne intorno alle ore 12:30 – 12:45. Ne consegue anche che, considerando circa 6 ore e mezza -7 di viaggio in automobile e, altresì, la necessità di una sosta per far mangiare i bambini e fare eventualmente rifornimento di carburante (almeno 30 minuti), la famiglia raggiunse il Passo del Tonale non prima delle ore 20,00 e molto probabilmente anche dopo.

Appare evidente come tale orario di arrivo a tarda sera si pone in assoluto contrasto con la versione resa dall'imputato, secondo la quale egli sarebbe arrivato a Rimini alle ore 9:00 del mattino, perché in tal caso non si riuscirebbe a spiegare – e comunque l'imputato non lo ha spiegato - che cosa avrebbe fatto tutto il giorno la famiglia Bellini, con tre bambini al seguito, per giungere in albergo così tardi. Non solo. Se si ritenesse credibile quanto riferito da Maurizia Bonini sugli orari, allora risulterebbe che nella mattinata del 2 agosto 1980 vi sarebbe un "buco" di diverse ore, in ordine al quale Bellini non avrebbe mai spiegato come lo aveva occupato.

Infatti, assumendo che prelevò la nipote verso le 6:30-7:00 del mattino, si può congetturare che alle 8:00 fosse giunto a Bologna, restando dunque un mistero come impiegò il tempo tra le ore 8:00 e le ore 11:30 circa, quando ripartì alla volta di Rimini.

CAP. 2 - IL VIDEO RITROVATO E IL "QUINTO UOMO"

2.1. Harald Polzer

Uno dei principali elementi di prova che ha consentito la riapertura delle indagini nei confronti di Paolo Bellini è rappresentato dal filmato amatoriale girato dal turista Harald Polzer alla stazione ferroviaria di Bologna in concomitanza con l'attentato del 2 agosto 1980.

Sia consentito osservare come nella più assoluta carenza di prove dichiarative dirette sugli accadimenti di cui è processo e nel ripetersi di subdoli tentativi di deviazioni di ogni sorta del corso delle indagini, il fatto di "costruire" un processo su un filmato girato da un turista straniero e rinvenuto quaranta anni dopo può sembrare azzardato e fantasioso, ma, in realtà, non è così, poiché si tratta di un "documento" munito della massima attendibilità.

La vicenda del filmato è stata ricostruita attraverso la produzione della documentazione relativa alla ricezione della pellicola originaria, consegnata spontaneamente dall'autore, un cittadino elvetico di nome Harald Polzer, alle autorità della città di Lucerna, ed alla successiva trasmissione alle autorità italiane.

Dalla lettura degli atti e dei documenti prodotti[348] emerge quanto segue:

- In data **10.1.1985** il Ministero di Grazia e Giustizia ricevette dal Ministero degli Esteri una bobina: «*La bobina qui inviata dalla nostra Ambasciata a Berna, contenete la pellicola che il cittadino tedesco Harald Polzer, residente in Horw (cantone Lucerna) Schoneggstrasse 9, girò alla stazione di Bologna il giorno dell'attentato del 1980. Nel consegnare la predetta bobina, il Sig. Polzer ha dichiarato che la sua tardiva offerta di consegnare il materiale è motivata dalla impressione in lui suscitata dal recente attentato sul treno Napoli-Milano, e dal conseguente sentimento di rimorso. Il predetto, il quale acconsente a che venga prodotta copia della pellicola, ne chiederebbe la restituzione appena possibile, trattandosi di un ricordo di vacanze trascorse in Italia*»[349].

- In data **12.1.1985** la Direzione Generale degli Affari Penali inoltrò la predetta pellicola, per quanto di competenza, al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, ove pervenne il successivo 15.1.1985[350].

---

[348] Tutti gli atti e documenti utilizzati nella ricostruzione sono stati prodotti dalla Procura generale all'udienza del 28.7.2021.

[349] Cfr. la lettera firmata dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministero degli Affari Esteri, inviata al Capo di Gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia.

[350] Cfr. lettera di trasmissione n. 74.1.4556/80 a firma del Direttore Generale degli Affari Penali, O. Conti, diretta al Procuratore della Repubblica.

- In data **16.1.1985,** avanti al Consigliere istruttore, dott. Luzza e al Procuratore della Repubblica, dott. Marino, si procedette all'apertura della busta, su richiesta del Procuratore della Repubblica che aveva rimesso il tutto all'Ufficio Istruzione per l'allegazione al procedimento originario n. 344/A/80 R.G.G.I. [351].

Nel verbale delle operazioni compiute si legge:

«*Si dà atto* [che] *nella busta viene rinvenuta rinchiusa in un contenitore rigido, di plastica, una bobina di circa 70 m. di pellicola Processed by Kodak.*

Dopodiché riconvoca il dr. E. Marino Direttore del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica avvertendolo della necessità di portare con sé un proiettore e un dipendente che sia in grado di azionarlo, allo scopo di proiettare subito la pellicola su una parete dell'Ufficio nel quale ci si trova e cioè dell'Ufficio del Consigliere Istruttore di Bologna dr. Luzza.

Avuta la presenza del Dr. E. Marino e dell'Agente Giuseppe Di Benedetto che avrà il compito di operatore, si procede alla proiezione.

Si dà atto che la maggior parte della pellicola riguarda scene di vita balneare e di vacanze relative al soggiorno sulla riviera Adriatica di una famiglia. Che si presume sia quella del Polzer Harald. Le scene finali riguardano l'arrivo in stazione di Bologna di un treno proveniente da Rimini. Si dà atto che uno dei primi fotogrammi indica l'orologio della stazione di Bologna alle ore 10:13 e mostra altresì il marciapiede del primo binario.

I fotogrammi successivi sono stati effettuati subito dopo lo scoppio. Alcuni all'interno e gli altri all'esterno della Stazione. Dei fotogrammi anzidetti è necessario ottenere una duplicazione ed eventualmente delle diapositive dei singoli fotogrammi con il maggiore ingrandimento possibile. Tale compito viene assegnato al Dr. E. Marino il quale si avvarrà della collaborazione di laboratori di cinematografia pubblici o privati»[352].

In tale occasione, dunque, fu disposta una duplicazione del filmato e l'estrazione di alcune diapositive di singoli fotogrammi a cura dello stesso personale di Polizia Scientifica.

- In data **4.2.1985** venne restituita al Consigliere Istruttore, dott. Vincenzo Luzza «*la pellicola Super 8 a colori, unitamente ad un duplicato della stessa e ad alcune copie*

[351] Si tratta del procedimento che si è concluso con la sentenza n. 4/88 emessa il 11.7.1988 a carico di Ballan +20.

[352] Doc. prodotto dalla P.G. all'udienza del 28.7.2021.

fotografiche su carta di fotogrammi tratti, dopo le opportune manipolazioni di laboratorio, dalle scene finali della pellicola suddetta»[353].

- In data **10.6.1987** il Presidente della Corte d'Assise di Bologna, dott. Antonacci, dispose la restituzione dell'originale della pellicola all'ambasciata italiana di Berna.

- In data **4.11.1988** la Questura di Bologna, in risposta alla nota n. 12/86 13/86 2/87 R.G. riuniti p.p. c/ Ballan Marco e altri del 3.10.1988, restituì il filmato originale al sig. Polzer[354], che fu recapitato in Svizzera in data 18.11.1988.

Appare singolare la circostanza che, una volta eseguiti i duplicati dell'analogico, quest'ultimo fu restituito al proprietario, ma ciò che lascia più perplessi è il fatto che il video sia rimasto quasi dimenticato all'interno dei fascicoli relativi al procedimento sulla Strage di Bologna almeno fino al 2005, quando l'Associazione dei familiari delle vittime ne richiese una copia e ne dispose poi una prima digitalizzazione (cosiddetta MASI_S8, di cui si dirà meglio in seguito).

Preliminarmente, occorre fugare ogni dubbio circa la corrispondenza all'originale del contenuto del video acquisito al presente procedimento.

Va detto, infatti, che il video sul quale i consulenti della Procura generale, così come quelli della difesa, hanno avuto la possibilità di condurre le proprie analisi, costituisce la **prima copia del** filmato "super 8" girato dal signor Polzer, che venne fatta fare nel 1985 dall'autorità giudiziaria e poi conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna, posto che il supporto originale venne riconsegnato al proprietario nel 1988. Nel corso di questo dibattimento detta copia è stata acquisita dall'Archivio di Stato in Bologna e, con la sentenza, ne è stata disposta la restituzione allo stesso.

Non vi è ragione di dubitare, dunque, della piena corrispondenza tra il contenuto del video Polzer originale e della copia effettuata nel 1985, posto che:

- si trattò di un atto formale disposto dai giudici istruttori del Tribunale di Bologna, i quali presero visione del filmato, stilarono una relazione ed estrassero dal "super 8" una copia analogica, quella cioè ritrovata anni dopo e sulla quale si sono svolti gli accertamenti tecnici di cui si tratterà nel prosieguo;

[353] Cfr. nota n. 198/80 pol. sc. in risposta alla nota n. 344/A/80 R.G.G.I. del 16.1.1985 a firma del Vice Questore Primo Dirigente Errico Marino.

[354] Cfr. nota n. 1000/88 div. Criminalpol in cui si da atto della restituzione al proprietario Harold Polzer del filmato originale.

- la descrizione delle immagini del video, contenuta nel verbale di attività del 16.1.1985, corrisponde pienamente al contenuto nella copia realizzata su disposizione dei Giudici istruttori di Bologna, vista integralmente dalla Corte e dalle parti[355];

- ciò è stato anche confermato dal consulente della P.G. ing. Tessitore, il quale ha riferito che il contenuto di tutti i video (copia 1985, Masi_S8, video istituto luce, Masi 35 mm) è identico.

Per vero, occorre osservare che nemmeno è stata posta in dubbio dai difensori di Bellini la corrispondenza all'originale del video esaminato in questo processo.

2.2. La genuinità del video Polzer

Per contro, è stata posta in discussione la stessa genuinità del video "super 8" originale.

All'udienza del 2.2.2022 i difensori di Bellini hanno depositato una memoria con la quale hanno illustrato l'intero contenuto del video, mettendo in rilievo alcune incongruenze ed anomalie che, a loro parere, impedirebbero di rispondere ai tre quesiti fondamentali della rappresentazione visiva (e cioè il luogo, il giorno e l'orario esatto ove è stato realizzato), con ciò mettendo in seria discussione quello che rappresenta il primo anello della "catena indiziaria" su cui si regge la tesi dell'Accusa.

Come osservato dai difensori nella memoria - e constatato dalla sua visione integrale - il video ha una durata di 20 minuti e 20 secondi e si suddivide sostanzialmente in tre parti.

Una prima parte mostra delle riprese effettuate a Bellaria, ove la famiglia Polzer trascorreva le vacanze nell'estate del 1980; dalle immagini emerge la presenza dei due coniugi, di una ragazzina e di un bambino, presumibilmente figli della coppia.

Dal minuto 9:13 le riprese si spostano a Rimini, ove i Polzer si recano a fare visita ad amici (le immagini sono precedute dal tiolo "*Besuch aus Rimini*").

Le scene di vita familiare proseguono fino al minuto 14:32, quando compare un treno che entra nella stazione di Rimini. Dal minuto 14:32 al minuto 15:52 le riprese mostrano il treno in viaggio verso Bologna. L'ultima immagine mostra il treno che fa ingresso nella stazione di Bologna sul terzo binario. Al minuto 15:52 l'immagine del treno si interrompe e compare la scritta "*Die Bombe von Bologna*". Seguono le immagini delle pagine di un quotidiano

[355] All'udienza del 2.2.2022 la Corte ha disposto procedersi alla visione in aula del filmato nella sua versione integrale.

tedesco nel quale vi è un articolo che riguarda l'attentato; l'immagine si protrae sino al minuto 16:18.

Dal minuto 16:18 riprendono, per un solo secondo, le immagini del treno che entra in stazione dal terzo binario.

Dal minuto 16:19 s'intravede il treno, che viaggia sul primo binario per alcuni secondi e si può notare l'orologio sul binario che segna le ore 10:13.

Le immagini si interrompono al minuto 16:32.

Dal minuto 16:32 in avanti le immagini mostrano momenti che devono ritenersi essere immediatamente successivi all'esplosione nella sala di aspetto.

Al minuto 16:59 appare il soggetto anonimo, il quale resta inquadrato mentre cammina insieme ad un altro uomo sul primo binario per 7 secondi, fino al minuto 17:06.

Dal minuto 17:06 al minuto 19:02 vi sono riprese girate dall'esterno della stazione di Bologna.

Dal minuto 19:02 il treno riparte dalla stazione di Bologna e l'operatore riprende luoghi e paesaggi dal treno in movimento.

Infine, dal minuto 19:20 al minuto 20:20 le riprese riguardano scene di vita familiare all'interno presumibilmente dell'abitazione dei Polzer.

I difensori di Bellini, sia nella memoria depositata, sia nella discussione finale, hanno osservato come il video costituisca il frutto di un montaggio di immagini realizzato in momenti diversi, perché diversamente non si spiegherebbe la successione cronologica di alcune scene.

Non si spiegherebbe, ad esempio, la sequenza del saluto agli amici che precede il treno che entra nella stazione di Rimini.

In realtà, in ciò non si ravvisa nulla di anomalo, essendo ben possibile che il saluto sia avvenuto prima della partenza della famiglia Polzer da Rimini.

Inoltre, secondo i Difensori, la scritta "*Die Bombe von Bologna*", che compare al minuto 15:52, a cui segue l'inquadratura delle pagine di un giornale tedesco che porta la data del 3 agosto 1980, ove si riporta la notizia dell'attentato, dimostrerebbe che nel video sono stati assemblati pezzi di pellicola di diversa provenienza ed anche immagini estranee al filmato originariamente girato il 2 agosto 1980.

In realtà, anche tali immagini non mostrano nulla di misterioso.

Infatti, all'epoca era ben possibile assemblare tra loro varie riprese, rivolgendosi ad un tecnico, e allo stesso modo era possibile apporre titoli o immagini tra una ripresa e l'altra;

ognuno di noi ha un riscontro di ciò, conservando ad esempio filmati di quell'epoca, girati da propri parenti.

Ma se anche così fosse avvenuto nel caso di specie, non si vede quale sia il motivo della doglianza, posto che tutte le parti del "*film*" dimostrano comunque la loro piena inerenza alla vacanza della famiglia Polzer. Una vacanza spensierata trascorsa nei lidi riminesi e terminata tragicamente il giorno della partenza.

Non vi è alcuna immagine che evidenzi anomalie o incongruenze in relazione alle riprese girate mentre la famiglia si trovava a Bellaria.

Nemmeno in relazione allo stato dei luoghi raffigurati immediatamente dopo l'esplosione si ravvisano anomalie.

A quest'ultimo riguardo, i Difensori hanno prodotto all'udienza del 2.2.2022 diversi documenti, quali articoli e fotografie pubblicate su quotidiani, fotogrammi estratti dal video girato da Harald Polzer e fotografie estratte dal sito dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime della strage, che raffigurano il primo binario della stazione centrale, un'edicola e il piazzale antistante pochi minuti dopo l'esplosione.

Dal raffronto di tali fotografie con le immagini del video Polzer, essi hanno tratto elementi per sostenere che il video presenterebbe delle incongruenze e potrebbe essere stato alterato.

Nel video Polzer al minuto 15:43 si assiste all'ingresso del treno nella stazione di Bologna al terzo binario e dalle immagini si può cogliere che il vagone su cui viaggiava Polzer era in coda al treno; dal minuto 16:19 al minuto 16:32 si vede il treno transitare sul primo binario sino a fermarsi con il vagone su cui viaggiava Polzer in prossimità all'edicola posta sul primo binario.

Secondo i difensori, dalle fotografie che raffigurano il piazzale antistante la stazione centrale emerge, anzitutto, che il fumo aveva invaso l'ingresso della stazione dopo l'esplosione.

Per contro, le immagini del soggetto anonimo e delle altre persone presenti sul marciapiede dimostrano come non ci fosse fumo, né polvere, dovendosi così ritenere che dal momento dell'esplosione fosse trascorso un congruo lasso di tempo, necessario perché il fumo e la polvere si diradassero.

Inoltre, nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Bologna in data 11.7.1988 (c.d. sentenza Albiani[356]) si legge che l'esplosione investì "*anche due vetture del treno*

[356] Già citata, prodotta dalla P.G. all'udienza del 16.4.2021.

straordinario Ancona-Chiasso, che nella circostanza si trovava in sosta al primo binario, immediatamente antistante i locali della sala d'attesa"[357] in cui la valigia contenente la bomba era stata posizionata. Secondo i Difensori, è probabile che proprio il vagone su cui si trovava Polzer fosse stato investito dall'esplosione e ciò induce a domandarsi come abbia potuto continuare le riprese dopo l'esplosione.

Entrambe le asserzioni sono destituite di fondamento.

Invero, esaminando le fotografie prodotte dalla Difesa e leggendo le testimonianze riportate negli articoli giornalistici, emerge che il fumo si era diffuso nel piazzale davanti alla stazione, ma non all'interno della stazione e, in particolare, al primo binario.

In uno degli articoli prodotti, tratto da "24Emilia" e avente data 22.5.2020, si legge: "*...mentre sullo sfondo il fumo ha invaso l'ingresso della stazione e si è propagato all'esterno, più alto del tetto*"[358]. Dunque, il fumo si era formato all'esterno ed era andato verso l'ingresso, non sui binari e in ogni caso era salito subito verso l'alto.

Ciò significa che, quand'anche una cortina di fumo si fosse formata all'interno della stazione, essa si era dissolta nel volgere di alcuni minuti.

Ne consegue che non può ritenersi scalfito dalle osservazioni difensive l'assunto secondo il quale la ripresa venne effettuata da Polzer davvero pochi minuti dopo il terribile scoppio.

D'altra parte, una simile conclusione appare autorizzata dalla considerazione che le riprese effettuate da Polzer nel piazzale antistante la stazione mostrano l'assenza dei soccorritori (sanitari, vigili del fuoco, forse dell'ordine, volontari), che diversi minuti dopo avrebbero invece letteralmente invaso l'intero piazzale.

E, d'altra parte, quand'anche non fossero trascorsi cinque minuti dallo scoppio, ma dieci o quindici minuti, non cambierebbe nulla, posto che la presenza di quell'uomo sul luogo della strage resterebbe comunque fortemente indiziante.

Non appare plausibile, poi, che Polzer si trovasse in uno dei vagoni danneggiati dallo scoppio (quelli che si evidenziano nelle fotografie nn. 9, 10 e 11 prodotte dalla difesa), posto che, come già osservato, egli si trovava in un vagone posto più lontano rispetto alla sala d'attesa, il quale infatti si era arrestato in prossimità dell'edicola, sicuramente lontana qualche decina di metri dal luogo dello scoppio.

In ogni caso, le riprese successive all'esplosione costituiscono la miglior prova per attestare come egli fosse restato illeso. Al riguardo è bene precisare come dalla stessa

[357] *Ivi*, pag. 23.
[358] Documento prodotto dalle P.C. all'udienza del 2.2.2022.

fotografia prodotta emerga che i danni non avevano interessato parti strutturali delle carrozze, ma soltanto i finestrini, con la conseguenza che si poteva essere ferito chi si trovasse a contatto con essi.

L'attenzione della Difesa si è incentrata poi sulle fotografie nn. 5, 6, 7 e 8, che raffigurerebbero un'edicola sul primo binario prima e dopo l'esplosione e il soggetto anonimo mentre passa a fianco all'edicola stessa. Dalla foto n. 7 si evidenzierebbe che l'edicola, a causa dell'esplosione, è stata in parte divelta dal basamento su cui poggiava e si è inclinata con la parte superiore verso il muro della stazione.

Per contro, tale inclinazione non comparirebbe nel *frame* estrapolato dal video Polzer (fotografia n. 8) quando il soggetto anonimo passa in prossimità di detta edicola.

Orbene, anche detta asserzione appare inconcludente per due fondamentali ragioni.

Anzitutto, non vi è certezza che quella raffigurata nella fotografia n. 6 sia la stessa edicola di cui alle fotografie nn. 5 e 8, non vedendosi distintamente il manufatto.

Infatti, l'edicola doveva essere molto più spostata verso est rispetto alla sala di aspetto colpita dallo scoppio. Ciò è confermato da due circostanze obiettive:

- il fatto che dietro l'edicola, nel *frame* ricavato dal video Polzer, le strutture murarie sono del tutto intatte, non si vedono macerie e, anzi, si scorgono persone accedere ad un ingresso posto al suo fianco, dovendo quindi concludersi che quella parte non era stata colpita dallo scoppio;

- nella foto n. 6 s'intravede vicino all'edicola il sottopassaggio che conduce ai binari (riconoscibile per la grata che lo circonda) e a suo fianco vi sono le macerie; per contro, nelle fotografie 5 e 8, che raffigurano l'edicola, non è presente il sottopassaggio.

Ciò induce a ritenere che quello ritratto nella foto n. 6 sia un punto diverso, più lontano rispetto all'edicola e che il manufatto che si intravede non sia la stessa edicola, oppure sia la stessa edicola che però era stata spostata molto più verso la sala di aspetto, cioè verso ovest.

Ma anche prescindendo da tali rilievi, appare evidente dalla foto n. 6 come siano presenti sul primo binario una serie di strutture deputate alla messa in sicurezza dei luoghi (vi è una impalcatura intorno ad una colonna ed un'altra da cui parte una sbarra che va ad appoggiarsi contro il muro, probabilmente allo scopo di sorreggerlo), che sicuramente sono state poste in opera diversi giorni dopo la strage, quando lo stato dei luoghi era già stato modificato rispetto al *post* esplosione.

Tra l'altro, dall'esame attento dell'immagine sembra che sia la stessa ad essere stata scattata obliquamente e ciò può far sembrare che sia l'edicola ad essere obliqua rispetto al suolo.

Infine, la Difesa si è soffermata su due ulteriori anomalie: a) dal video emerge che, poco prima di entrare alla stazione, il treno a bordo del quale viaggiava Polzer corre sul terzo binario, essendovi altri due binari alla sua sinistra, ma quando si ferma davanti all'edificio principale della stazione è posto sul primo binario; b) mentre il treno si dirige verso la stazione incrocia una pensilina che corre alla sua sinistra.

Entrambi gli arcani sono stati disvelati dalla produzione di due piani schematici della stazione di Bologna (del 1977 e del 1981) e dalla testimonianza dell'ing. Emanuele Lolli, responsabile della Struttura Operativa Ingegneria dell'Emilia-Romagna di Rete Ferroviaria Italiana, sentito all'udienza del 9.2.2022.

Il teste ha riferito che i piani schematici predetti illustrano una mappa della stazione di Bologna negli anni 1977 e 1981, chiarendo tuttavia che la collocazione dei binari non è mai cambiata da quell'epoca ed è oggi la stessa. Ha spiegato che, quanto alla direttrice Ancona-Bologna, vi sono due binari paralleli e per andare in direzione di Bologna si utilizza quello di sinistra; a fianco corrono altri due binari della direttrice di Firenze; quando il treno si avvicina alla stazione, vi sono due possibili deviatoi (rappresentati con una specie di triangolino), che spostano il treno proveniente da Ancona dal suo binario a quello di Firenze.

Per un certo tratto il binario si affianca ad altri binari, posti alla sua sinistra, ma poi tali binari terminano la loro corsa a Bologna Centrale, trattandosi di binari "di testa"; l'unico binario che continua è quello del Piazzale est, che però confluisce sul primo binario.

Tutto ciò spiega perché ad un tratto nel video Polzer si vedono due binari che corrono alla sinistra del treno Ancona-Chiasso. Si tratta dei binari che poi si arresteranno e il treno apparirà correre sul primo binario, non avendo più i binari alla sua sinistra.

Detta conclusione, del resto, si può cogliere anche soltanto esaminando i due piani schematici prodotti, da cui emerge (cfr. in basso verso destra) che alcuni binari non proseguono, mentre il binario uno prosegue fino alla stazione, avendo alla propria sinistra soltanto la pensilina.

Rispondendo alle domande della Difesa, il teste ha poi spiegato che è conforme alla realtà quanto si evidenzia nel video, ovvero che il treno proveniente da Ancona, entrando nella stazione ferroviaria di Bologna, ad un tratto incrocia una pensilina alla sua sinistra (si tratta della pensilina ove è posto anche un orologio).

Ha spiegato che ciò avviene sia quando il treno imbocchi il deviatoio che porta a destra, sia quando imbocchi l'altro deviatoio.

Tale affermazione trova conforto nell'esame dei piani schematici prodotti, in cui si può constatare che ad un tratto sul binario primo (cioè quello di Firenze sul quale il treno viene deviato) si incrocia una pensilina posta sulla sinistra.

Risultano, quindi, smentiti i dubbi affacciati circa le asserite anomalie del video Polzer e resta confermata la genuinità del filmato stesso, girato da un turista svizzero con la passione per le videoriprese, il quale per una fatale coincidenza si venne a trovare quel giorno a Bologna.

Avendo in seguito capito che si era trattato di un attentato terroristico, per motivi di coscienza, si determinò a mettere il video a disposizione delle autorità italiane e ciò lo fece per il tramite delle autorità del suo Paese.

L'interessamento delle autorità, dapprima svizzere e poi italiane, vale ad attribuire ulteriore credibilità all'intera vicenda; come si è detto, il video estratto dall'originale è stato in seguito custodito per anni presso l'Archivio di Stato, situazione che vale a fornire ulteriori garanzie di una sua corretta conservazione.

In questo quadro, non vi era necessità di svolgere ulteriori accertamenti - dovendo poi prendere atto dell'avvenuto decesso di Harald Polzer (cfr. gli atti relativi alle richieste inoltrate all'autorità svizzera[359]) - posto che la stessa visione del filmato induce serenamente ad affermare la sua genuinità.

Come osservato, sulle scene di vita vacanziera della famiglia non si possono avanzare dubbi, posta l'indiscutibile spontaneità delle riprese.

Quanto alle riprese operate alla stazione felsinea, esse appaiono caratterizzate da grande realismo, se solo si osserva che, mentre il soggetto di interesse cammina in prossimità del primo binario, si intravede alle sue spalle un uomo gravemente ferito al capo, con perdita copiosa di sangue, prova evidente che lo scoppio era avvenuto poco prima.

In un'altra sequenza, che raffigura il terzo binario, si può vedere un uomo in piedi, che poi si accascia al suolo, per non muoversi più.

Se ne deve ragionevolmente inferire che il filmato riprenda un momento di vita alla stazione pochi minuti dopo l'esplosione, vuoi perché si vedono diverse persone ferite, vuoi

[359] Cfr. documenti allegati alla nota di deposito in data 9.2.2022 della Difesa Bellini.

perché nelle riprese effettuate in Piazza Medaglie D'Oro non si nota la presenza dei soccorritori, che avrebbero poi riempito il piazzale.

D'altra parte, la circostanza stessa che tale video sia rimasto ignoto per così tanto tempo e sia emerso quasi casualmente durante l'attività di ricerca svolta dai legali dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime vale, secondo la Corte, a fornire un'ulteriore garanzia in merito alla sua genuinità. Diversamente, qualora si fosse trattato di qualcosa di artefatto, appare ragionevole ritenere che sarebbe emerso prima e con modalità diverse.

In definitiva, si tratta di un filmato che, oltre alla grande suggestione emotiva, dimostra che l'uomo che cammina sul primo binario - con un'espressione quasi baldanzosa, che si pone in stridente contrasto con il quadro che si appalesa alle sue spalle - era presente alla stazione di Bologna subito dopo l'attentato.

2.3. La consulenza tecnica fisionomica della Procura generale

Sulla base dello spunto offerto dal filmato, la Procura generale ha disposto una consulenza tecnica fisionomica per accertare se vi fosse compatibilità tra l'uomo ivi raffigurato ed altre fotografie acquisite di Paolo Bellini. In seguito, la Difesa Bellini ha nominato i propri consulenti.

Le attività di indagine tecnica svolte dalle parti per il tramite dei rispettivi consulenti sono confluite nelle relazioni depositate rispettivamente in data 17.11.2021 dalla P.G., con successiva integrazione in data 19.12.2021 e in data 14.1.2022 dalla Difesa.

A seguito dell'audizione dei consulenti della Difesa, la P.G. ha prodotto una memoria, *ex* art. 121 c.p.p., per rispondere alle osservazioni formulate dai consulenti dell'imputato Bellini.

In data 9.2.2022, anche i difensori di Bellini hanno depositato note tecniche integrative.

Valutato l'intero compendio probatorio, composto dalle predette relazioni, ma anche dalle deposizioni dei consulenti e dal contraddittorio tecnico sviluppatosi in seguito, la Corte di Assise ha ritenuto non necessario disporre una perizia fisionomica d'ufficio *ex* art. 220 c.p.p.

Come osservato nell'ordinanza emessa in data 2.2.2022, i consulenti delle parti contrapposte hanno condiviso il metodo fisionomico posto a base delle loro valutazioni (salvo quanto si dirà sul metodo antropometrico); essi, inoltre, si sono dimostrati d'accordo sia sulla constatazione che è impossibile, nel caso di specie, pervenire a conclusioni in termini di certezza scientifica, potendosi solo raggiungere un giudizio di "similitudine" più o meno

forte e non di "reale identificazione", sia sulla considerazione che vi è un'ineliminabile componente soggettiva nelle valutazioni in tema di comparazione fisionomica.

Sulla base di tali osservazioni, la Corte ha ritenuto che l'attività di un perito nominato dal Collegio giudicante avrebbe finito "*con l'occupare lo spazio di giudizio che deve essere riservato alla Corte, consistente nella valutazione degli argomenti sviluppati nel contraddittorio tra le parti attraverso i rispettivi consulenti, le cui conclusioni sono riversate negli scritti difensivi. In sostanza, si tratta di questione in cui massima è la discrezionalità valutativa del giudice sugli argomenti tecnici addotti tra le parti, non potendo nessuna perizia giungere a conclusioni di maggiore attendibilità rispetto agli argomenti sviluppati egregiamente dai consulenti di tutte le parti. Il responso rispetto al valore di tali argomenti non può che spettare al giudice e non può essere delegato a terzi*"[360].

Per tali motivi è stata rigettata l'istanza avanzata dalla difesa Bellini di disporre una perizia relativa alla riconducibilità della persona ripresa nel filmato Polzer all'imputato.

In ordine a detta decisione, si richiama la costante giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, secondo la quale "*in tema di prova, in virtù del principio del libero convincimento, il giudice di merito, pur in assenza di una perizia d'ufficio, può scegliere tra le diverse tesi prospettate dai consulenti delle parti, quella che ritiene condivisibile, purché dia conto con motivazione accurata ed approfondita, delle ragioni della scelta nonché del contenuto della tesi disattesa e delle deduzioni contrarie delle parti*" (*ex multis*, Cass., sez. IV, 13.2.2015, n. 8527).

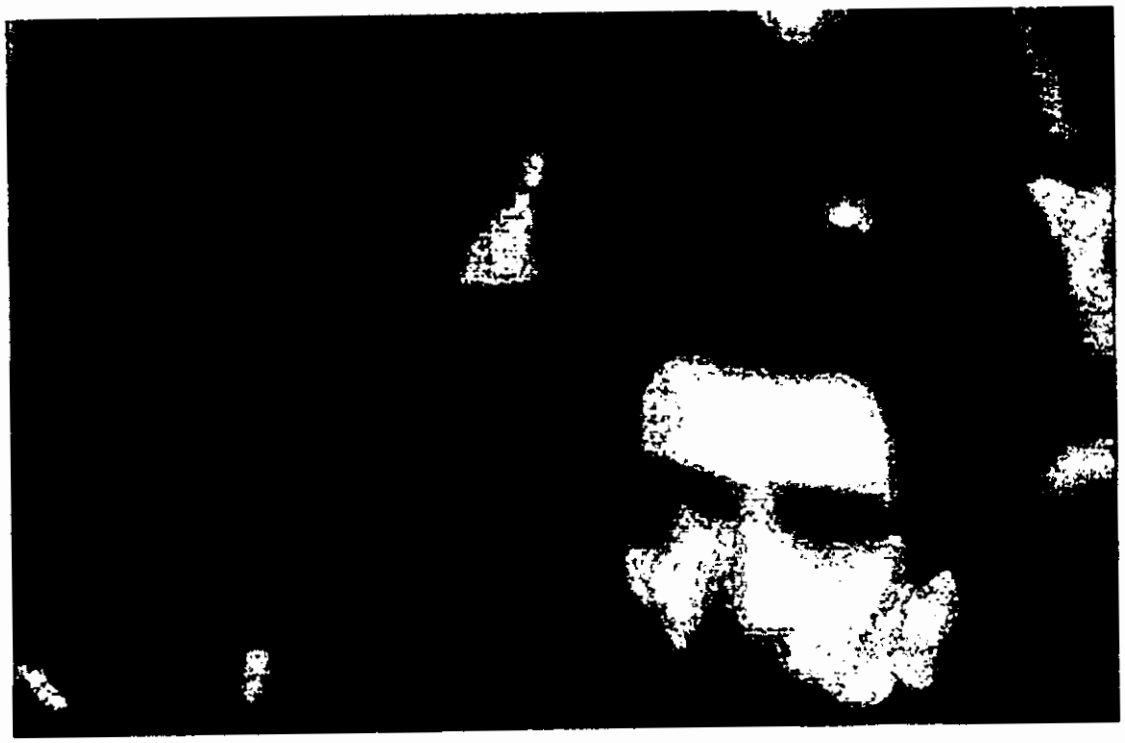
Con l'ordinanza resa in data 12.11.2021, la Corte rigettava anche la richiesta di disporre un'ispezione sulla persona di Bellini, posto che le linee guida sul confronto fisionomico elaborate dall'ENFSI, nell'ambito della componente "collo", non contemplano nemmeno la fossetta giugulare come sotto-componente, la quale dunque non è considerata un elemento distintivo utile per il giudizio, probabilmente anche perché si tratta di una caratteristica che varia sensibilmente nelle diverse fotografie.

All'udienza del 21.7.2021, il consulente della Procura generale, ing. Giovanni Tessitore, direttore della Sezione Indagini Elettroniche del Servizio Polizia Scientifica, laureato in Informatica presso l'Università Federico II di Napoli, ha reso una prima deposizione circa l'incarico peritale a lui conferito. Dai verbali di conferimento di incarico prodotti dalla P.G., emerge che, oltre alla richiesta di digitalizzazione e ottimizzazione del video Polzer, al

[360] In questi termini, cfr. l'ordinanza della Corte già citata.

consulente Tessitore nel 2019 vennero richieste due attività di identificazione, perché due erano le persone indicate dalla Procura come potenziali soggetti di interesse.

In data 11.3.2019 venne conferito ai consulenti l'incarico di "*riferire, previo esame ed ottimizzazione dei filmati attraverso operazioni tecniche ripetibili, se il soggetto effigiato nel fotogramma di cui si consegna copia (allegata al presente verbale)* [cfr. **Fotogramma a)**] *sia riferibile alle persone di LAI Livio, LAI Ciro e GRILZ Amerigo, nonché ad altre persone che saranno specificamente indicate da quest'Ufficio nel corso degli accertamenti delegati*"[361]; successivamente, l'incarico venne integrato con un ulteriore nominativo di soggetto noto da confrontare (si trattava di Orlando Gaetano).



Fotogramma a) - Soggetto di interesse n. 1 ripreso nel video Polzer

In data 30.5.2019, l'incarico venne ampliato con i seguenti quesiti: «*1) riferiscano i consulenti, previo esame ed ottimizzazione dei filmati attraverso operazioni tecniche ripetibili, se il soggetto ripreso nel fotogramma indicato in occasione del precedente incarico sia riferibile a una persona presente nelle banche dati in dotazione della Polizia di Stato. La*

[361] Verbale di conferimento di incarico di accertamenti ripetibili prodotto dalla P.G. all'udienza del 10.11.2021 (doc.

ricerca e la comparazione sarà effettuata attraverso il S.A.R.I. (Sistema Automatico di Riconoscimento Immagine) e con l'ausilio di qualsiasi altra metodologia ritenuta idonea dal Servizio Centrale di Polizia Scientifica; 2) riferiscano, inoltre, i consulenti se il soggetto **[Fotogramma b)]** *ripreso nelle vicinanze dell'individuo sopraindicato* **[Fotogramma a)]** *e che pare allontanarsi in compagnia del suddetto sia riferibile alla persona di Bellini Paolo o a qualsiasi altra persona eventualmente selezionata dal S.A.R.I.*»[362].

Fotogramma b) - Soggetto di interesse n. 2

Orbene, il consulente Tessitore ha spiegato che, dal momento che il Servizio di Polizia scientifica non disponeva di un lettore per effettuare la digitalizzazione del materiale, venne chiesto ausilio all'Istituto LUCE, che aveva a disposizione uno *scanner* adatto per poter procedere alla lettura dei supporti analogici.

Pertanto, si procedette a digitalizzare questi supporti e, una volta ottenuto il dato in un formato che potesse essere processato dai comuni *software* di miglioramento di immagine e

[362] Verbale di conferimento di incarico di accertamenti ripetibili prodotto dalla P.G. all'udienza del 10.11.2021.

video, venne scelto come strumento di analisi e miglioramento il *software Amped Five*[363], così da procedere ai confronti richiesti dalla Procura.

Il consulente Tessitore ha precisato che, pur trattandosi di un'operazione certamente ripetibile («*questo processo di lettura può essere certamente ripetuto ottenendo dei risultati assolutamente paragonabili*»[364]), nel caso di passaggio dal formato analogico a quello digitale è formalmente più corretto definire il risultato come "copia fedele" dal momento che l'eventuale ripetizione del meccanismo di lettura darebbe luogo a risultati paragonabili, ma non del tutto identici «*in termini di hash*»[365]. Resta ferma però, come ha confermato il consulente, l'assoluta coincidenza tra il contenuto del video digitalizzato e il contenuto dell'analogico.

Presente durate l'esame del consulente era anche Montanucci Ermanno, tecnico dell'Istituto LUCE, che ha collaborato con la Polizia Scientifica alla digitalizzazione del filmato.

In allegato alla relazione di consulenza vi è il verbale delle operazioni tecniche inerenti alla digitalizzazione, da cui emerge confermata la regolarità delle operazioni, così come risulta l'autorizzazione conferita dalla Procura generale alla Direzione Centrale di P.S. ad avvalersi dell'opera di ausiliari.

Il consulente Tessitore ha chiarito che l'attività di digitalizzazione e miglioramento ha avuto ad oggetto non l'intero filmato "Polzer", bensì soltanto la parte riprendente i momenti immediatamente precedenti e successivi all'esplosione della bomba del 2 agosto 1980 presso la stazione di Bologna.

---

[363] *Amped FIVE* è il software più completo per l'analisi e il miglioramento di immagini e video in ambito forense, riconosciuto per la sua affidabilità, completezza ed efficienza. È stato sviluppato per rispondere all'esigenza di realizzare analisi e miglioramenti di immagini e video su basi scientifiche in ambito forense, per supportare i sistemi legali di tutto il mondo. Analisti forensi internazionali hanno contribuito allo sviluppo del software facendo sì che tutti gli aspetti del processo investigativo potessero essere affrontati e completati utilizzando una singola applicazione. Progettato appositamente per l'uso in ambito forense e per la pubblica sicurezza, Amped FIVE costituisce una soluzione "tutto in uno" contenente più di 140 filtri e strumenti in grado di convertire, elaborare, analizzare, presentare e documentare immagini e filmati https://ampedsoftware.com/it/five.

[364] cfr. Trascrizioni ud. 21.7.2021, pag. 15

[365] *Ibidem*. «*Siccome si tratta di un dato però analogico, non è possibile ottenere esattamente ogni volta la stessa cosa, come succede ad esempio con un dato digitale, il dato digitale può essere replicato ottenendo esattamente l'identica copia che può essere verificata ad esempio con un codice hash. Nel caso del passaggio dall'analogico al digitale parliamo di copia fedele e quindi usiamo questo termine perché se io faccio dieci volte, per dire, la digitalizzazione, otterrò un dato digitale che non è esattamente e quindi in termine di codice hash uguale ma è certamente fedele se correttamente impostato, all'originale*». Si tratta dunque di una non identificabilità in termini di hash, ma, come ha confermato il consulente, il contenuto del file digitale estratto è sicuramente coincidente con quello dell'analogico.

Ha aggiunto che, insieme alla c.d. "pizza", dovendo con questa intendersi il materiale analogico originale in formato "super 8", la Procura generale aveva consegnato anche due files video che costituivano una prima digitalizzazione del video *Polzer*, denominati "MASI_S8.mpeg" e "MASI-35mm.mpeg"[366].

L'ing. Tessitore ha confermato la corrispondenza dei contenuti di questi con l'originale nonché con il video risultato dell'opera di digitalizzazione condotta dalla P.G. con l'Istituto Luce, attività che ha permesso di ottenere un video dotato di una qualità sensibilmente più elevata rispetto agli altri tre video. Egli ha poi descritto le fasi di ottimizzazione del video estratto a seguito della digitalizzazione: «*Allora, sono stati fatti dei miglioramenti rispetto alle luci, in particolar modo con una tecnica che si chiama bilanciamento del bianco, fondamentalmente serve per fare in modo che i colori che vengono mostrati dal video siano effettivamente corrispondenti a un colore naturale. È stata poi fatta una attività di stabilizzazione delle immagini perché al tempo questo tipo di fotocamera prima di tutto venivano tenute in mano e quindi si muovevano e i soggetti inquadrati è come se si muovessero all'interno dell'immagine, quindi abbiamo stabilizzato i fotogrammi affinché il contenuto fosse tra virgolette fermo e più facile da interpretare. Detto in termini pratici, lei vedrà queste persone in maniera più ferma all'interno dell'immagine e l'ultima cosa che abbiamo fatto è di migliorarne il contrasto sempre per fare in modo che il contenuto del video fosse il più possibile fruibile da parte di un osservatore*»[367].

Il risultato della descritta operazione è confluito in un CD, allegato alla Relazione a firma dell'ing. Tessitore prodotta e acquisita nel fascicolo processuale a seguito della sua audizione, nel quale sono contenuti quattro video raffiguranti i medesimi momenti, ma con delle velocità diverse, con e senza applicazione del contrasto, così da dare la possibilità di concentrarsi meglio sui soggetti inquadrati. Tra questi, secondo il consulente, il video migliore per apprezzare la ripresa è quello denominato "video_istituto_luce_contrasto_10fps.avi". Il consulente ha ribadito che il contenuto del video è assolutamente fedele a quanto è contenuto nella "pizza" Polzer.

[366] Si tratta del video denominato "MASI_S8" che fu depositato alla Procura generale dal difensore di parte civile il 4.1.2019. Esso è una prima digitalizzazione del filmato "Polzer" fatta, in via informale, dalla "Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage della Stazione di Bologna del 2 agosto 1980" nel 2005.

[367] Cfr. trascrizione ud. 21.7.2021, pag. 18.

La seconda audizione dell'ing. Tessitore, all'udienza del **17.11.2021**, ha avuto ad oggetto l'attività di comparazione delegata dalla Procura generale al fine di valutare la compatibilità tra il soggetto di interesse n. 2 e l'imputato Bellini.

L'ing. Tessitore ha preliminarmente esposto le metodologie scientifiche che possono essere utilizzate per effettuare la comparazione dei volti rappresentati in immagini; essi sono il confronto olistico, la foto-antropometria, la sovrapposizione e l'analisi morfologica.

Il **confronto olistico** si basa sulle capacità di riconoscimento insite in ogni osservatore. Comparare con il metodo olistico due volti significa sfruttare quel processo naturale con il quale il cervello umano identifica le persone ed in cui tutte le caratteristiche del volto sono valutate simultaneamente. Ha una valenza significativa in termini di attendibilità del risultato soprattutto nel riconoscimento di volti familiari all'osservatore.

La **foto-antropometria** consiste nell'effettuare un confronto di immagini del volto con approccio metrico: sul volto vengono individuati dei punti di riferimento e le distanze tra i diversi punti di riferimento sono confrontate tra le immagini facciali in esame al fine di determinare il livello di similarità o dissimilarità dei volti.

La **sovrapposizione** consiste nella combinazione di due immagini facciali per evidenziarne similarità o dissimilarità.

L'**analisi morfologica** consiste nell'osservare e comparare singolarmente determinate caratteristiche facciali, evidenziandone differenze o similitudini. Tipicamente, è usata una lista predeterminata di caratteristiche in modo da strutturare e documentare la comparazione.

Ci sono due approcci alla comparazione morfologica: la **classificazione delle caratteristiche**, che consente di classificare appunto ogni caratteristica del volto in una predefinita categorizzazione, e la **comparazione delle caratteristiche**, in cui le immagini del volto sono comparate caratteristica per caratteristica, metodicamente utilizzando una check-list. Come nel caso della classificazione, anche in questo non vi è un elenco delle caratteristiche rigido ed esaustivo, ma è stata adottata convenzionalmente una check-list, abbastanza dettagliata da permettere agli esaminatori di ottenere risultati condivisibili per gli istituti forensi e uniformità tra le loro decisioni.

In merito alla scelta della metodologia da preferire in termini di affidabilità del risultato, l'ing. Tessitore ha spiegato che sono state seguite le linee guida internazionali compendiate nel Best Practice Manual dell'Istituto ENFSI (*The European Network of Forensic Science*

Institute - Rete Europea degli Istituti di Scienze Forensi)[368]: pubblicato nel gennaio 2018, tale manuale si pone l'obiettivo di aiutare gli esperti di scienza forense nella scelta del metodo migliore da utilizzare per la comparazione di volti riprodotti in immagini, al fine «*fornire risultati affidabili, massimizzare la qualità delle informazioni ottenute e produrre prove solide*»[369], giungendo a suggerire **l'analisi morfologica con comparazione delle caratteristiche** per l'attività da svolgere. Ad analoghe conclusioni è pervenuto il FISWG (*Facial Identification Scientific Working Group*), gruppo di lavoro del SWGDE (*Scientific Working Group on Digital Evidence*), che, tra i vari documenti, ha pubblicato nel 2018 il "*Facial Image Comparison Feature List for Morphological Analysis*"[370], ovvero una guida che fornisce una lista di componenti facciali (**Table 1**) e sottocomponenti del volto che devono essere prese in considerazione ai fini della comparazione tra volti, così che vi sia una standardizzazione dei parametri usati dai laboratori.

ID	Facial Components
1	Skin
2	Face/Head Outline
3	Face/Head Composition
4	Hairline/Baldness Pattern
5	Forehead
6	Eyebrows
7	Eyes
8	Cheeks
9	Nose
10	Ears
11	Mouth
12	Chin/Jawline
13	Neck
14	Facial Hair
15	Facial Lines
16	Scars
17	Facial Marks
18	Alterations
19	Other

Table 1 - Facial components of the FISWG Facial Feature List

9-Nose	
Component Characteristics	**Characteristic Descriptors**
9.1 Nasal Outline (Profile and Front view)	• Overall Shape • Length and/or width • Prominence • Symmetry
9.2 Nasal Root (Bridge)	• *Front View:* width, length, shape, depth • *Profile View:* length, depth, angle
9.3 Nasal Body	• *Front View:* width, length, shape, angle • *Profile View:* length, angle, contour
9.4 Nasal Tip	• Shape (in front and profile view) • Angle (e.g. up, down) • Symmetry
9.5 Nasal Base	• Width • Height • Deviation to the right or left
9.6 Nasal Base: Alae (Wings of Nose)	• Thickness • Symmetry • Shape
9.7 Nasal Base: Nostrils (Nasal Openings)	• Shape and size of opening • Symmetry • Hair
9.8 Nasal Base: Columella (Soft Tissue between Nostrils)	• Width and length • Relative position • Symmetry

Figure 1 - Sub-class characteristics of the nose (9) from the FISWG facial feature list

[368] L'ENFSI è un ente istituito il 20.10.1995 "*con lo scopo di migliorare lo scambio reciproco di informazioni nel campo della scienza forense. (...) Oltre al lavoro generale nei settori di gestione della qualità e della competenza, della ricerca e sviluppo e dell'istruzione e formazione, diverse competenze forensi sono trattate da 17 differenti gruppi di lavoro di esperti. ENFSI quindi è stata riconosciuta come l'organizzazione di monopolio nel campo della scienza forense dalla Commissione Europea*" (https://enfsi.eu). Si tratta pertanto di un organismo altamente qualificato e accreditato dalla totalità delle Polizie europee. Nel caso specifico, il gruppo di riferimento per l'attività da svolgere è stato il DWG (*Digital Imaging Working Group*), che si occupa primariamente della analisi delle immagini, ricostruzioni tridimensionali e comparazione dei volti rappresentati in immagini.

[369] ENFSI, *Best Practice Manual*, 2018, pag. 4 (https://enfsi.eu/wp-content/uploads/2017/06/ENFSI-BPM-DI-01.pdf).

[370] https://fiswg.org/FISWG_Morph_Analysis_Feature_List_v2.0_20180911.pdf

Sulla scorta di predetta letteratura scientifica, sono state adottate le Linee Guida nazionali della Polizia Scientifica che prevedono l'utilizzo di 19 componenti (18 specifiche e 1 generale) al fine di effettuare la comparazione morfologica dei volti[371].

Ogni componente è a sua volta formata da ulteriori sotto-componenti che vanno confrontate tra le immagini dei soggetti di riferimento. Dunque, dopo aver effettuato la digitalizzazione del video, con le modalità sopra descritte, la prima operazione effettuata dai consulenti è consistita nella valutazione delle immagini del soggetto di interesse n. 2 da porre a confronto con le fotografie di Paolo Bellini fornite dalla Procura.

I fotogrammi sono stati quindi sottoposti a un giudizio di "*idoneità alla comparazione*", risultando adeguati 5 parametri su 6.

PARAMETRO		VALUTAZIONE		
1	Risoluzione effettiva	*40 pixel*	*30 pixel*	*30 pixel*
		adeguata	*limitata*	*non adeguata*
2	Compressione rumore	*adeguata*	*limitata*	*non adeguata*
3	Luminosità	*adeguata*	*limitata*	*non adeguata*
4	Sfocatura	*adeguata*	*limitata*	*non adeguata*
5	Posa	*adeguata*	*limitata*	*non adeguata*
6	Presenza di travisamento	*adeguata*	*limitata*	*non adeguata*

Tab. 10: Elenco dei parametri da valutare per stabilire l'idoneità al confronto fisionomico delle immagini in analisi.

Ritenuti i fotogrammi idonei, si è proceduto a effettuare una prima ricerca nel S.A.R.I. (*Sistema Automatico Riconoscimento Immagini*), una piattaforma che consente di effettuare ricerche nella banca dati A.F.I.S. attraverso l'inserimento di un'immagine del volto di soggetto ignoto che, elaborato da due algoritmi di riconoscimento facciale, fornisce un elenco di immagini ordinato secondo un grado decrescente di similarità (valore di *score* %).

L'elenco fornito è limitato al massimo a 50 candidati. Il risultato della ricerca deve essere valutato manualmente dall'operatore alla ricerca di possibili candidati da sottoporre a confronto.

Nel caso di specie, le liste dei candidati ottenute non hanno evidenziato la presenza di soggetti riconducibili ai sospettati. Per tale ragione, si è proceduto al confronto tra il soggetto di interesse n. 2 e i soggetti sospettati indicati dalla Procura generale nella delega, quali:

Sospettato 1. BELLINI Paolo, nato a Reggio Emilia il 22.6.1953

[371] Linee Guida al confronto fisionomico redatte dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato - Servizio Polizia Scientifica con valenza nazionale, documento prodotto all'udienza del 19.11.2021.

Sospettato 2. TARTANELLI Arnaldo nato a Milan il 2.8.1952

Sospettato 3. TOMASELLI Enrico nato a Palermo il 11.10.1953.

Il confronto con il sospettato 2 e il sospettato 3 ha prodotto un risultato di "non comparabilità" rispetto al soggetto di interesse n. 2, per cui le posizioni di questi sono state archiviate.

In relazione al sospettato 1, Bellini Paolo, odierno imputato, sono state utilizzate ai fini della comparazione delle caratteristiche tutte le immagini messe a disposizione dalla Procura generale[372], prestando particolare attenzione a quelle cronologicamente più vicine al 2 agosto 1980: la foto apposta sulla patente di tipo D rilasciata a Roberto Da Silva dal Comune di Perugia in data 24.1.1980 nonché sul permesso internazionale di condurre rilasciato a Roberto Da Silva dal Comune di Perugia il 13.1.1980 (**Figura 1**); il fotosegnalamento effettuato in data 2.2.1982 a Modena (**Figura 2**); il fotosegnalamento effettuato in data 15.2.1981 a Pontassieve (**Figura 3**).

Figura 1 - Patente tipo D 24.1.1980

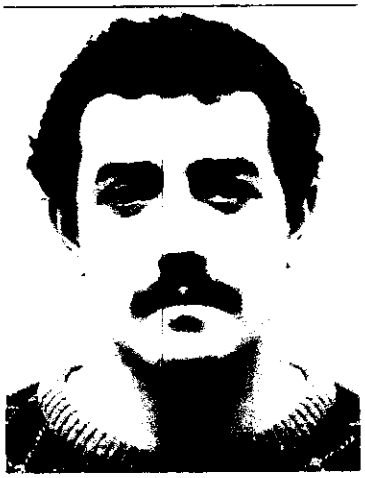


Figura 2 - Fotosegnalamento 2.2.1982

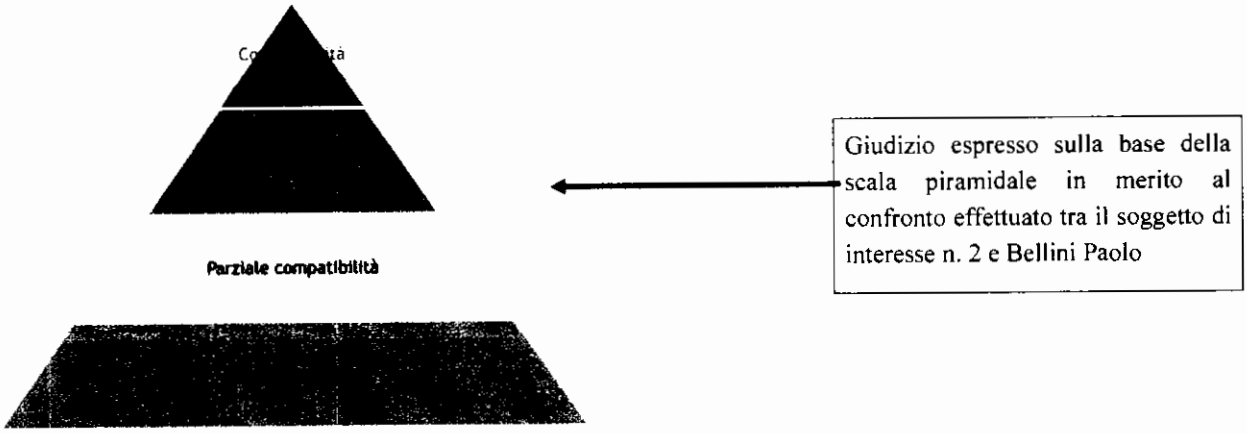
Figura 3 - Fotosegnalamento 15.2.1981

Il teste Tessitore ha spiegato che, ai fini della comparazione, le singole componenti e sotto-componenti vengono valutate in termini di *somiglianza, dissomiglianza, somiglianza rilevante, dissomiglianza rilevante, dissomiglianza spiegabile, non comparabilità.*

[372] Si tratta di 16 fotografie riportate da pag. 10 a pag. 14 della Consulenza tecnica dell'ing. Tessitore, prodotta a seguito della sua audizione all'udienza del 17.11.2021.

Nel caso specifico, tra il soggetto di interesse n. 2 e Paolo Bellini sono state trovate **9 componenti non comparabili, 1 componente dissimile spiegabile e 9 componenti simili**, quali:1. la carnagione chiara; 2. le sopracciglia simmetriche e a forma spezzata; 3. le proporzioni delle caratteristiche del volto; 4. la direzione orizzontale degli occhi con una leggera obliquità esterna e una distanza interorbitale simile; 5. il mento tondo e convesso risultante dalla immagine frontale; 6. la grandezza media della bocca, con direzione rettilinea e il labbro inferiore leggermente carnoso; 7. il dorso del naso rettilineo, visto frontalmente; 8. i baffi di lunghezza media folti e di tonalità scusa, con acconciatura accurata; 9. alcune linee facciali (nello specifico, in termini di sottocomponenti: rughe adiacenti l'occhio sinistro, pieghe sulla zona infraorbitale destra, pieghe sulla zona infraorbitale sinistra; solco mentolabiale; pieghe nasolabiali lato sinistro).

Figura 4 - Scala piramidale



Questi elementi hanno fatto propendere per un giudizio complessivo finale di "**compatibilità**", poi riformulato, per i motivi che si diranno, in termini di "**sostegno forte**" all'ipotesi accusatoria che l'uomo ripreso sul binario 1 il 2 agosto 1980 da Harold Polzer sia Paolo Bellini.

Tessitore ha spiegato che la valutazione conclusiva dei risultati ottenuti dall'analisi morfologica dei volti è stata condotta sulla base di una **rappresentazione piramidale** (**Figura 4**) che permette di esprimere il giudizio finale in termini di *compatibilità totale*, *compatibilità parziale* o *non compatibilità*.

Tuttavia, tale modalità di rappresentazione delle componenti e valutazione finale, utilizzata dalla Polizia Scientifica dal 1997 al 2019, è stata sostituita nel 2020, quando tramite l'ordinanza interna n. 167 del 29.9.2020 è stata promossa l'adozione a livello nazionale di nuove Linee guida che prevedono un diverso metodo di rappresentazione e valutazione delle risultanze. È necessario sottolineare che la modifica introdotta con la citata ordinanza ha avuto ad oggetto non la procedura da utilizzare per l'analisi e la comparazione di volti, bensì esclusivamente il metodo di rappresentazione e i termini di valutazione dei dati ottenuti.

Pertanto, nel caso di specie, restava valida la procedura metodologica seguita dai consulenti della Procura generale per comparare le caratteristiche facciali, ma si rendeva necessario operare una rilettura delle conclusioni, alla luce di una rappresentazione non più piramidale di compatibilità e incompatibilità, bensì **scalare** (**Figura 6**).

Dal momento che all'epoca del deposito della consulenza (novembre 2019), la rappresentazione delle conclusioni dell'analisi secondo il sistema scalare [-3; +3] non era stata ancora formalmente approvata, tale rappresentazione è stata fornita direttamente in sede dibattimentale dall'ing. Tessitore.

Le Linee Guida ENFSI hanno disposto la predisposizione di una nuova scala valutativa dei risultati che abbia le seguenti caratteristiche: «*devono essere simmetriche*», laddove per simmetriche si intende che «*devono avere lo stesso numero di giudizi positivi e negativi*».

Pertanto, mentre «*nella versione a piramide avevamo tre giudizi positivi e un giudizio negativo, adesso abbiamo tre giudizi positivi* [+1, +2, +3] *e tre giudizi negativi* [-1, -2, -3], *in più ci deve esser un giudizio di inconcludenza o di nessun sostegno* [0]»[373] alle sole due ipotesi possibili, ovvero che i soggetti posti a confronto siano o meno gli stessi.

Ad ulteriore chiarimento, il consulente Tessitore ha osservato: «*L'impostazione è la seguente: se io sto analizzando delle foto di due soggetti, posso avere due sole possibilità, due sole ipotesi. O queste foto fanno riferimento allo stesso soggetto, ipotesi stesso soggetto, oppure posso avere l'ipotesi alternativa che queste foto appartengono a soggetti differenti, non posso avere altre possibilità. Lo scopo dell'accertamento è di definire attraverso la quantità di similitudini rilevate un sostegno con un certo livello di forza verso una di queste due ipotesi. Ecco perché, come vedete, nella scala sia in positivo che in negativo si parla di sostegno ma è sostegno all'ipotesi, quindi nel positivo c'è sostegno motivato all'ipotesi di stesso soggetto, sostegno forte e sostegno estremamente forte. Equivalentemente, nel lato*

[373] Trascrizione ud. 17.11.2021, pag. 99.

negativo c'è sostegno moderato all'ipotesi di soggetti diversi, sostegno forte all'ipotesi di soggetti diversi e sostegno estremamente forte»[374].

Seguendo il metodo piramidale, il giudizio tra i volti dei due soggetti interessati è stato espresso in termini di **compatibilità**: "*Tale valutazione deriva dal riscontro di numerosi elementi fisionomici di similarità (in nove componenti del volto, tra cui occhi, naso e bocca) e dall'assenza di elementi di esclusione. In tal senso giova evidenziare che la cicatrice presente tra mento e labbro inferiore del Bellini, che avrebbe potuto portare ad un giudizio di non compatibilità o totale compatibilità non è rilevabile nell'immagine del soggetto di interesse a causa della qualità dell'immagine*"[375].

A seguito dell'ordinanza del 2020, la piramide è stata dunque sostituita con una scala comparativa, che sottopone l'operatore a condizioni più stringenti per assegnare giudizi conclusivi, riducendone sensibilmente la discrezionalità.

Nel caso di specie, la nuova scala valutativa ha permesso di ottenere un risultato di "**sostegno forte**" all'ipotesi accusatoria che il soggetto in stazione sia il medesimo raffigurato nella fotografia di raffronto, cioè Paolo Bellini.

L'ing. Tessitore ha spiegato che il sostegno forte all'analisi dei dati si ottiene in presenza delle seguenti condizioni:

- effettiva adeguata risoluzione delle immagini;
- nessun dissimile che non possa essere spiegato;
- *almeno* due componenti simili tra le quattro componenti del volto (occhi, naso, orecchie e bocca).

Nel caso analizzato, oltre ad essere soddisfatte le prime due condizioni, sono emerse, tra quelle richieste, tre componenti simili, quali occhi, naso e bocca.

Orbene, in presenza delle predette condizioni, secondo la scala di valutazione [+3; -3], il giudizio finale va inquadrato nell'ipotesi **+2**, ossia di **sostegno forte** all'ipotesi che si tratti del medesimo soggetto (**Figura 6).**

[374] *Ibidem.*
[375] Cfr. Relazione Servizio Polizia Scientifica - Divisione IV - Sezione Indagini Elettroniche, pag. 55.

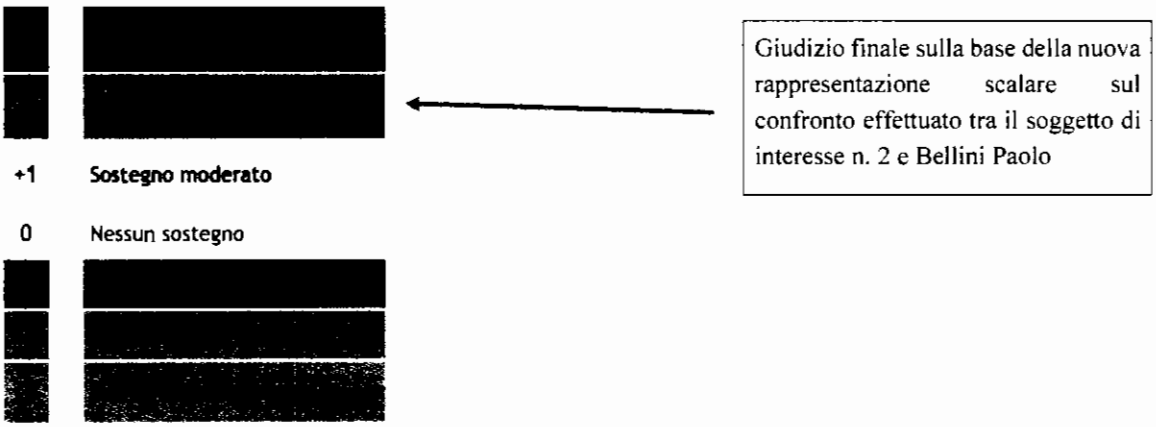


Figura 6 - Rappresentazione scalare

All'udienza del 17.12.2021, l'ing. Tessitore ha descritto analiticamente la valutazione condotta sulle singole **sotto-componenti**, lavoro confluito in una relazione integrativa depositata a seguito di tale nuova audizione.

Il teste ha premesso che le valutazioni sulle sotto-componenti non influenzano la valutazione finale sull'intera componente di appartenenza in termini quantitativi (non essendovi un numero minimo di elementi simili o dissimili necessario a fondare il giudizio in senso positivo o negativo), bensì qualitativi. Ha spiegato che, prima di tutto, non ci devono essere dissimilarità non spiegabili tra le sotto-componenti, dal momento che anche un solo dissimile non spiegabile, a fronte, per esempio, di dieci sotto-componenti simili, da protocollo traduce la valutazione dell'intera componente in termini di non compatibilità[376].

Successivamente, si valuta la rilevanza delle somiglianze riscontrate, ovvero quanto sia comune rintracciare le sotto-componenti individuate come simili tra i due soggetti posti a confronto nel resto della popolazione, circostanza questa che evidentemente diminuisce il peso specifico della similarità tra le sotto-componenti.

Inoltre, la *check-list* delle sotto-componenti prevede tutte le caratteristiche *solo potenzialmente* riconducibili alle componenti del volto di un soggetto, motivo per cui non

[376] Sul punto, cfr. trascrizione ud. 17.12.2021, pag. 36:
CONSULENTE TESSITORE - *No, allora, il discorso è questo: nella valutazione della componente, cioè, nella valutazione dei sottoc-omponenti che dà un giudizio poi sulla componente, non è possibile fare un discorso meramente quantitativo e numerico, perché in realtà c'è da tenere in considerazione vari fattori. E, allora, prima di tutto quello che cerchiamo di capire è se ci sono delle sotto-componenti dissimili, questo è il primo dato, quindi sicuramente se c'è una componente dissimile, evidente, allora questo è un dato che inficia la valutazione direttamente di tutta la componente, anche se vi fossero, per dire, una dissimile e dieci simili. Quindi prima di tutto non ci devono essere dissimilarità non spiegabili.*

avrebbe senso imporre un limite quantitativo per fondare un giudizio di compatibilità tra i soggetti comparati.

Nel caso in esame, non sono state riscontrate tra i volti dei soggetti posti a confronto similarità rilevanti, dovendo con esse intendersi quelle caratteristiche che, essendo veramente poco frequenti nella popolazione (ad es. cicatrici, labbro leporino, prognatismo), sono dirimenti ai fini della valutazione, e che, nel caso in cui fossero state riscontrate, avrebbero permesso di ottenere un giudizio di sostegno estremamente forte all'ipotesi accusatoria, passando da +2 a +3.

Per vero, non vi sono nemmeno dissimilarità rilevanti che avrebbero permesso di formulare un giudizio di sostegno estremamente forte all'ipotesi opposta (-3), che si tratti cioè di soggetti diversi.

Interrogato sul punto, il consulente Tessitore ha poi chiarito il significato della valutazione in termini di "**non presenza**", assegnata ad alcune sotto-componenti; tale giudizio è stato formulato in un'accezione quasi cautelativa nei casi in cui la caratteristica è in entrambi i soggetti non presente, ma sarebbe stato fuorviante valutarla come simile: ad es. nel caso della sotto-componente 11.8 (prognatismo) si vede «*questa caratteristica in entrambi, ma in entrambi è non presente. Abbiamo scelto di mettere in entrambi "non presente" perché l'altra possibilità sarebbe stata quella di dire "simile", ma simile ci sembrava fuorviate come situazione, perché in effetti questa è una caratteristica che* [similmente] *non è presente in entrambi*»[377].

Limitando l'attenzione alle componenti più significative per ottenere un giudizio di sostegno forte (naso, occhi e bocca), si evince che per il **naso** sono state individuate 6 sotto-componenti simili su 8, per gli **occhi** 11 su 18 e per la **bocca** 3 su 10.

Ciò ha determinato un giudizio di similitudine tra le rispettive componenti e, di conseguenza, una valutazione in termini di **sostegno forte** all'ipotesi accusatoria, per cui si richiede che *almeno* due componenti su quattro del volto siano valutate come simili. L'accertamento integrativo è stato esteso anche alle altre sotto-componenti previste dalla *check-list*.

Nessuna sotto-componente (e, di conseguenza, componente) è stata evidenziata dal consulente della Procura generale come dissimile rilevante; viceversa, in molte altre

[377] *Ibidem*, pag. 38

componenti sono state individuate somiglianze tra le sotto-componenti che rafforzano il giudizio di sostegno forte all'ipotesi che si tratti del medesimo soggetto.

In particolare:

- componente 6 (**sopracciglia**): "in entrambi i soggetti le sopracciglia sono simmetriche e a forma spezzata" (**Figura 7**);

- componente 7 (**occhi**): "in entrambe i soggetti la direzione degli occhi appare orizzontale con una leggera obliquità esterna e distanza interorbitale simile (**Figura 8**);

- componente 9 (**naso**): "nel complesso, in entrambi i soggetti il dorso del naso, visto frontalmente, appare rettilineo" (**Figura 9);**

- componente 11 (**bocca**): "nel complesso, in entrambi i soggetti la grandezza della bocca appare media, con direzione rettilinea e il labbro inferiore leggermente carnoso" (**Figura 10**);

- componente 12 (**mento**): "in entrambe i soggetti il mento visto frontalmente appare tondo e di profilo convesso" (**Figura 11**);

- componente 15 (**linee facciali**): "in entrambe i soggetti si notano: rughe adiacenti l'occhio sinistro (zampe di gallina), pieghe sulla zona infraorbitale destra, pieghe sulla zona infraorbitale sinistra (al di sotto dell'occhio sinistro), **solco mentolabiale**, pieghe (solchi) nasolabiali lato sinistro" (**Figura 12**);

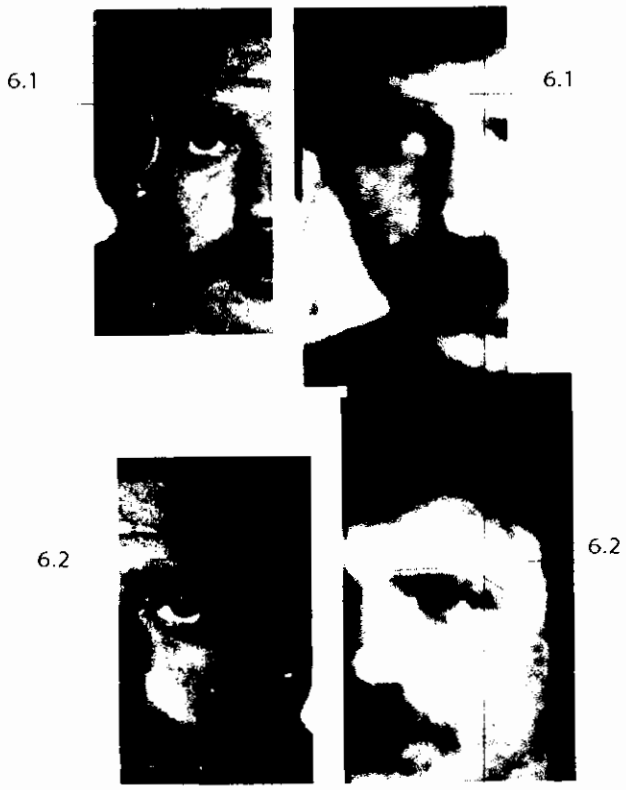


Figura 7 – Sotto-componenti 6.1 e 6.2 della componente 6 valutate come simili

Figura 8 – Sotto-componenti da 7.2 a 7.7 della componente 7 valutate come simili

Figura 9 – Sotto-componenti da 9.2 a 9.6 della componente 9 valutate come simili

Figura 10 – Sotto-componenti 11.4 e 11.5 della componente 11 valutate come simili

Figura 11 – Sotto-componenti della componente 12 valutate come simili

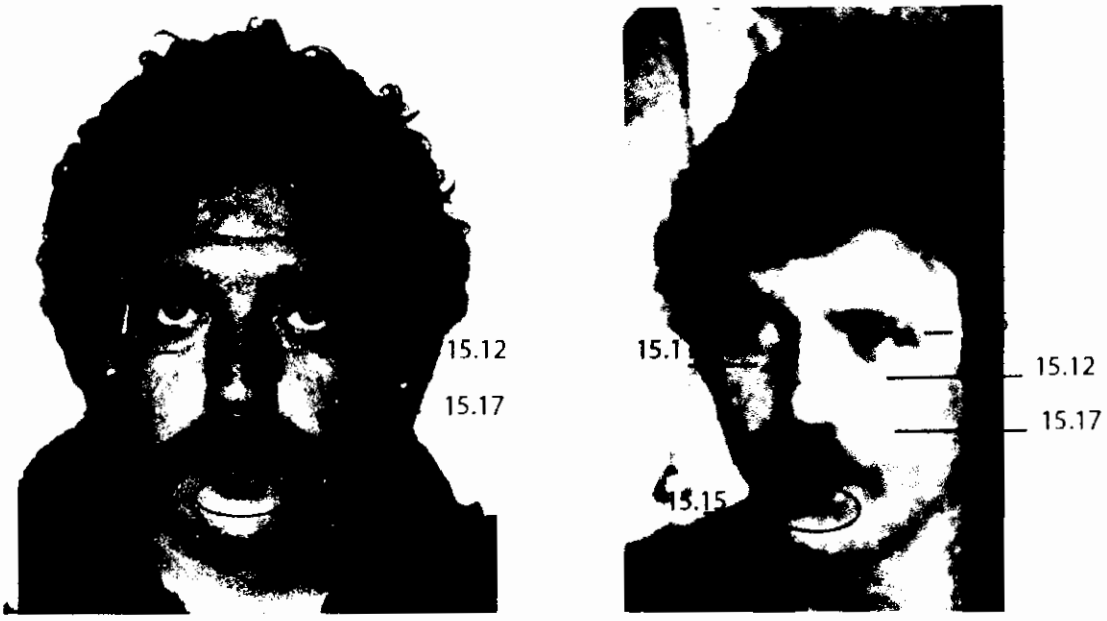


Figura 12 – Sotto-componenti della componente 15 valutate come simili

2.4. La consulenza tecnica della Difesa dell'imputato

Sostanzialmente concorde nel metodo, ma divergente nella valutazione finale è la relazione di consulenza tecnica prodotta dalla Difesa dell'imputato Paolo Bellini.

All'udienza del 14.1.2022 sono stati escussi i consulenti di parte prof. Saverio Potenza e ing. Alessandro Perri, la cui attività di analisi è stata condotta sullo stesso materiale utilizzato dai consulenti della Procura (fotogrammi del video Polzer, nella versione migliorata dall'Istituto LUCE e immagini del sospettato Bellini).

Per questo incarico, confluito in una relazione a loro firma, depositata a seguito dell'escussione dei predetti, i consulenti hanno utilizzato una doppia metodologia, ossia l'**indagine fisionomica** e quella **antropometrica**, giungendo in entrambi i casi alla valutazione conclusiva di "*non compatibilità*" tra il soggetto di interesse n. 2 ripreso nel filmato Polzer e Bellini Paolo.

Si legge infatti nel paragrafo conclusivo della relazione che "*se da una parte la valutazione di elementi generici può suggerire eventuale affinità, l'assenza di elementi distintivi come la* ***cicatrice*** *non possono non essere tenuti in considerazione nella valutazione della effettiva compatibilità tra i soggetti posti a confronto. Così come la* ***fossa*** *(o fossetta)*

giugulare *e la* ***fossetta mentoniera*** *dimostrano un ulteriore elemento di esclusione determinante relativo a una caratteristica, questa volta presente sul soggetto inquadrato nel video ed assente sul sospettato Bellini. (...) Si può dunque affermare che i risultati di tale accertamento hanno escluso una compatibilità tra i fotogrammi estrapolati dal video e quelle relative a Paolo Bellini*"[378].

Il consulente Perri ha premesso che l'attività di comparazione tra i volti dei soggetti è stata preceduta da una primaria analisi relativa alle caratteristiche di ciascun video: ricevuti infatti i quattro video (video_istituto_luce_contrasto_10_fps.avi, Masi_S8, Masi_35mm e M4V_DVD), i consulenti hanno determinato che il video Masi_S8 ha una risoluzione del tipo 352x288 (larghezza x altezza), mentre il video dell'Istituto Luce ha una dimensione di 2336x1752 (larghezza x altezza)[379]. Il miglioramento della qualità del video avrebbe comportato, secondo i consulenti della difesa, un «*leggero allargamento dell'immagine*», nonché della «*silhouette del volto*»[380], passando dalla proporzione di 1,2 del video originale a quella standard di 4:3 del video migliorato dall'Istituto Luce.

"*Se da una parte le proporzioni del "video_istituto_luce_contrasto_10_fps.avi" sono quelle tipiche dello standard cosiddetto 4/3, dall'altra non si può non tenere conto del fatto che la fisionomia del volto ha necessariamente subito un'alterazione*"[381].

Poste queste premesse, i consulenti hanno riferito di aver effettuato un'analisi fisionomica ed un'analisi metrica sui volti: «*L'analisi iniziale è stata effettuata sulle caratteristiche morfologiche del video e del materiale posto a confronto. Successivamente è stata effettuata una valutazione dei principali caratteri morfologici utilizzati per i confronti e infine è stata effettuata una valutazione metrica oggettiva, basata sulle proporzioni dei volti posti a confronto, per supportare quanto emerso in sede di analisi fisionomica*»[382].

L'attività di analisi morfologica, condotta sulla base delle medesime Linee Guida seguite dal *team* di consulenti della Procura generale[383], ha ottenuto i seguenti risultati conclusivi: «*Tenuto conto della presenza di 75 elementi non comparabili, 23 simili di cui la maggior parte relativi a valutazioni generiche e non distintive (baffi, bocca in generale, palpebra*

[378] Cfr. Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 71 e ss.
[379] *Ibidem*, pag. 37.
[380] In questi termini, trascrizione ud. 14.1.2022, pag. 8.
[381] Cfr. Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 37.
[382] Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 36.
[383] Il consulente Potenza ha confermato di aver sviluppato l'indagine facendo infatti riferimento alla check-list del F.I.W.G. (*Facial Identification Working Group*), «*utilizzata dallo stesso consulente tecnico* [della Procura]» (cfr. trascrizione ud. 14.1.2022, pag. 9).

*inferiore sinistra, ciglia, ecc.), 9 dissimili e **2 dissimili rilevanti** (cicatrice e fossa giugulare) si ritiene di poter propendere per un risultato di **non compatibilità**»*[384].

In sede di audizione il dott. Potenza si è concentrato sui punti della consulenza che divergono rispetto alle valutazioni dei consulenti della Procura generale, consapevole del fatto che, pur avendo condiviso molti dei punti di somiglianza identificati dal consulente tecnico dott. Tessitore, essi hanno invece posto l'accento su alcune caratteristiche che conducono, a loro avviso, ad un giudizio conclusivo di incompatibilità tra i soggetti posti a confronto.

Sulla componente 3 (**composizione del volto testa**), "*tenendo oltretutto conto dell'immagine che è stata in qualche modo, nella trasformazione da un formato all'altro, leggermente schiacciata, facendo riferimento al filmato originale in particolare si nota un allungamento del viso e del volto dell'anonimo che non corrisponde invece alle immagini di Bellini*"[385]; pertanto il giudizio è da esprimersi in termini di dissomiglianza.

Difforme rispetto alle conclusioni della Procura è anche l'analisi della componente 4 (**attaccatura dei capelli/calvizie**): mentre il dott. Tessitore è giunto a una valutazione di non comparabilità (date 3 sotto-componenti non comparabili e 1, quale la calvizie, in entrambi i soggetti non presente), i consulenti Potenza e Perri si sono espressi in termini di dissomiglianza valutando come dissimili le sotto-componenti 4.1 e 4.3 (attaccatura dei capelli frontale e lato sinistro), non comparabile la sotto-componente 4.2 (attaccatura dei capelli lato destro), assente in entrambi i soggetti la sotto-componente 4.4 (calvizie).

I consulenti della difesa hanno poi valutato come dissimile un'ulteriore sotto-componente, quale la "**capigliatura: consistenza e tipologia**" (4.5); per la verità, questa sotto-componente risulta assente non solo nella relazione dell'ing. Tessitore, ma anche nelle Linee Guida interne della Polizia Scientifica.

Sulla componente 6 (**sopracciglia**), i consulenti della difesa sono giunti a una valutazione complessiva di dissomiglianza: oltre a due sotto-componenti non comparabili ("asimmetria tra sopracciglio destro e sinistro", "sopracciglio destro"), è possibile evidenziare una differenza tra il sopracciglio sinistro del sospettato Bellini, classificato da entrambe le parti processuali come "sopracciglio spezzato", e le sopracciglia del soggetto di interesse n. 2 che,

[384] Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 53.
[385] Trascrizione ud. 14.1.2022, pag. 10.

pur essendo in fotografia poco nitide e pur con i limiti legati alla scarsa risoluzione della foto, sarebbero invece da considerare "curve"[386].

Sulla componente 7 (**occhi**), a fronte di una valutazione dei consulenti della Procura di similarità, la difesa ha concluso in termini di non comparabilità, poiché "*la foto del soggetto di interesse è ricavata dal filmato ripreso da un cineamatore posto ad un livello superiore rispetto al soggetto stesso, quindi con una significativa inclinazione dall'alto verso il basso, mentre la foto del sospettato è scattata frontalmente sullo stesso piano. Non si può fare una valutazione sull'orientamento/posizione degli occhi tra due immagini il cui contenuto informativo è fortemente viziato da aspetti tecnici tra loro divergenti. Altresì si ribadisce che i simili rilevati nei punti da 7.2 a 7.7 e da 7.14 a 7.17 non hanno rilevanza identificativa perché valutazioni comuni alla maggior parte della popolazione*"[387].

Nonostante i concordi giudizi sulle 4 sotto-componenti, valutate da entrambe le parti come non presenti, mentre i consulenti della Procura hanno concluso per un giudizio cautelativo di non comparabilità, la componente 8 (**guance**) è stata valutata dai consulenti della difesa come dissimile, dal momento che "*anche se non rilevate particolari differenze, si segnala che le guance del sospettato Bellini appaiono più carnose (paffute) rispetto a quelle del soggetto anonimo*"[388].

Tale valutazione è stata confermata anche in dibattimento dal consulente Potenza, il quale ha riferito che «*un'incompatibilità, un elemento di dissimilitudine è legato alla carnosità delle guance del Bellini che è molto meno apprezzabile nell'anonimo*»[389].

Ulteriore divergenza si riscontra tra le valutazioni complessive della componente 11 (**bocca**), laddove la consulenza della Procura ha concluso con un giudizio di similitudine ("*nel complesso, in entrambi i soggetti la grandezza della bocca appare media, con direzione rettilinea e il labbro inferiore leggermente carnoso*"[390]), mentre quella della difesa ha valutato le componenti come non comparabili, ritenendo le similitudini individuate dalla Polizia Scientifica nelle sotto-componenti 11.2 e 11.4 non dirimenti: "*anche accettando le similitudini proposte nell'elaborato della Polizia Scientifica, appare poco probabile come di fronte a una percentuale maggiore di non comparabile, il risultato finale sia quello di simile.*

[386] Cfr. Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 43-44.
[387] *Ivi*, pag. 44.
[388] *Ivi*, pag. 45.
[389] Trascrizione ud. 14.1.2022, pag. 12.
[390] Cfr. Relazione di C.T. Procura generale, pag. 44, nonché Integrazione, pag. 18.

Altresì le similitudini anche in questo caso non riguardano elementi fortemente caratterizzanti"[391].

Ulteriore elemento di rilievo è la ritenuta dissomiglianza tra il **mento** (componente 12) del soggetto di interesse e il mento di Paolo Bellini: "*nella foto dell'individuo anonimo non si apprezza il profilo mandibolare e tantomeno l'angolo goniale. Al contrario, si rileva nel soggetto, presente all'interno del fotogramma estrapolato dal video, la* ***fossetta mentoniera*** *assente nelle immagini relative al BELLINI. Seppur con le dovute limitazioni, relative alla scarsa qualità dell'immagine del profilo del soggetto anonimo, si rilevano delle differenze anche nella regione sopraioidea che nelle immagini di profilo del BELLINI si dimostra più paffuta rispetto a quella dell'anonimo*"[392].

Le difformità tra le sotto-componenti 12.1.1 (mento-visione frontale) e 12.1.2 (mento-visione di profilo frontale), nonché le non comparabilità tra le sotto-componenti 12.2 (linea del mento) e 12.3 (angolo goniaco) hanno fatto concludere i consulenti della Difesa per un giudizio di dissomiglianza delle componenti.

Ulteriore difformità rilevante secondo i consulenti della difesa, che farebbe propendere per un giudizio di totale incompatibilità tra i soggetti confrontati, riguarda la componente 13 (**collo**), e in particolare la sotto-componente 13.1 (**collo nel suo complesso**).

Orbene, il consulente Potenza ha riferito che «*in corrispondenza del collo noi notiamo la presenza sull'anonimo della cosiddetta* ***fossetta giugulare****, particolarmente pronunciata. Cioè quella fossetta che sta alla base del collo e che diciamo viene definita fossa giugulare o giugulo, che invece dalla foto, l'unica disponibile di Bellini in costume da bagno, non si apprezza*»[393].

Da ultimo, ma non meno importante, la componente 16 (**cicatrici**) è stata valutata in termini di **dissimile rilevante** dai consulenti della Difesa, a fronte di una valutazione di dissomiglianza spiegabile da parte dei consulenti della Procura.

Il consulente Potenza ha spiegato che se da un lato sicuramente la qualità del video non è ottimale, necessitando pertanto di un miglioramento – di cui si è certamente dovuto tenere conto nell'analisi delle componenti del volto –, dall'altro non è ipotizzabile, come sostenuto

[391] Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 48.

[392] *Ivi*, pag. 49. In udienza il teste Potenza ha confermato che «*elementi di grande rilievo sono quelli legati al mento, per l'*assenza della fossetta mentoniera del Bellini *che sembra invece apprezzarsi nei fotogrammi e con l'ingrandimento della pagina 50 in corrispondenza della regione centrale del mento per quanto riguarda l'anonimo*». (cfr. trascrizioni ud. 14.1.2022, pag. 12).

[393] Cfr. trascrizioni ud. 14.1.2022, pag. 12.

dai consulenti della Procura generale, che il miglioramento effettuato abbia ridotto la cicatrice al punto tale da eliminarla totalmente, considerando inoltre che lo stesso effetto non si è avuto su altri elementi che, come la cicatrice, avrebbero dovuto subire un affievolimento di visibilità.

Sul punto il consulente Potenza ha osservato: «*Se questa modifica, questo miglioramento ha azzerato la presenza della cicatrice per forza di cose avrebbe dovuto azzerare anche la presenza delle zampe di gallina. Allora la conclusione è che sicuramente c'è stato un miglioramento, sicuramente c'è stato un affievolimento di alcuni tratti però non tale da cancellare la cicatrice sul mento che se fosse stato tale avrebbe dovuto cancellare anche le zampe di galline*»[394].

I consulenti della Difesa hanno sottolineato come la circostanza che la cicatrice, da cui il volto di Paolo Bellini è certamente caratterizzato, non appaia su altre foto dell'imputato, anche qualitativamente migliori, non sia, come invece sostenuto dalla Procura generale, un argomento dirimente a giustificare la valutazione in termini di difformità spiegabile, dovendo ricondurre l'assenza del segno caratteristico alla scarsa qualità dell'immagine. Essi hanno osservato: «*I sottoscritti CC.TT. non sono stati chiamati a dare un giudizio sulla qualità di stampa fotografia di una particolare stampante o sulla qualità di ripresa di una specifica macchina fotografica, ma sono stati chiamati ad esprimere un giudizio del confronto tra alcune fotografie rese disponibili ed il soggetto anonimo presente all'interno del video. Pertanto, non dovrebbe essere peculiare il fatto che in alcune stampe non risulti ben visibile la cicatrice, quanto piuttosto il fatto che il soggetto ripreso nel video, con diversi fotogrammi relativi anche a movimenti del volto, non abbia la cicatrice!*»[395].

2.5. Analisi delle difformità tra le valutazioni della Procura e della Difesa

Ai fini di una valutazione conclusiva sui risultati raggiunti dalle due consulenze, si ritiene opportuno riportare una tabella riassuntiva dei giudizi sulle componenti analizzate dai consulenti di entrambe le parti processuali, così da poter poi agevolmente prendere posizione sulle divergenze, in particolare su quelle più significative (cicatrice, collo e linee facciali).

[394] Cfr. trascrizione ud. 14.1.2022, pag. 15

[395] Note tecniche suppletive alla Consulenza Tecnica Difesa Bellini, depositate all'udienza del 9.2.2022, pag. 2-3.

Componente	Valutazione Procura	Valutazione Difesa
1. Pelle	simile	Simile
2. Contorno del volto/testa	non comparabile	non comparabile
3. **Composizione del volto/testa**	simile	Dissimile
4. **Attaccatura dei capelli/calvizie**	non comparabile	Dissimile
5. Fronte	non comparabile	non comparabile
6. **Sopracciglia**	simile	Dissimile
7. **Occhi**	simile	non comparabile
8. **Guance**	non comparabile	Dissimile
9. Naso	simile	Simile
10. Orecchie	non comparabile	non comparabile
11. **Bocca**	simile	non comparabile
12. **Mento**	simile	Dissimile
13. **Collo**	non comparabile	**dissimile *rilevante***
14. Peli del viso	simile	Simile
15. **Linee facciali**	simile	simile[1]
16. **Cicatrici**		**dissimile rilevante**
17. Segni particolari	non comparabile	non comparabile
18. Alterazioni	non comparabile	non comparabile

19. Altro	non comparabile	/
Valutazione finale	**Sostegno forte**	**Non compatibilità**

Sulla composizione del volto testa (componente 3)

A fronte del giudizio di dissomiglianza fornito dai consulenti della Difesa, questa Corte ritiene di dover propendere per la valutazione di similitudine cui sono pervenuti i consulenti della Procura generale, dal momento che la valutazione operata della Difesa appare destituita di fondamento e contraddittoria. Si legge infatti nella relazione dei CC.TT. della Difesa che "*le proporzioni del volto sono coerenti con una delle immagini che raffigura il sospettato (Foto segnaletica BELLINI 2)* [cfr. **Figura 2**, pag. X della sentenza]. *Ma analizzando le foto segnaletiche BELLINI 1 e BELLINI 3 si rilevano delle difformità*".

La contraddizione appare evidente, posto che, seguendo l'argomentazione dei consulenti della Difesa, si arriverebbe alla conclusione che anche il confronto tra la foto Bellini 1 e le foto Bellini 2 e Bellini 3 porterebbe ad un giudizio di non somiglianza tra i soggetti, pur trattandosi sicuramente della medesima persona.

Conclusione questa che appare ovviamente paradossale e che mina l'attendibilità della valutazione sulla componente 3 fornita dai consulenti della Difesa, a favore della diversa valutazione di **similitudine** fornita dalla Procura generale.

Sull'attaccatura dei capelli/calvizie (componente 4)

Preliminarmente, occorre osservare che i consulenti della difesa hanno fornito una valutazione della componente basandosi su un giudizio di dissomiglianza di una sotto-componente, quale "capigliatura: consistenza e tipologia", che è invece assente sia nella Relazione dei consulenti della Procura che nelle Linee guida nazionali e internazionali.

Si ritiene che tale difformità della sotto-componente, descritta come "folta e ondulata" nel soggetto del video e "folta e crespa" in Bellini, non sia da un lato apprezzabile in termini di certezza, né tanto meno così evidente, posto che tale diversa percezione dell'andamento dei capelli potrebbe anche dipendere dalla evidente diversa lunghezza degli stessi.

In ogni caso, ciò che la Corte ritiene abbia valore pregnante ai fini della comparazione è l'evidente differenza di lunghezza tra i capelli del soggetto ripreso nel filmato e quelli di tutte

le altre fotografie di Bellini prodotte, caratteristica questa che impone di propendere per un giudizio, di carattere maggiormente cautelativo, di **non comparabilità** piuttosto che di difformità.

Sulle sopracciglia (componente 6)

Nel caso della componente 6, i consulenti della Procura generale hanno espresso un giudizio di somiglianza, essendo le sopracciglia di entrambi i soggetti comparati, definibili come spezzate; al contrario, i consulenti della Difesa hanno dato un giudizio di dissomiglianza basato sul presupposto che le sopracciglia del soggetto di interesse siano "curve".

Sul punto si ritiene di dover concordare con quanto affermato dai consulenti della difesa circa la scarsa nitidezza dei fotogrammi e la rotazione del capo del soggetto; tuttavia, proprio questa scarsa risoluzione delle foto avrebbe dovuto far propendere i consulenti per un più affidabile giudizio di non comparabilità, piuttosto che per una sicura valutazione in termini di difformità.

In ogni caso, l'assenza di peli visibili dovuta alla bassa qualità dell'immagine, non inficia la possibilità di percepire la formazione e l'andamento del sopracciglio - che è l'effettiva caratteristica da valutare - come spezzato anche nel soggetto di interesse. Pertanto, la Corte concorda con i consulenti della Procura per un giudizio conclusivo di **somiglianza** tra le componenti.

Sugli occhi (componente 7)

Preliminarmente occorre sottolineare la scarsissima qualità del fotogramma del soggetto di interesse allegato nella tabella valutativa dei consulenti della Difesa, che risulta ben peggiore di quello utilizzato dagli stessi consulenti in altre circostanze.

Ciò posto, la valutazione di non comparabilità fornita dai CC.TT. della Difesa si basa sul dato di fatto che chi ha ripreso l'uomo sul binario 1 è collocato "*ad un livello superiore rispetto al soggetto stesso, quindi con una significativa inclinazione dall'alto verso il basso, mentre la foto del sospettato è scattata frontalmente sullo stesso piano*"[396]. Il contenuto informativo delle immagini da confrontare sarebbe dunque "*fortemente viziato da aspetti tecnici tra loro divergenti*"[397], tali da non consentirne la comparazione.

[396] Cfr. Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 44.
[397] *Ibidem.*

Orbene, la circostanza del diverso livello di ripresa tra i due volti, seppur vera, è resa ininfluente dal fatto che i fotogrammi estratti dal video Polzer hanno superato necessariamente per i consulenti di entrambe le parti processuali il giudizio di "idoneità alla comparazione", che prevede tra i parametri di valutazione la "*posa*" [398] dei volti da confrontare, parametro risultato nel caso specifico idoneo alla comparazione.

Nel merito, il consulente Tessitore è stato più volte sollecitato dai difensori dell'imputato su detta componente, in particolare sul commento descrittivo offerto nella relazione, secondo il quale "*in entrambi i soggetti la direzione degli occhi appare orizzontale con una leggera obliquità esterna e distanza interorbitale simile*"[399].

Occorre premettere che i giudizi delle parti sulle sotto-componenti sono stati perfettamente concordi in 17 casi su 18, esprimendo entrambi 10 valutazioni di similitudine (sotto-componenti da 7.2 a 7.8 e da 7.14 a 7.17), 5 giudizi di non comparabilità (da 7.10 a 7.13, 7.18) e 2 di non presenza (7.8 e 7.9).

Unica valutazione difforme ha dunque riguardato la sotto-componente 7.1 ("distanza tra gli occhi, qualitativamente") che è stata giudicata come non comparabile dai consulenti tecnici della Difesa, con conseguente valutazione di non comparabilità sull'intera componente, e come simile dai consulenti della Procura, con valutazione finale di somiglianza tra gli occhi dei soggetti confrontati.

Interrogato dalla Difesa sul punto, l'ing. Tessitore ha riferito che, in merito alla sotto-componente 7.18 ("asimmetria tra occhio destro e occhio sinistro") sarebbe stato più corretto valutare la caratteristica come non presente in entrambi i soggetti[400].

In ogni caso, la valutazione circa l'asimmetria (assente o non comparabile) non inficia il giudizio finale sull'intera componente, che è da esprimere in termini di somiglianza, dal momento che sono state individuate 11 componenti simili su 18 e che la valutazione delle sotto-componenti, come si è detto, non incide in termini quantitativi e numerici sulla componente, bensì in termini esclusivamente qualitativi.

[398] Cfr. Linee Guida di P.S., pag. 10 e 19.

[399] Relazione di C.T. Procura generale, pag. 43 e Integrazione, pag. 15.

[400] Cfr. trascrizioni ud. 17.12.2021, pag. 43-44: CONSULENTE TESSITORE - "*Io non rilevo asimmetrie, dai fotogrammi analizzati tra occhio destro e occhio sinistro. E quindi in qualche modo più che non comparabile, perché in realtà sono sufficientemente visibili gli occhi nel soggetto di interesse, sarebbe stato più corretto classificarli come entrambi non presenti*".

Nel caso della componente occhi, le 11 sotto-componenti simili valorizzate dall'ing. Tessitore rilevano in misura qualitativamente significativa, motivo per cui deve convenirsi con il giudizio finale di **somiglianza** formulato dai consulenti dell'Accusa.

Non è al contrario condivisibile l'osservazione avanzata dai consulenti della Difesa secondo cui "*i simili rilevati nei punti da 7.2 a 7.7 e da 7.14 a 7.17 non hanno rilevanza identificativa perché valutazioni comuni alla maggior parte della popolazione*"[401]. Si tratta, infatti, di una valutazione priva di dimostrato fondamento scientifico, la quale, se fosse vera, inficerebbe l'intera *check-list* predisposta e utilizzata dalle principali polizie europee e mondiali.

Sulle guance (componente 8)

La difformità dei giudizi in merito alle guance è, altresì, da ritenersi superabile, dovendo attribuirsi preferenza al giudizio di **non comparabilità** fornito dai consulenti della Procura generale.

La conclusione appare in tal senso dovuta, se si considera che gli stessi consulenti della Difesa Bellini hanno valutato le quattro sotto-componenti (zigomo destro, zigomo sinistro, forma dello zigomo destro e forma dello zigomo sinistro) come non presenti[402].

Anzi, si apprezza il carattere cautelativo di tale valutazione dal momento che la non presenza delle sotto-componenti ben si sarebbe potuta tradurre in un giudizio di somiglianza, essendo dette caratteristiche "similmente non presenti" in entrambi i volti analizzati.

Tuttavia, si legge nella relazione dei consulenti della Procura generale che "*sebbene le guance nel complesso risultino simili, non rilevando la presenza di elementi caratterizzati (prominenza, presenza di fossette), è stata attribuita una valutazione cautelativa di non comparabile*"[403].

Al contrario, i consulenti della Difesa forniscono un giudizio di dissomiglianza della componente sulla base della maggiore "carnosità" delle guance di Bellini rispetto a quelle del soggetto anonimo, "*anche tenendo conto dello schiacciamento delle proporzioni del video migliorato analizzato*"[404].

[401] In questi termini, Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 44.
[402] *Ibidem*, pag. 47.
[403] Integrazione alla Relazione di C.T. Procura generale, pag. 16.
[404] Cfr. Relazione di C.T. Difesa Bellini, pag. 45.